

CDXXVI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 MAGGIO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI** E DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	25453	DANIELE 25500
Disegni di legge:		FERRARI RICCARDO, <i>Relatore di minoranza</i> 25505
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	25454	GERMANI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 25508
(<i>Presentazione</i>)	25505, 25518	25515. 25518
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	25474	COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 25514
Disegno di legge (Discussione):		ANGELUCCI MARIO 25516
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1956-57 (2032).	25454	FORA 25516
PRESIDENTE	25454	ZANIBELLI 25517
TONETTI	25455	Interrogazioni e mozione (Annunzio):
COLITTO	25462	PRESIDENTE 25518, 25527
BARBIERI	25466	FARINI 25527
VEDOVATO	25475	Rimessione di atti alla Corte costituzionale:
PEDINI	25488	PRESIDENTE 25454
DE' COCCI, <i>Relatore</i>	25491	
Proposte di legge:		La seduta comincia alle 11.
(<i>Annunzio</i>)	25454, 25474	GIOLITTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 4 maggio 1956. (<i>È approvato</i>).
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	25454	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	25474	Congedi.
Proposta di legge (Discussione):		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bolla, Cavalli, Di Bernardo, Iozzelli, Martinelli, Piccioni e Sangalli. (<i>I congedi sono concessi</i>).
Senatore SALARI: Norme interpretative in materia di consegna e riconsegna delle scorte vive nei contratti di mezzadria (2150)	25498	
PRESIDENTE	25498, 25500, 25511, 25515	
COLITTO	25498	

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

Approvazione di proposte e di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di venerdì 4 maggio delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

RAPELLI ed altri: « Modifica dell'articolo 106 del testo unico 17 ottobre 1922, n. 1401, sostituito dall'articolo 29 della legge 16 giugno 1939, n. 942 » (320) (*Con modificazioni*);

LIZZADRI e LUZZATTO: « Stabilità dell'impiego del personale delle imposte di consumo » (809) (*Con modificazioni*),

PERLINGIERI: « Distacco della frazione San Nazzaro dal capoluogo Calvi-San Nazzaro ed erezione della stessa in comune autonomo » (896) (*In un nuovo testo concordato*);

« Sistemazione in ruolo del personale assunto in servizio temporaneo di polizia, ai sensi del decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 15 e della legge 3 ottobre 1951, n. 1126 » (1799);

dalla VI Commissione (Istruzione):

D'AMBROSIO: « Graduatoria concorso direttivo B-4 » (2142);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione dell'ulteriore spesa occorrente per il materiale di prima dotazione della ferrovia metropolitana di Roma » (1841) (*Con modificazioni*);

« Rimborsò all'Ente autotrasporti merci (E.A.M.) dell'onere relativo al trattamento economico del personale distaccato presso il Ministero dei trasporti, Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (2095);

« Estensione dell'articolo 156 del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, ai servizi pubblici di linea di navigazione interna » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2099);

dalla XI Commissione (Lavoro).

PENAZZATO ed altri: « Modifiche alla legge 19 gennaio 1955, n. 25 » (1878) (*Con modificazioni nel titolo e nel testo*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DIECIDUE: « Modifica dell'articolo 144 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avan-

zamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2234);

BASILE GUIDO: « Trattamento economico dei pensionati degli enti locali » (2235),

PECORARO: « Valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio prestato nel ruolo di complemento degli ufficiali laureati, combattenti, partigiani o reduci, trasferiti in servizio permanente effettivo nel Corpo della guardia di finanza, a seguito di concorso per titoli » (2236);

SANMARTINO: « Passaggio della strada provinciale Trignina fra le strade statali » (2237).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Rimessione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza, a norma dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1953, n. 87, ordinanze dell'autorità giudiziaria per la rimessione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi nel corso dei quali sono state sollevate questioni di legittimità costituzionale.

Gli atti sono depositati in segreteria a disposizione dei deputati.

L'elenco delle ordinanze sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1956-57. (2032).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1956-57.

Devo, purtroppo, informare la Camera che l'onorevole ministro Mattarella non potrà essere presente all'inizio della discussione perché è stato colpito da un lutto di famiglia. La Presidenza ha inviato le condoglianze della Camera.

Preziosierà frattanto alla discussione l'onorevole sottosegretario Treves.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Tonetti. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

TONETTI. Per il bilancio del Ministero del commercio con l'estero dell'esercizio finanziario 1955-56 il discorso potrebbe essere limitato a ripetere le osservazioni e le critiche fatte sul bilancio precedente, anzi, più esattamente, le osservazioni e le critiche fatte sui tre bilanci presentati al Parlamento durante la legislatura in corso.

Nell'ottobre dello scorso anno, la nostra parte preannunciò che il *deficit* della bilancia commerciale sarebbe aumentato nell'esercizio successivo. Facile profezia, in verità, perché era evidente che sarebbero cessate le cause congiunturali indipendenti dall'azione del Ministero delle quali si era avvantaggiato il bilancio in esame.

Come previsto, il bilancio 1955-56 si chiude con una maggiore passività di 30 miliardi e 496 milioni.

Questo risultato dimostra che nulla è stato cambiato nel Ministero del commercio con l'estero, né per quanto concerne i metodi inceppanti e vessatori della burocrazia ministeriale, né per quanto concerne l'indirizzo della politica del commercio con l'estero, malgrado l'esortazione a mutarlo, ripetutamente espressa da molti economisti, e malgrado che nei tre ultimi anni la nostra parte abbia dimostrato — non già teoricamente, bensì matematicamente — la possibilità di attenuare l'enorme *deficit* che grava sulle finanze dello Stato, costretto per procacciarsi pochi milioni ad imporre tasse sul sale e sugli accendisigari.

Per quanto concerne la concessione delle licenze, in occasione dell'esame del precedente bilancio reputo di aver dimostrato che la procedura vigente, oltre ad impedire la necessaria speditezza connaturata alle contrattazioni commerciali, rende possibili arbitrii impensati e costituisce un incentivo alla corruzione.

Citai allora come esempio la irrazionale assegnazione dei bovini ungheresi, fatta dal ministero, che aveva favorito il commercio delle licenze. L'onorevole sottosegretario mi interruppe dicendo che le ditte costrette a comprare licenze potevano far denuncia. Ma evidentemente il sottosegretario, a prescindere dalla condizione di imbarazzo in cui verrebbe a trovarsi il denunciante nei suoi rapporti con gli altri mercanti, ignora che il commercio delle licenze avviene in modo tale che è quasi impossibile conseguirne la prova. Infatti, la merce arriva alla frontiera a nome del titolare della licenza, il quale può sempre dire di averla venduta dopo le operazioni di sdoganamento.

Mi consta che sono in corso le assegnazioni per il contingente del nuovo accordo, ma da notizie avute ho motivo di credere che verranno fatte nello stesso modo antieconomico e irrazionale. L'ampia casistica da me esposta lo scorso anno in proposito rende superfluo dilungarsi sull'argomento.

Aggiungerò un solo esempio a dimostrazione dell'arbitrio e del malcostume vigenti nella concessione delle licenze. Lo scorso anno una ditta di Bologna fece domanda di importare 30 mila ettanidri di alcool dalla Polonia e non ottenne la licenza. Dopo pochi mesi la ditta ricevette da un'altra ditta una lettera della quale ho copia fotografica e della quale credo opportuno di dar lettura:

« Sapendo del vostro interessamento per l'importazione dell'alcool estero in definitiva, a seguito del contratto che avete fatto coi polacchi per l'acquisto di 30 mila ettanidri, contratto che riteniamo sia scaduto non avendo potuto avere entro il 25 giugno scorso la licenza per l'importazione in definitiva di alcool dai competenti ministeri vi abbiamo telegrafato stamane come segue: Disponiamo spedizione immediata 5 mila ettanidri alcool estero licenza importazione definitiva. Interessandovi telegrafateci.

« Per comunicarvi che abbiamo licenza valida fino al 30 per la quale possiamo importare subito 5 mila ettanidri di alcool con fusti, ecc.

« Detta importazione è interessante in quanto, come vi sarà noto, è allo studio l'aumento da mille e cinquemila lire della spesa per la denaturazione ».

Il prezzo dell'offerta era di un quarto di dollaro per ettanidro superiore al prezzo del contratto stipulato dalla ditta di Bologna cui era stata negata la licenza. Non occorre fare i nomi dei protagonisti della triste vicenda, mi riservo di consegnare all'onorevole sottosegretario copia della lettera per metterlo in grado di effettuare le opportune indagini. Poco importa che la sopraggiunta tassa di cui vi era annuncio nella lettera abbia poi reso impossibile eseguire la operazione. Sta di fatto che la concessione della licenza accordata a una ditta che ne aveva fatto domanda posteriormente ad altra ditta alla quale era stata rifiutata non può essere giustificata da motivi ragionevoli, tanto meno in quanto la ditta di Bologna è proprietaria di una distilleria, l'altra — quella che ha ottenuto la concessione — tratta affari di scambio in generale.

Perciò, l'osservatore imparziale non può essere indotto a sospettare illecite collusioni di

interessi fra gli organi amministrativi ed i privilegiati beneficiari di licenze.

Queste sono le conseguenze della mancanza di una disciplina sulla concessione delle licenze.

Certo è che, fino a quando i titolari del ministero ripeteranno le osservazioni aberranti che ho avuto occasione di sentire, non è lecito sperare che si possa por fine agli intollerabili arbitri, al disordine e talvolta alla corruzione esistenti nel regime delle licenze, che rendono malagevole e aleatorio il commercio con l'estero.

L'onorevole Mattarella, nel suo discorso conclusivo della discussione sul bilancio dello scorso anno, alle critiche da me fatte sulla procedura vigente nella concessione delle licenze, ha risposto testualmente: « Non vi è possibilità e modo di sottrarre le importazioni al controllo della amministrazione statale e tanto meno ci si può adagiare sulla proposta avanzata dall'onorevole Tonetti di affidarsi anche per l'assegnazione dei contingenti alle decisioni degli altri paesi. L'onorevole Tonetti lo ha proposto perché si tratta dell'Ungheria, ma io vorrei sapere cosa ci verrebbe a dire se la distribuzione di contingenti del mercato americano fosse affidata al governo americano anziché al governo italiano ».

E prima di lui l'onorevole sottosegretario aveva detto: « La distribuzione del contingente deve essere fatta dalle autorità italiane (o più precisamente — dico io — dalla burocrazia ministeriale) e non dalle autorità straniere, è tutto qui ».

A questo proposito è necessario non fare equivoci, e soprattutto non credere che io sostenga una tesi che sarebbe assurda.

Nessuno contesta, non già il diritto ma il dovere del Ministero del commercio estero di regolare gli scambi commerciali; ma l'unico scopo della sorveglianza del ministero deve essere di assicurare il corretto svolgimento e il progresso degli scambi, ciò che con la procedura vigente non avviene.

Anzi, avviene il contrario. Infatti allorché il ministero stipula un accordo commerciale è presumibile che lo abbia fatto meditatamente e che abbia tutto l'interesse che le merci prescritte dall'accordo vengano scambiate con la maggiore sollecitudine possibile. Ed allora, quali reconditi motivi ostano a lasciare liberi gli operatori economici più energici, più intraprendenti, meglio organizzati, di stipulare e di eseguire i contratti per merci che sono oggetto degli accordi commerciali? E si può

ragionevolmente dire che in tal caso sarà l'ente straniero a distribuire i contingenti? Ma è possibile pensare che l'ente straniero studi la lista degli operatori economici e scelga fra quelli coloro ai quali crede di dare una parte del contingente? Perché? Con quale vantaggio? L'ente straniero, statale o privato che sia, e l'operatore economico italiano si regoleranno nelle loro contrattazioni unicamente conforme alle ferree leggi del commercio, cioè secondo la convenienza, l'interesse e la reciproca fiducia. E nessuno potrà mai capire perché mentre sarebbe inammissibile che i rapporti di compravendita tra operatori economici all'interno nel territorio nazionale fossero sottoposti a concessioni, a sorveglianza da parte del Ministero dell'industria e del commercio, sia invece lecito e conveniente che il ministero a suo arbitrio, fra le ditte abilitate ad operare con l'estero conceda ad alcune la grazia, neghi la facoltà ad altre di eseguire contratti da esse stipulate per merci prescritte negli accordi conclusi dal Ministero stesso.

Ed è per questo motivo che la nostra parte, fin dal giugno 1955, ha presentato un disegno di legge per la disciplina delle licenze, che attende da 11 mesi di essere preso in esame.

Devo fare un'osservazione ancora a proposito della allusione fatta dal ministro Mattarella nel suo citato discorso conclusivo con la quale attribuiva a mie simpatie ideologiche la critica all'assegnazione delle licenze per importare il contingente dai 6 mila bovini dall'Ungheria l'anno scorso. Posso informarlo che furono proprio i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura facenti parte del comitato internazionale presso il Ministero del commercio estero, molto prima del mio discorso, a fare la proposta logica di mettere a dogana il contingente, scontrandosi naturalmente con le fiere opposizioni dei burocrati del suo dicastero.

In attesa della auspicata disciplina della concessione delle licenze, desidero fare una proposta, la quale può essere atta a porre un rimedio, almeno per ora, allo scandalo del commercio delle licenze. La vendita delle licenze non è soltanto una speculazione immorale, ma è anche causa, talvolta, di gravi danni all'economia nazionale. Faccio l'esempio dell'Ungheria, alla quale finora mi sono riferito, ma potrei citare altri casi. La discussione del bilancio è stata anticipata e, quindi, non ho avuto il tempo di accertarmi sulla fondatezza di altre notizie

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

di cui sono in possesso. L'anno scorso il Ministero distribuì le licenze per l'intero contingente di bestiame; e non ricordo esattamente se si trattasse di cavalli o di suini. Alcuni concessionari delle licenze — che per abitudine ne fanno commercio — non avendo trovato compratori non hanno usufruito delle licenze stesse e una parte del contingente, non è stato importato. L'Ungheria non ha avuto alcun danno. È noto che oggi sul mercato internazionale il bestiame viene considerato quasi alla pari delle materie prime, e l'Ungheria ha venduto facilmente la parte del contingente non importato dall'Italia e precisamente alla Germania occidentale e alla Svizzera. Ma l'Ungheria non ha avuto disponibile in *clearing* la somma corrispondente a quella parte del contingente non importato dall'Italia, ragione per cui è stata costretta a rinunciare alla importazione di una quota dei prodotti della S. N. I. A. che essa aveva comperato contando sulla vendita di tutto il contingente. Quindi ne è derivato un danno all'economia nazionale.

Ora, per ovviare, come dicevo non solo alla immorale speculazione del commercio delle licenze ma, anche e soprattutto, ai danni che ne potrebbero derivare all'esportazione propongo all'onorevole ministro di imporre l'obbligo ai concessionari delle licenze di fare un'apertura di credito irrevocabile entro trenta giorni dal ricevimento delle licenze. È un obbligo che può essere imposto facilmente con una semplice disposizione ministeriale. Dopo il termine fissato, le licenze devono considerarsi decadute e il Ministero potrà trasferirle ad altre ditte più serie, che intendano veramente fare il commercio con l'estero e non vendere le licenze. È un provvedimento transitorio, in attesa di una necessaria disciplina per la concessione delle licenze che, se non varrebbe ad eliminare totalmente il commercio delle licenze, tuttavia lo renderebbe meno facile ed assicurerebbe la esecuzione piena degli accordi commerciali stipulati dal ministero.

Per quanto concerne l'indirizzo della politica del commercio con l'estero, devo dire che esso è rimasto invariato, contrariamente alle esigenze dell'interesse nazionale. Come affermavo all'inizio del mio discorso, non resterebbe che ripetere le osservazioni e le critiche già fatte, ma dato che l'esperienza ha dimostrato che a nulla servono, reputo opportuno quest'anno richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sul rapporto concernente il commercio con l'estero che si trova nel bollettino economico per l'Eu-

ropa (agosto 1955), pubblicato dalla divisione studi e programmi dell'E. C. E., augurando che la condanna della politica del commercio con l'estero che si desume da quella relazione valga ad indurre il Governo a riformarne l'indirizzo.

Preliminarmente giovano al nostro assunto alcuni cenni sull'andamento degli scambi commerciali fra est ed ovest. Dalle statistiche pubblicate in quel bollettino risulta che il volume delle esportazioni dell'Europa occidentale nel 1953 aveva raggiunto la misura del 1949, anno precedente alla pubblicazione del famigerato *Butler Act*, cioè la più alta misura raggiunta dalla fine della guerra, e nel 1954 è aumentato ancora del 20 per cento. Nello stesso periodo le esportazioni dall'Europa orientale all'Europa occidentale avevano raggiunto la misura del 1949.

Malgrado la tendenza all'equilibrio degli scambi tra est ed ovest, restano sempre eccedenti le esportazioni dell'Europa orientale verso l'Europa occidentale. Dalle statistiche accennate si constata che le esportazioni dall'Europa orientale verso l'Europa occidentale sono state nel 1953 di 910 milioni di dollari e nel 1954 di 1.034 milioni di dollari. Nello stesso periodo le esportazioni dell'Europa occidentale verso l'Europa orientale sono state nel 1953 di 789 milioni di dollari e nel 1954 di 972 milioni di dollari.

Questa constatazione, ricavata da documenti insospettabili, rappresenta la più certa smentita a coloro i quali, in buona fede per ignoranza, in malafede per motivi inconfessabili, continuano ad affermare che i paesi dell'Europa orientale non hanno merci da esportare e che perciò vi è difficoltà ad aumentare lo interscambio con essi.

Il citato bollettino osserva ancora che le somme ricavate dall'eccedenza delle esportazioni dell'Europa orientale verso l'Europa occidentale fino al 1953 servivano all'Europa orientale per pareggiare il *deficit* della sua bilancia commerciale con i paesi extraeuropei, ma che non si deve credere che la tendenza all'equilibrio degli scambi tra est ed ovest significhi che l'Europa orientale sia riuscita a pagare le importazioni di materie prime e di derrate alimentari dai paesi extraeuropei con maggiori esportazioni, sebbene siano aumentate. Nel 1954 il *deficit* della bilancia commerciale dell'Europa orientale verso i paesi extraeuropei è stato pareggiato con oro: si calcola che le esportazioni di oro (in gran parte proveniente dall'Unione Sovietica e destinato alla Francia, alla Inghilterra ed ai Paesi Bassi) dall'est europeo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

ammontino dalla fine del 1953 alla primavera del 1954 ad un valore di circa 150 milioni di dollari.

A giudizio del citato bollettino, quali sono i motivi di questa tendenza all'equilibrio fra gli scambi dei paesi dell'est con quelli dell'ovest? Anzitutto, la politica degli Stati dell'Europa orientale i quali tendono a soddisfare i loro consumi interni in misura maggiore di quanto non consenta il progresso, pure innegabile, della loro produzione agricola. In secondo luogo, il miglioramento dei rapporti internazionali. Una delle conseguenze della distensione dei rapporti internazionali è stata una parziale revisione delle liste di *embargo*, come è dimostrato dalle maggiori esportazioni dell'Europa occidentale verso quella orientale di macchinari e attrezzature. In terzo luogo, il regolamento della navigazione fluviale sul Danubio, le facilitazioni ferroviarie attraverso l'Austria e la Jugoslavia e l'importanza sempre maggiore del porto franco di Amburgo per il commercio con l'estero, importanza che potrebbe avere anche il porto di Trieste se il Governo volesse esaminare e risolvere questo problema. Infine, gli interessi che gli Stati dell'Europa orientale dimostrano per il commercio con l'estero, specialmente verso l'Europa occidentale, dimostrati non soltanto sul piano dottrinale, ma anche nella elaborazione dei loro piani economici e nella cura che essi pongono per migliorare i modelli e le rifiniture dei prodotti esportati.

Non abbiamo ancora notizie ufficiali sugli scambi della seconda metà del 1955, ma già si sa che vi è stata una ripresa delle esportazioni dall'Europa orientale verso quella occidentale.

Malgrado i progressi compiuti dagli scambi fra est e ovest, gli scambi stessi non hanno ancora raggiunto una percentuale soddisfacente, in quanto oscillano da un terzo alla metà di quelli anteguerra. Molti ostacoli devono ancora essere rimossi; ma, considerando le simpatie con le quali i maggiori Stati capitalisti dell'Europa hanno accolto le proposte dell'Unione Sovietica di modificare i rapporti internazionali sostituendo la pacifica competizione economica alla logorante e pericolosa guerra fredda, vi è motivo di presumere che le restrizioni saranno quanto meno diminuite, se non soppresse totalmente.

Certo è — osserva il citato bollettino dell'E. C. E. — che il commercio con l'Europa orientale ha permesso a molti paesi

europei di risolvere complessi problemi economici, problemi di commercio e di esportazione, per esempio all'Austria, alla Finlandia, all'Islanda, alla Turchia (la quale ha potuto vendere sui mercati orientali agrumi, cereali, tabacco e cotone), alla Danimarca (che ha potuto vendere sui mercati orientali burro e carni), alla Norvegia (che ha potuto vendere sui mercati orientali grassi e olii di animali marini) prodotti che quei paesi trovano difficoltà a vendere sui mercati europei. Queste osservazioni dovrebbero far riflettere il Governo italiano.

In sostanza, dalle notizie del bollettino appare chiaramente che il commercio fra est ed ovest occupa una posizione sempre più importante sia negli Stati dell'Europa orientale che in quelli dell'Europa occidentale, e che contemporaneamente sono aumentati gli scambi dell'Europa orientale con i paesi extraeuropei, come è dimostrato dall'accrescimento delle importazioni dall'Argentina, dall'Uruguay, dalla Costa D'Oro e dall'Iran.

La relazione del bollettino dell'E. C. E. osserva ancora che a partire dal 1953 vi è stata una mutazione delle esportazioni della Europa orientale. Mentre prima carbone e cereali costituivano circa la metà di esse, nel 1954 si sono ridotti a circa un quarto, ma per contro sono aumentate le esportazioni di petrolio greggio, di legname, di ghisa, di cotone e di prodotti dell'industria. Perciò osserva il bollettino che il mutamento avvenuto nelle merci destinate all'esportazione dall'Europa orientale non impedisce il progresso dell'interscambio. Contemporaneamente sono cresciute, anche le esportazioni dall'Europa occidentale verso l'Europa orientale soprattutto di beni di consumo e di materie prime necessarie alla produzione di quei beni. Osserva il rapporto dell'E. C. E. che la mutazione è dovuta al miglioramento delle condizioni di vita nei paesi dell'Europa orientale, al grande aumento dell'industria ed anche all'ingrandimento delle città.

Il fenomeno può interessare l'Italia, che potrebbe importare petrolio greggio (come invano ho proposto due anni or sono) in quantità maggiore e cotone, sottraendosi alla necessità di pagare quelle merci in valuta pregiata e pagandole invece con prodotti dell'industria e dell'agricoltura. Ma una operazione di tal fatta presuppone una organizzazione degli scambi commerciali conforme ad un criterio dipendente soltanto dagli interessi economici nazionali e non già, subordinata all'economia degli Stati Uniti d'America, come è avvenuto dal 1948 ad oggi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

A proposito delle importazioni di petrolio e dei suoi derivati, il bollettino dell'E. C. E. pubblica notizie che dimostrano ancora una volta la paradossale politica del commercio con l'estero che l'Italia sta facendo. Il 1954 è stato l'anno nel quale l'Europa orientale ha esportato la maggiore quantità di petrolio greggio dalla fine della guerra ad oggi: 2 milioni e 400 mila tonnellate, contro un milione e 500 mila tonnellate del 1953. La maggior parte dell'aumento delle esportazioni è andata alla Filandia, alla Francia, all'Irlanda, all'unione economica belga-lussemburghese, alla Svezia, alla Germania occidentale. In quel periodo le importazioni di petrolio greggio dell'Italia dall'Europa orientale, è diminuita di 100 mila tonnellate.

Quando si pensi che quei paesi i quali si trovano in condizioni economiche molto superiori a quelle dell'Italia, hanno quasi raddoppiato le importazioni di petrolio dall'Europa orientale, per pagarle anziché in valuta con prodotti della loro industria e della loro agricoltura, mentre l'Italia ha rinunciato alla possibilità di aumentarla esportando in contropartita prodotti dell'industria, macchine elettriche, macchine tessili, navi — che si trovano nella lista delle merci esportate dagli Stati che ho citato — esportando riso, limoni e arance, bisogna riconoscere che il *deficit* della bilancia commerciale non è conseguenza insopprimibile delle condizioni dell'economia italiana bensì dell'indirizzo sbagliato della politica del commercio con l'estero e che gli industriali e gli agrari italiani sono incapaci di imporre al Governo una politica la quale avrebbe il duplice vantaggio di procurare a loro maggiori guadagni e di attenuare i conflitti di classe procurando occupazione ai lavoratori.

E giacché siamo in tema di petrolio, mi sia concesso dare una risposta ritardata a quanto l'anno scorso l'onorevole ministro Mattarella disse, confutando la mia osservazione che forse poteva arrivare in Italia olio combustibile sovietico dall'Inghilterra, e non già che veleggiava verso l'Italia, come l'onorevole ministro per errore mi fece dire.

Questa risposta è la conseguenza di una indagine da me svolta; e sarebbe bene che anche i ministri ed i sottosegretari talvolta facessero delle indagini, anziché accogliere senz'altro le informazioni della loro burocrazia.

I fatti sono questi. L'Unione Sovietica aveva ripetutamente rifiutato di vendere olio combustibile alla ditta veneziana a cui alludeva il ministro nella sua confutazione. Successivamente una società inglese scrisse alla

stessa ditta offrendo olio combustibile sovietico con pagamento in valuta libera, come è d'uso da parte del cartello internazionale. La ditta veneziana inviò per posta domanda di licenza al Ministero, non curandosi minimamente di sollecitarne l'accoglimento, all'unico scopo di dimostrare ciò che alla sua esperienza appariva evidente: l'Unione Sovietica rifiutava di vendere olio combustibile all'Italia perché non trovava sul mercato italiano merci interessanti la sua economia: e questo non perché non esistessero tali merci, ma perché in Italia vige un'osservanza strettissima delle liste di *embargo*. L'Inghilterra, invece, non soltanto dava all'Unione Sovietica le merci di suo gradimento, le quali, ripeto, esistevano ed esistono anche in Italia, ma trovava anche nell'affare la possibilità di vendere a prezzo di mercato l'olio combustibile che riceveva in contropartita, dando così prova di una perspicacia commerciale e di un senso degli interessi dell'economia nazionale che purtroppo qui non si constatano.

L'approvazione del rifiuto opposto dal Ministero alla concessione della licenza, da me espressa chiaramente, dava la prova che l'unico scopo della mia osservazione era non già di rimproverare il ministero di non aver concesso l'autorizzazione, che aveva fatto bene a negare, bensì di far notare la differenza fra l'intelligenza politica del commercio estero che fanno i maggiori stati capitalistici dell'Europa e la politica del commercio estero che facciamo invece noi.

È interessante esaminare anche le statistiche delle esportazioni dell'Europa occidentale destinate all'Europa orientale, pubblicate dall'E. C. E. per gli anni 1953-54, giacché anche da quell'esame si ha la riprova dell'indirizzo antieconomico della nostra politica del commercio estero. Non leggerò integralmente le cifre di quella tabella, per risparmiar tempo: mi limiterò soltanto a citarne alcune.

Dalla statistica dell'E. C. E. si constata per il periodo 1953-54 un aumento di esportazioni verso l'Europa orientale di 23 milioni di dollari per la Francia, di 27 milioni e 300 mila dollari per la Germania occidentale, di 17 milioni e 600 mila dollari per la Danimarca, di 27 milioni e 900 mila dollari per l'Olanda, di 24 milioni e 500 mila dollari per l'Inghilterra, di 25 milioni e 800 mila dollari per la Turchia; ed invece una diminuzione, di 1 milione e 400 mila dollari per l'Italia.

Resta così provato che i paesi ricchi dell'Europa occidentale aumentano cospicuamente le loro esportazioni verso l'Europa

orientale e trovano contropartite; in Italia invece, dove c'è lo stato di estrema miseria che è stato descritto dall'inchiesta parlamentare, dove esistono milioni di disoccupati e di sotto occupati, nello stesso periodo si diminuiscono le esportazioni verso l'Europa orientale.

Basterebbe questo raffronto a dimostrare la deficienza della politica del commercio estero. Cosa può rispondere il Governo alla condanna che risulta da queste statistiche? Ci vorrà forse a dire ancora che i paesi dell'Europa orientale non hanno merci da esportare? Come si spiegano i grandi aumenti delle esportazioni da parte di tutti i paesi dell'Europa occidentale se non trovassero merci da ricevere in contropartita? Oppure si continueranno a pubblicare quelle facezie che si trovano nel numero del marzo scorso della rivista *Documenti*, edita dalla Presidenza del Consiglio, nella quale dovrebbero esserci informazioni esatte e conformi a verità?

Si legge in quella rivista: « I mercati in questione » — cioè quelli dell'Europa orientale — « molte volte non sono in grado di fornire i quantitativi di prodotti previsti dagli accordi commerciali, per cui il nostro paese si è visto a volte costretto a frenare le proprie esportazioni per evitare il congelamento di rilevanti crediti ».

Ma è possibile che fra tutti i paesi dell'Europa occidentale soltanto l'Italia trovi difficoltà nell'interscambio con l'est? Voglio limitarmi a due soli esempi: l'Italia importa circa 8 milioni di tonnellate di litantrace e circa 680 mila tonnellate di antracite, che paga rispettivamente con 82 miliardi e con 8 miliardi di lire. Eccettuata la piccola percentuale di carbone che ottiene dall'Unione Sovietica, l'Italia importa circa 7 milioni di tonnellate di petrolio greggio, che costano (cifre desunte dal volume dell'Ufficio centrale di statistica) circa 84 miliardi di lire.

Ma non è forse possibile aumentare la percentuale di importazione di petrolio greggio e di carbone dall'Europa orientale con opportune e, se si vuole, faticose trattative? Non è possibile, come avevo proposto due anni fa, costituire l'area-lira per un milione di tonnellate di greggio dell'Europa orientale? Questa proposta fu accettata dal ministro competente di allora e poi annullata per intervento dell'ambasciata americana. I paesi dell'Europa orientale non hanno niente da esportare per l'Italia? Non sarebbe possibile, per esempio, comprare le perforatrici per l'estrazione del petrolio fabbricate nell'Unione Sovietica? Lo sa il ministro che

sono le più perfette del mondo tanto che furono comperate dagli stessi Stati Uniti? Ed allora? Non vi è carbone? Non vi è petrolio greggio? Non vi è nessun prodotto? Ho citato le perforatrici perché l'acquisto da parte degli Stati Uniti delle perforatrici sovietiche per l'estrazione del petrolio, riconosciute migliori di quelle fabbricate in America, è stato clamoroso.

Dalle poche osservazioni che ho fatto, non si può contestare che vi è un errore di indirizzo nella politica del commercio con l'estero italiano. Il pretesto invocato che mancano merci in contropartita non vale a giustificarlo. La verità è una sola: che il Governo non organizza razionalmente gli scambi, comprando materie prime e merci utili all'Italia nei mercati dell'Europa orientale e dando ad essi in contropartita merci interessanti la loro economia, che in Italia esistono e che gli altri paesi capitalistici danno all'Europa orientale, dimostrando di fare una politica intelligente ed ispirata all'interesse nazionale.

Poche parole ancora sulla Cina prima di concludere. Grosso problema! Onorevole sottosegretario, ella, forse male informato, lo scorso anno ha detto che sono quasi impossibili gli scambi commerciali perché anche in Cina, soprattutto in Cina, non vi sono merci che interessano l'Italia.

La sua opinione è stata confutata da riviste economiche ed anche da economisti. Ricorderò fra l'altro la rivista « Mondo economico » e la relazione fatta dal professor Sraffa del *Trinity College* di Cambridge. Ed anche a proposito della Cina constatiamo la solita contraddizione tra le dichiarazioni ufficiali o officiose del Governo e i fatti. Il Governo dice o fa dire che non vi sono opposizioni al commercio con la Cina, che gli operatori economici hanno libertà di prendere delle iniziative; ma in realtà il commercio con la Cina, come si sa, è monopolizzato ed inceppato da vessazioni e restrizioni burocratiche.

Credo opportuno sottoporre all'attenzione dell'onorevole sottosegretario e della Camera quanto scrive in proposito la rivista *Mondo economico*: « L'Italia è l'unico paese che: a) non ha ancora inviato una missione commerciale a Pechino; b) ha sottoposto gli scambi commerciali con la Cina alle restrizioni burocratiche di un organo monopolistico senza capacità operative; c) sottopone a licenza le esportazioni verso la Cina anche per i prodotti non inclusi nelle liste strategiche, mentre in Inghilterra le esportazioni di pro-

dotti non strategici verso la Cina sono del tutto libere ».

Questo scrive una rivista che non è certamente di parte nostra, che non può essere sospettata delle famigerate simpatie ideologiche !

Anche nei rapporti commerciali con la Cina, dunque, la condotta degli altri Stati capitalistici dovrebbe essere significativa ed istruttiva per il Governo italiano. Facciamo l'esempio dell'Inghilterra: subito dopo la fine della guerra civile cinese, nel 1949, gli operatori economici inglesi cominciarono a trattare affari con la Cina. Da 6 milioni di sterline nel 1949, il commercio cinobritannico aveva raggiunto già nel 1951 un valore di 14 milioni di sterline. Dopo la forte diminuzione avvenuta in conseguenza della guerra in Corea, nel 1952 il commercio cinobritannico riprende: nel 1953 una commissione commerciale inglese va a Pechino e conclude un accordo commerciale per un valore minimo di 15 milioni di sterline nei due sensi. Le esportazioni cinesi erano composte da: olii per usi industriali, semi oleosi, uova e prodotti delle uova, seta, minerali, prodotti per la tintura, per la concia e per l'industria chimica.

Il Giappone e la Germania mostrano anch'essi un grande interesse per gli scambi commerciali con la Cina, ed è istruttivo un episodio avvenuto nel 1952: in quell'anno una forte ditta inglese, la *Propane Company Limited*, aveva venduto alla Cina sulfamidici e antibiotici per 2 milioni di sterline ma non poté eseguire la consegna perché il ministro inglese rifiutò la licenza. La Germania occidentale si affrettò ad accettare l'ordinazione e ad eseguire la fornitura.

Coloro che continuano a credere in buona fede che non vi sono possibilità di scambi con la Cina dovrebbero assumere esatte informazioni su un problema di tanta importanza e saprebbero così che in Italia si stanno importando, per un valore di centinaia di milioni (non ho potuto accertare la cifra, ma si dice che superi il miliardo), semi oleosi ed olii di semi. Ne riceve, per esempio, a Venezia, la società « Chiari e Forti » e mi consta che ne riceve un'altra società, della quale credo sia amministratore il dottor Angelo Costa; da Porto Marghera di Venezia partono navi cariche di solfato ammonico con destinazione Cina.

Cito un piccolo affare, avvenuto recentemente: sono state importate dalla Cina delle canucce di celluloido per penne stilografiche del valore di 160 milioni. La Cina può esportare anche pelli e canapa e, quando il costo

dei noli oggi molto elevato diminuisce, potrebbe esportare carbone in quantità pressoché illimitata.

Poco fa i rappresentanti della grande società belga *Cobeda* sono andati a Pechino e hanno concluso un affare per forniture di 400 mila tonnellate di solfato ammonico e di nitrato ammonico e un mese fa l'Inghilterra ha concesso la esportazione di un piccolo numero di trattori a titolo di campione per far conoscere il modello ed essere pronta a concludere grossi affari quando saranno presumibilmente attenuate, le restrizioni.

Del resto, negli scambi commerciali con la Cina non vi sono difficoltà di contropartite perché, oltre alla possibilità degli scambi triangolari, la Cina può pagare in oro. Da statistiche inglesi si calcola che la Cina ricava da 15 a 20 milioni di sterline all'anno soltanto dai suoi emigrati. È evidente che si tratta di denaro che gli esportatori in Cina pagati in valuta possono poi spendere nell'arca del dollaro o in quella dell'U. E. P.

Gli Stati occidentali sono consapevoli delle grandi possibilità che offre il mercato cinese e delle enormi possibilità che offrirà in futuro. Proprio nei giorni scorsi la *General Motors* ha diffidato il governo americano a non ostacolare la partecipazione delle industrie americane alla fornitura del milione di trattori agricoli che la Cina ha deciso di acquistare nel suo ultimo piano economico. Soltanto in Italia si odono persone le quali dicono perfino che l'aleatorietà delle condizioni cinesi potrebbe portare ad un improvviso arresto delle esportazioni italiane con dannose ripercussioni sulla nostra economia. Con altro senso di serietà il deputato inglese Henry Wilson, che ha partecipato alle trattative commerciali cino-britanniche, ha dichiarato ufficialmente che vi è stabilità di condizioni in quel paese e certezza di scambi commerciali. Si tratta dunque di leggerezza e di ignoranza quando si affermano sulla Cina cose che possono fuorviare gli ambienti economici e politici del nostro paese.

Nei giorni scorsi è stato annunciato che una missione commerciale italiana, guidata dal senatore Guglielmone, si accinge a partire per la Cina. Tutti possono essere sodisfatti di questa notizia. Meglio tardi che mai, è il caso di dire ! Tuttavia non sarebbe inopportuno che il ministro ci facesse sapere se il senatore Guglielmone va in Cina in missione ufficiosa esplorativa che prelude alla instaurazione di regolari rapporti commerciali con quel paese,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

oppure se egli va a titolo personale per concludere qualche affare.

Da quello che ho detto e da quello che ho desunto dalle statistiche pubblicate dal bollettino dell'E. C. E., dai giudizi di detto bollettino risulta incontestabilmente che tutti gli Stati del mondo e anche gli uomini di affari americani riconoscono le possibilità offerte dai grandi mercati dell'est al commercio internazionale, che oggi è uno dei cardini dell'economia di ogni paese. Tutti gli Stati del mondo ed anche gli uomini di affari americani si sforzano di aumentare gli scambi commerciali con l'est; nei maggiori ed economicamente più forti Stati dell'Europa si è ormai formata la convinzione che le discriminazioni sono state e sono più nocive all'occidente che all'oriente, e si domanda sempre più energicamente che siano abolite o quanto meno attenuate.

Nei giorni scorsi l'Inghilterra ha dichiarato la necessità di una revisione delle liste di *embargo*. In tanto fervore di iniziative, soltanto in Italia, dove vi è un disperato bisogno di lavoro per risolvere il problema della miseria e della disoccupazione, il Governo resta inerte, privo di iniziativa per aumentare gli scambi con l'Europa orientale, dimostrando di non saper intraprendere un'azione per riassetare la bilancia commerciale e cautamente e svogliatamente sembra attendere indicazioni dalla politica economica degli Stati Uniti, come del resto constatiamo (anche in recenti avvenimenti) che cautamente attende indicazioni dagli Stati Uniti nella sua politica estera.

Ancora una volta la nostra parte esorta il Governo a percepire l'andamento e le mutazioni dei traffici internazionali, a compilare un ampio programma a lungo termine su scala mondiale, determinato unicamente dagli interessi nazionali, senza meschine e dannose pregiudiziali ideologiche. Un Ministero che sapesse imprimere un nuovo corso alla politica del commercio con l'estero (e si tratta molto semplicemente di fare soltanto la stessa politica che fanno tutti gli altri Stati capitalistici verso l'Europa orientale), indubbiamente acquisterebbe un grande merito. Ed io auguro sinceramente che l'onorevole ministro e il sottosegretario vogliano compiere questa opera urgente e benefica per l'interesse nazionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto che l'intervento dello Stato nel commercio estero si sostanziò in Italia, fino

al 1914, quasi esclusivamente nella imposizione di dazi protettivi e che tale sistema fu ripreso pur dopo la necessaria parentesi dei « divieti » imposta dalla guerra.

L'Italia fu, poi, costretta ad adeguare la sua politica commerciale a quella degli altri Stati, che, sull'esempio dato per primo dalla Francia nel 1926-28, cominciarono ad introdurre il sistema dei contingentamenti. Tale politica toccò il suo apice nel 1935, nella imminenza della campagna etiopica. La successiva guerra mondiale con la conseguente crisi economica impose il mantenimento, nella maniera più rigida, del sistema dei contingentamenti. Ogni operazione di commercio con l'estero era soggetta al vincolo di una preventiva autorizzazione del Ministero del commercio con l'estero, che si concretava nella emissione di una licenza.

È noto, altresì, che al termine dell'ultimo conflitto mondiale varie iniziative furono prese dagli Stati europei al fine di eliminare i vincoli alla libera circolazione internazionale delle merci. Basilari sono per la riduzione dei dazi doganali gli accordi di Ginevra, Annecy e Torquay 1947-51, ai quali parteciparono 40 Stati, per attenuare il controllo e per evitare le forti oscillazioni dei cambi gli accordi di Bretton Woods del 1944, che portarono alla costituzione del Fondo monetario internazionale; e infine l'accordo di Parigi del 1950 per la formazione dell'Unione europea dei pagamenti, e per la eliminazione dei contingentamenti la costituzione della Organizzazione europea per la cooperazione economica (O. E. C. E.) avvenuta il 16 aprile del 1948 tra 18 Stati europei ed alla quale hanno successivamente aderito altri Stati. L'O. E. C. E. auspica l'unione economica europea attraverso la formazione di un unico mercato europeo. Tutte queste iniziative, aventi come scopo comune l'unione economica europea, rivelano finalmente l'aspirazione dei popoli a stabilire attraverso l'abbattimento delle frontiere economiche quei legami di fratellanza che, nella ricostruzione della comune prosperità, assicuri la difesa dei diritti individuali ed il mantenimento della pace.

Ciò premesso, mi pare di non essere in errore, se affermo che due sono i problemi più importanti della politica commerciale italiana con l'estero.

Il primo è quello del potenziamento delle esportazioni mercantili, che, come scrive il relatore l'onorevole De' Cocci nella sua relazione, oltre che una necessità assoluta ai fini di migliorare la situazione della nostra bilancia dei pagamenti e, quindi,

consentire un più alto livello degli investimenti, può essere considerato anche strumento sicuro ed efficace — egli dice — di maggiore occupazione interna. L'Italia si è posta all'avanguardia del movimento di liberalizzazione delle merci nell'ambito dei paesi O. E. C. E., consentendo la importazione in essa della quasi totalità delle merci (il 99 per cento). Tale politica, però, non ha trovato piena rispondenza negli altri paesi. L'Inghilterra, per esempio, ha liberato le importazioni per il 75 per cento e la Francia solo per il 20 per cento. Ne deriva una non paritetica corrente di esportazioni, donde uno squilibrio sensibile nella nostra bilancia dei pagamenti.

L'Italia, però, non può oggi frenare tale sua politica senza creare altri squilibri sul suo mercato interno e soprattutto senza far crollare la fiducia nei principi che sono alla base dell'O. E. C. E. Unico rimedio per sanare la situazione è incrementare le esportazioni concedendo ad esse agevolazioni. In Francia le agevolazioni alla esportazione, oltre a facilitazioni fiscali varie ed all'assicurazione dei crediti all'esportazione, comprendono il ristorno della «tassa sulla cifra di affari» pari al 18 per cento del prezzo di vendita all'interno. In Inghilterra il ristorno raggiunge il 30 per cento (*purchase tax*). In Germania si arriva per il ristorno al 45 per cento e si attua l'esonero fiscale di parte dei proventi delle esportazioni. In Italia, al contrario, si può dire che quasi non esistono agevolazioni all'esportazione. Sono esse limitate alla restituzione di determinate imposte di fabbricazione, che interessano una minima categoria di merci. Unico recentissimo provvedimento di carattere più vasto è quello che prevede la restituzione dell'imposta generale sull'entrata a determinate merci in esportazione mediante l'imposizione di un diritto compensativo sulle similari merci in importazione (imposta conguaglio).

Ove, però, si consideri che la misura di tale ristorno non supera in genere il due o il tre per cento e che riguarda solo talune categorie di merci, se ne deduce facilmente che il beneficio risulta di scarsa efficacia pratica. Occorre, invece, assicurare all'esportatore italiano un vantaggio tale da porlo sullo stesso piano, vorrei dire sullo stesso piano di lancio, di quello straniero. Lo Stato dovrebbe, anzi, intervenire con adeguati provvedimenti, che dessero all'esportatore la possibilità di presentare le proprie merci sui mercati stranieri in condizioni di concorrenza.

Ma anche altri mezzi potrebbero sicuramente incrementare le correnti di esportazione. Assai efficace potrebbe rivelarsi una capillare propaganda di commercio estero. Occorrerebbe creare presso le medie e piccole industrie (in specie quelle a carattere artigiano) una «coscienza» dell'esportazione. Si realizzerebbe così quella chiara politica delle esportazioni, di cui il relatore non a torto lamenta il difetto. Le forze produttive nazionali sono costituite in parte da grandi complessi industriali, molti dei quali controllati e perciò protetti dallo Stato (tipica l'industria pesante) ed in parte da numerose medie e piccole industrie, nonché da una massa di imprese a carattere artigiano. Si sa ora che i grandi complessi, pur attrezzati con uffici tecnici per le vendite all'estero e pur con l'impulso loro dato dallo Stato, trovano serie difficoltà alla esportazione per i notevoli interessi che coinvolgono nel campo internazionale.

Ben più facile sembrami essere il potenziamento della esportazione dei prodotti tipici della nostra media e piccola industria e dei prodotti artigiani. È sufficiente a renderci conto di ciò un semplice sguardo alle statistiche delle esportazioni, in questo settore, effettuate, per esempio, dall'artigianato fiorentino. Purtroppo, però, manca negli indicati settori una coscienza delle possibilità di estendere vantaggiosamente la vendita all'estero. L'idea del contatto con una qualsiasi prassi burocratica scoraggia *a priori* anche talune possibilità, che lo stesso turismo straniero spesso rende evidenti. La mancanza, inoltre, di una qualificata capillare volgarizzata assistenza per queste categorie di potenziali operatori non trasforma in realtà concreta le possibilità di vendita all'estero.

Vi sono pubblicazioni in materia; ma esse hanno un carattere eccessivamente tecnico e spesso si limitano a riportare testi di accordi internazionali o nuove norme valutarie e, per di più, con linguaggio, non vorrei dire ermetico, ma accessibile solo agli operatori più evoluti. È, quindi, auspicabile l'intervento dello Stato nel promuovere l'istituzione di appositi uffici, per esempio, nell'ambito delle camere di commercio o presso le organizzazioni di categoria, che dovrebbero avere appunto il compito di entrare in contatto con le medie e piccole fonti di produzione, informandole e consigliandole sulla possibilità ed anche sulla facilità di estendere le loro vendite all'estero. Tali uffici potrebbero, inoltre, raccogliere e raggruppare le merci destinate all'estero con la relativa do-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

cumentazione di vendita per effettuare spedizioni in *groupage*, realizzando così notevolissime economie su noli, spese, competenze accessorie e soprattutto togliendo ai singoli operatori le preoccupazioni dei passi burocratici. Molto potrebbe all'uopo giovare anche la valorizzazione dell'opera dello spedizioniere doganale presso le medie e piccole industrie. In assenza di un particolare ufficio tecnico, lo spedizioniere doganale potrebbe assumere la veste di consulente di commercio con l'estero e rappresentare l'operatore nell'espletamento di tutte le pratiche prescritte.

Il secondo problema è quello dell'incremento della corrente di transito, su cui mi permetto richiamare la vigile attenzione del ministro e del relatore. Fondamentale distinzione per le merci in transito per l'Italia è quella fra transito diretto e transito indiretto. Il primo si ha quando una merce proveniente dall'estero transita per l'Italia diretta verso un altro Stato, purché tale definitiva destinazione risulti già dai documenti di trasporto al momento dell'arrivo in Italia. Il secondo si ha quando una merce proveniente dall'estero viene diretta in Italia e successivamente vengono impartite al destinatario italiano (normalmente una ditta di trasporti internazionali) istruzioni sulla destinazione definitiva estera.

Nessuna difficoltà in genere è frapposta al transito diretto. Il transito indiretto, invece, visto dalle autorità italiane con il massimo sospetto, è tutto irto di difficoltà. Si teme che questa forma di transito franco valuta (cioè senza conseguenze valutarie) mascheri una evasione valutaria, derivante da una operazione di commercio cosiddetta triangolare. Si teme, cioè, che la merce in transito per l'Italia sia stata acquistata da un operatore nazionale e successivamente rivenduta ad un terzo paese senza effettuare il primo pagamento ed il successivo incasso attraverso gli organi valutari nazionali.

È necessario, però, domandarsi se la laboriosissima procedura imposta in tali casi (che sono numerosi), e che comporta un ritardo di 8-10 giorni nella rispeditura delle merci, giovi effettivamente a garantire lo Stato da eventuali evasioni. La prassi attuale prevede le seguenti operazioni: 1°) emissione del certificato di giacenza in dogana delle merci in transito; 2°) autorizzazione del ministro del commercio con l'estero alla operazione; 3°) emissione dalla Banca d'Italia del bene-stare (modello *A Export* transito franco valuta; 4°) emissione in dogana della bolla di spedizione merci estere in cauzione (C. M. E.).

Il primo documento appare del tutto inutile, ove si tenga conto della prassi successiva. Il certificato di giacenza serve, infatti, ad attestare la esistenza in dogana delle merci da rispediture e costituisce condizione essenziale per il rilascio del benestare bancario. Non se ne comprende il motivo. Non può, infatti, ritenersi che un operatore possa mai chiedere la rispeditura di merci che non esistono! La condizione, comunque, dell'esistenza della merce in dogana esiste già per l'emissione del documento doganale. La bolla doganale C.M. E., che dovrà, infatti, scortare le merci fino al confine, presuppone l'allibramento delle merci in dogana, senza di che la bolletta non potrà certo essere emessa.

La richiesta dell'inutile certificato di giacenza comporta comunque una serie di movimenti, che vanno dalla presentazione di una istanza in carta bollata al pagamento delle indennità doganali per il rilascio del certificato, e soprattutto comporta la perdita di circa due giorni.

Per ciò che concerne la prassi per l'autorizzazione del Ministero del commercio con l'estero e l'emissione del benestare bancario, essa è curata dalla Banca d'Italia (ufficio cambi), che ha competenza esclusiva per tale genere di operazioni. Alla banca viene presentata tutta la documentazione di trasporto relativa al transito, e la stessa emette il modulo dopo l'autorizzazione del ministro del commercio con l'estero, data in base all'esame della documentazione esibita, che, anche se redatta dai vettori o trasportatori, è redatta sulla dichiarazione delle parti interessate. Successivamente la banca emette un modulo valutario (modello *A Export* transito franco valuta) che non ha alcun valore né significato, in quanto non regola alcun movimento di valuta. Questa prassi valutaria impone la perdita di tempo di circa altri sei giorni, senza contare il fastidio. La prassi doganale diventa più laboriosa per il controllo di tutta la precedente documentazione.

Come rimediare? La risposta ci viene data dagli altri paesi dell'Europa e soprattutto dalla Svizzera, in cui l'operazione di transito diretto o indiretto si effettua direttamente in dogana su dichiarazioni dell'operatore o del suo rappresentante (spedizioniere). I nostri otto-dieci giorni si riducono così ad un massimo di mezz'ora, con il medesimo risultato o, meglio, con il risultato che il traffico delle merci, per il quale è vitale l'economia di tempo, si sposta naturalmente verso paesi che garantiscono maggiore celerità. L'Italia, pur potendo considerarsi la naturale banchina

di transito per le merci provenienti dall'entroterra europeo e dirette nei paesi del bacino del Mediterraneo o in Africa o nel medio ed estremo oriente, si vede sottrarre quella naturale corrente di traffici, che le apporterebbe un notevole beneficio economico e che le apparterebbe per la sua posizione geografica. Tale corrente tende oggi a spostarsi verso altri paesi e particolarmente verso la Svizzera, che a sua volta, per le stesse considerazioni di risparmio di tempo, preferisce dirottare sui porti tedeschi.

Anche in questo settore è, pertanto, auspicabile un deciso intervento degli organi competenti che, riducendo al veramente indispensabile la prassi necessaria per il transito indiretto, restituisca all'Italia la sua naturale funzione di smistamento dei traffici internazionali.

Ciò servirà ad incrementare notevolmente tutta la organizzazione dei trasporti, riflettendosi vantaggiosamente sulla economia del paese.

Ho fatto cenno innanzi dello spedizioniere doganale. Desidero parlarne ancora per brevi istanti, trattandosi di una categoria che mi sta molto a cuore. Lo spedizioniere doganale sorse per la esigenza della dogana di avere un assistente o, meglio, un presentatore dell'operatore commerciale, che, al corrente della prassi prevista, ne rendesse più facile l'espletamento, assumendo nel contempo in proprio le responsabilità dell'operatore medesimo nei confronti della dogana. E sorse, inoltre, per la esigenza degli operatori con l'estero di avere un assistente, che a tutti gli effetti li rappresentasse in dogana ed espletasse per loro tutta la prassi doganale.

Giuridicamente, lo spedizioniere è oggi il procuratore di diritto in dogana, cioè colui che senza alcuna delega o mandato scritto può assumere a tutti gli effetti la rappresentanza di terzi nei confronti dell'amministrazione doganale. Di fatto, oltre a questa funzione limitata all'ambito doganale, egli ha oggi esteso la sua competenza a quella di un vero e proprio consulente di commercio con l'estero. Ora, poiché lo spedizioniere segue l'operazione commerciale dal suo sorgere alla sua conclusione, egli è di fatto l'unico elemento in condizione di avere una visione panoramica e completa dell'intero ciclo dell'attività e l'unico termometro dei riflessi positivi o negativi che le disposizioni emanate dalle molteplici autorità interessate in materia possono determinare.

Lo spedizioniere non è più perciò — come prevede la legislazione doganale — un sem-

plice assistente e consulente doganale, ma un vero e proprio consulente del commercio con l'estero, che divide la sua giornata di lavoro tra la dogana e gli organi valutari, fiscali e di commercio estero. Né altri potrebbe a lui sostituirsi, perché l'espletamento della sua attività presuppone non solo un complesso di cognizioni teoriche, ma un'esperienza costante nell'applicazione delle norme non soltanto nazionali, ma di tutti i paesi a cui si estende la sua attività. Il suo vastissimo campo di cognizioni deve abbracciare i settori più svariati, dal trasporto alle assicurazioni, dalla merceologia alle norme valutarie, dalla tecnica doganale alla conoscenza degli accordi, dei trattati, ecc. Ove si pensi, ad esempio, che è sufficiente che un certificato di origine, relativo ad una merce in importazione abbia una data successiva all'ingresso della merce in Italia per impedire che si concluda una importazione, la quale pure ha richiesto una laboriosissima prassi in materia valutaria o di divieti, si può comprendere come una consulenza di commercio estero debba essere totale, esauriente, dettagliata. Ed occorre riconoscere come attualmente essa possa essere data solo dallo spedizioniere doganale.

Occupandomi del commercio internazionale, la cui riorganizzazione è stata da tutti riconosciuta necessaria ed urgente, desidero richiamare l'attenzione del ministro sul cosiddetto « piano *hallesint* », che, secondo illustri studiosi, potrebbe risolvere, se attuato, i problemi fondamentali del commercio con l'estero.

Il piano è dell'economista genovese ora scomparso Agostino Maria Trucco, e la parola *hallesint* è un neologismo formato da *halles*, che in francese significa mercato, e da *int*, abbreviazione della parola italiana « internazionali ».

Il piano avrebbe la sua attuazione attraverso la istituzione di un nuovo organismo internazionale denominato « Fondazione universale *hallesint* », seguendosi la stessa procedura che ha dato vita ad altri organismi economici, come l'Unione postale universale, l'Unione europea dei pagamenti, ecc.

Il nuovo organismo, di cui sarebbe già stato articolato lo statuto, sarebbe diretto ed amministrato da un consiglio generale formato dai delegati degli Stati aderenti.

E svolgerebbe così la sua attività. Attraverso i normali sportelli bancari offrirebbe in vendita al pubblico di tutti i paesi aderenti un assegno, valido per i pagamenti internazionali, ed una speciale cartella per gli in-

vestimenti del risparmio. Ambedue i titoli sarebbero stilati in una speciale moneta di conto. Il ricavato dalla vendita delle cartelle servirebbe per pagare gli assegni ed il ricavato dalla vendita di questi verrebbe investito sul posto nell'acquisto di azioni, obbligazioni, ecc., osservandosi il criterio assicurativo del massimo frazionamento del rischio.

Secondo gli studiosi del piano, fra i quali ricordo Francesco Saverio Nitti ed il professor Ugo Papi, dalla sua attuazione deriverebbero non pochi benefici. Istituentosi una moneta comune, valevole per i pagamenti internazionali, si potrebbero creare dei razionali fondi monetari per tutte le monete esistenti, che, rafforzate, sarebbero rese convertibili.

Fornendo il piano la valuta per i pagamenti internazionali, si permetterebbe la intensificazione dei traffici di importazione ed esportazione fino al livello della massima capacità produttiva dei paesi più industrializzati.

Con l'investimento sul posto del ricavato della vendita degli assegni, le esportazioni dei paesi ricchi si trasformerebbero in capitali ad incremento della produzione dei paesi oggi più poveri ed afflitti dalla disoccupazione. Si equilibrerebbero così, su scala mondiale, produzione e consumo al livello massimo delle potenziali capacità produttive dei vari paesi. Dimostrerebbe l'attuazione del piano la superiorità del sistema capitalistico della proprietà e dell'iniziativa privata sul sistema del capitalismo di Stato.

Fornirebbe, infine, l'attuazione stessa i mezzi per quella integrazione economica e finanziaria, europea ed atlantica, che lo stesso onorevole Mattarella ha di recente invocato nella sua bella conferenza al Centro di studi per la ricostruzione internazionale. Si risolverebbero, insomma, con l'attuazione del piano i problemi della giusta misura dei cambi, della convertibilità monetaria, della sufficienza di divise, della razionalità degli investimenti e delle conseguenti produzioni e vendite.

Che cosa io ora domando al ministro? Solo questo: che disponga attraverso i suoi organi tecnici un serio approfondito esame del piano. Proprio non vorrei che arrivasse dall'estero il riconoscimento della capacità creativa del genio italiano.

Non ho altro da aggiungere. Lodo il ministro per il fervore della sua attività e lodo il relatore, onorevole De' Cocci, per la sua lucida, completa, esauriente esposizione, la quale costituisce una vera ordinata mono-

grafia in materia. Formulo, ponendo fine al mio dire, i migliori voti perché in questo delicato settore della vita del nostro paese (in cui, come si legge nella relazione, può vedersi la fonte di una particolare influenza, nell'attuale situazione italiana, sullo sviluppo dell'economia e sull'incremento dell'occupazione) si realizzino le condizioni per le sue migliori e maggiori fortune. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che accompagna il bilancio di previsione del commercio con l'estero ci è stata presentata troppo tardi per poter esprimere un'opinione compiuta sull'impostazione e sugli indirizzi della nostra politica del commercio estero. E voi sapete quanto la relazione che accompagna il bilancio sia importante per un bilancio come quello del commercio con l'estero e come perciò insufficienti siano state le poche ore disponibili per poter confrontare le cifre, i dati, e per poter quindi formarsi un'opinione adeguata sugli indirizzi della politica del commercio estero che persegue il Governo o per lo meno la maggioranza, giacché questa è la relazione della maggioranza.

Tuttavia, onorevoli colleghi, noi siamo di fronte a un dato concreto attorno a cui si può discutere, si possono fare delle induzioni e si possono anche trarre delle considerazioni di prospettiva. Rispetto al precedente bilancio del commercio con l'estero, noi vediamo che il bilancio attuale si chiude con un *deficit* superiore a quello precedente di ben 72 miliardi. Sono così confermate le previsioni che fino dal precedente dibattito erano state fatte circa il carattere puramente contingente della situazione che aveva determinato la riduzione del *deficit* di 92-93 miliardi. Ciò significa cioè che quella riduzione del *deficit* non era già da attribuirsi ad una particolare solerzia od intelligenza dei dirigenti la nostra politica del commercio con l'estero, ma piuttosto a fattori contingenti, come soprattutto quello relativo alla situazione granaria del decorso anno; e ciò quando quest'anno ad aggravare la situazione è intervenuto non soltanto un cattivo raccolto, ma sono intervenute anche condizioni di cambio che non sono a noi favorevoli.

Si può quindi considerare che il *deficit* della nostra bilancia commerciale ormai si è quasi stabilizzato intorno ai cinquecento miliardi di lire italiane: cifra tutt'altro che trascurabile e che non può lasciare indiffe-

renti i membri della Camera e crediamo nemmeno il Governo.

In questa stabilizzazione intorno ai 500 miliardi di *deficit* si può scorgere un permanente indirizzo della politica del commercio estero, che poi rientra nel quadro, nell'indirizzo generale della nostra politica economica e della nostra politica estera.

In questo momento così dinamico e di fluidità delle posizioni politiche, possiamo restare ancora raccolti nell'austera e olimpica posizione della vigile attesa, come frequentemente si dice? Possiamo continuare ad aver fiducia nelle possibilità compensatrici delle partite invisibili, che sono state in questi ultimi anni molto favorevoli e che hanno coperto fino al 60-70 per cento il *deficit* della nostra bilancia commerciale? Possiamo continuare a restare passivi, ad attendere e a fidare solo nelle possibilità di un incremento di queste partite invisibili?

Gli ultimi bollettini delle informazioni turistiche riproducono notizie piuttosto allarmanti circa le prospettive dello stesso nostro turismo, anche se finora abbiamo visto sempre un incremento del movimento turistico verso l'Italia. Ma questi sono i dati. Oltre alle notizie che pervengono circa gli sviluppi del turismo di altri paesi concorrenti e soprattutto gli accorgimenti, gli aiuti, l'assistenza che diversi governi danno al movimento turistico e alle attrezzature turistiche dei singoli paesi (Francia, Grecia e Spagna), noi vediamo già che le medie delle presenze in Italia diminuiscono e sono inferiori a quelle della Francia e che anche le spese *pro capite* stanno diminuendo.

Quindi, certi sintomi dovrebbero indurci ad essere più previggenti e a sollecitare altre possibilità di compensazione della nostra bilancia commerciale.

L'introito della valuta (del resto lo ammette in parte anche l'onorevole relatore) compensa lo spareggio della nostra bilancia commerciale, in parte colma questo *deficit*, ma non risolve i problemi della nostra produzione, la necessità di un maggior impiego della nostra mano d'opera e soprattutto di un maggior sfruttamento del nostro potenziale industriale e produttivo.

Sappiamo che abbiamo provvisoriamente (ci auguriamo anzi permanentemente) in parte avviato a soluzione la produzione nel settore navalmeccanico, ma non dimentichiamoci che abbiamo risolto il problema della occupazione a spese dello Stato, il quale, con la legge Tambroni, eroga notevoli somme, che, in definitiva, vanno a vantaggio dell'armatore e

del produttore. Quindi, sono anche i committenti stranieri che in larga parte vengono ad usufruire delle sovvenzioni che lo Stato, l'era-rio italiano dà a questa industria. Ma noi abbiamo ancora molti settori, come quelli tessile, vetrario, parte dell'industria meccanica, parte della produzione agricola, come agrumi, ortaggi, sughero della Sardegna, canapa del ferrarese e dell'Emilia, mandorle delle Puglie, che ancora soffrono di notevoli vincoli.

Quindi, i dati e le prospettive non sono molto rassicuranti circa la possibilità di colmare il *deficit* della bilancia commerciale.

Gli aspetti piuttosto preoccupanti dei problemi del nostro commercio con l'estero sono quelli della liberalizzazione.

Ho sentito dire e ho letto — in parte lo dice anche l'onorevole relatore — che ormai la liberalizzazione ha dimostrato completamente la sua funzione, l'utilità e la possibilità di risolvere tutti i problemi della produzione italiana, soprattutto perché altri paesi si sono ormai decisamente avviati alla liberalizzazione.

Ora, se pur sia vero che altri paesi, che negli anni decorsi erano più restii, hanno liberalizzato altri settori, è pur vero che l'Italia resta il primo dei paesi occidentali, il primo della Unione europea dei pagamenti, per aver liberalizzato quasi il 100 per cento, mentre altri paesi concorrenti dell'Italia, come la Gran Bretagna, la Francia, l'Austria e la Germania occidentale, conservano ancora aliquote vincolate.

Del resto, è recente la dichiarazione del ministro degli affari economici e finanziari francese Ramadier, il quale ha detto che la Francia compirà ogni sforzo per giungere alla liberalizzazione, ma che l'economia francese ha avuto bisogno di proteggere alcuni settori della sua industria e continuerà a proteggerli. Il 27 aprile scorso egli ha infatti dichiarato alla camera di commercio: « La nostra economia convalescente ha avuto bisogno di appoggiarsi, nel periodo seguente agli anni della guerra, alla politica del protezionismo ». E ha soggiunto: « Il governo francese, di fronte alle pressanti richieste di altri paesi europei, sarà costretto a fare in proposito delle concessioni, ma ci sforzeremo di mantenere l'essenziale il più a lungo possibile vincolato ».

Non tutti i paesi sono facilmente disposti a liberalizzare tutti i settori come ha fatto l'Italia, e più grave è il fatto che le aliquote rimaste vincolate, che sembrano indifferenti nell'economia generale, riguardano proprio

quei settori che interessano la nostra esportazione e la nostra produzione. Vediamo così aumentare il nostro *deficit* con questi paesi; ed anche nei confronti degli Stati Uniti il nostro commercio è sfavorevole: il *deficit* della nostra bilancia commerciale in dollari è aumentato, passando da 81 miliardi nell'ultimo esercizio a 121 miliardi, appunto per questa impossibilità che esiste di giungere ad un pareggio con gli altri paesi.

Questi paesi non sono complementari alla nostra economia. Questa è la ragione per cui si incontrano notevoli difficoltà per giungere ad un equilibrio più armonico, come si richiede da molte parti. Nonostante gli sforzi fatti recentemente per ottenere acquisti sia da parte degli Stati Uniti che di altri paesi dell'O. E. C. E., noi non riusciamo ad esportare la nostra eccedenza. Non sono complementari questi paesi, e non lo sono specialmente in un senso: per esempio, gli Stati Uniti potrebbero fornire a noi tutto ciò che ci occorre, lo riconosciamo, ma non sono disposti ad acquistare da noi tutto quello che noi avremmo bisogno di esportare, o per lo meno non in misura soddisfacente e che si avvicini molto alle nostre necessità.

Ai paesi europei possiamo fornire prodotti ortofrutticoli ed altri, ma l'industria di questi paesi dell'O. E. C. E. resta accanitamente concorrente con la nostra e quindi limita le possibilità di esportazione della nostra industria. Si deve aggiungere anche l'andamento sfavorevole dei prezzi, cosicché la non capacità di acquisto delle nostre esportazioni continua con quella tendenza manifestatasi fin dal 1938.

Ora, onorevoli colleghi, a quali cause si devono attribuire queste difficoltà di trovare un equilibrio maggiore per la nostra bilancia commerciale? Nonostante la collaborazione politica, nonostante si tratti di paesi nostri amici secondo le alleanze politiche, con questi paesi non si riesce a stabilire un equilibrio che rassicuri l'andamento della nostra bilancia commerciale. Noi non siamo di quelli che vogliono attribuire questa difficoltà di trovare un maggiore equilibrio e una maggiore armonia a cattiva volontà da parte di altri paesi. Qualcuno ha scritto che codesti paesi, che fanno parte di unità geografiche integrate, si abbandonano ad una concorrenza sfrenata e insensata, come se si trattasse di cattiva volontà di imprenditori o di governi. Questa tesi dell'armonia delle aree geografiche integrate sembra farsi strada presso la nostra pubblicistica e anche presso alcuni uomini competenti come l'onorevole La Malfa. Si leggono, infatti, di frequente, incitamenti ed

appelli così concepiti: « Serrarsi in uno sforzo comune con l'integrità economica », « Non mettiamoci in concorrenze insensate ».

Si fa cioè appello alla buona volontà e alla comprensione dei paesi coi quali commerciamo e siamo vincolati da alleanze politiche.

Queste tesi, a mio parere, partono dall'assurdo economico che esista una complementarietà economica fra i paesi facenti parte di un'area integrata, ciò che assolutamente non è. L'onorevole La Malfa, intervenendo nella discussione dell'ultimo bilancio del Ministero del commercio estero, fece, consapevolmente o no, delle affermazioni che possono prestarsi alla interpretazione (in verità un po' arbitraria) della accettazione, da parte sua, come acquisita ed immutabile delle aree che sono andate creandosi negli anni decorsi, e cioè l'area della Unione europea dei pagamenti, quella del dollaro e quella dei paesi socialisti. Ma si tratta di una tesi superata e debole tanto più oggi, quando proprio i principali paesi dell'O. E. C. E. e dell'E. P. U. cercano altri sbocchi, avviano traffici con paesi che fino a qualche anno fa non consideravano per niente. Hanno capito, cioè, questi paesi, che i loro problemi economici, i problemi della loro produzione non possono essere risolti nell'ambito dell'O. E. C. E.

L'onorevole La Malfa ha ragione quando dice che queste aree si sono create per ragioni storiche e per cambiamenti politici intervenuti. Egli però sbaglia quando accetta il nostro interscambio europeo, rappresentante il 50 per cento del volume della nostra bilancia commerciale contro il 4 per cento degli scambi con l'est, come un dato immutabile, una situazione che si è creata per fattori esteriori e comunque da conservare o perlomeno da armonizzare nell'ambito delle aree integrate.

Questa tesi è sbagliata, a nostro giudizio, soprattutto perché l'onorevole La Malfa, enunciandola, tace le cause vere che hanno determinato la formazione di queste aree chiuse. Egli dice che in questo fenomeno la politica c'entra fino ad un certo punto, in quanto si tratterebbe soprattutto di formazioni determinate per affinità economica, per complementarietà delle caratteristiche tecniche dei singoli paesi. Da ciò deriverebbe, sempre secondo l'onorevole La Malfa, la ineluttabilità di siffatte aree chiuse.

Noi, pur riconoscendo parzialmente la verità della affermazione del collega, neghiamo che non esista nessuna possibilità di superare queste unità e di trovare un interscambio anche fra le diverse aree.

Esplicitamente l'onorevole La Malfa non ha detto proprio questo, ma lo ha ammesso implicitamente, soprattutto quando non ha posto l'accento sulla necessità di compiere uno sforzo maggiore per rompere i vecchi schemi creati dal mondo occidentale, che potevano essere determinati da ragioni più o meno obiettive, che però oggi sono rotti e superati realisticamente proprio dai paesi nostri alleati.

È appunto questa accettazione passiva di una tesi teorica che ha fatto stabilizzare il nostro commercio con l'estero intorno all'esigua percentuale del 3,3 per cento.

L'onorevole La Malfa ammette, ad esempio, che per ragioni politiche la Cecoslovacchia non gravita oggi intorno all'Italia, ma intorno all'Unione Sovietica. Ebbene, questo dato di fatto dovrebbe far comprendere maggiormente l'importanza del mercato socialista e l'importanza dell'Unione Sovietica come mercato complementare a quasi tutte le economie. L'economia sovietica (questa è una realtà ormai riconosciuta universalmente) sta diventando complementare a tutte le economie mondiali; e questo perché essa non si è chiusa in quegli schemi e perché, pur avendo sviluppato il commercio con i paesi socialisti, ha posto notevole impegno per avviare gli scambi anche con i paesi capitalisti. Ed è proprio perché l'Unione Sovietica ha allacciato e sviluppato questi rapporti con i paesi capitalisti che essa costituisce una forza notevole ed offre molte possibilità di contatti e di scambi con tutti i paesi.

Alla tesi della necessità di costituire e conservare le aree geografiche integrate, nell'ambito delle quali si dovrebbe trovare un equilibrio economico, noi continuiamo a contrapporre, onorevole Treves, la tesi della necessità di ricostituire l'unità del mercato mondiale.

Noi riconosciamo che a tutto ciò si oppongono dei limiti oggettivi e che non si possono superare tutti gli impegni del passato. Ma perché proprio noi, che siamo stati i primi a liberalizzare gli scambi e a seguire un indirizzo europeistico oltranzista, dobbiamo oggi essere gli ultimi a superare quegli schemi che vengono rotti proprio da coloro che li hanno formulati?

Noi — ripeto — contrapponiamo, nell'interesse dello sviluppo economico dell'Italia, dell'Europa e del mondo, la necessità di ricomporre l'unità del mercato mondiale. Questo è richiesto oggi soprattutto dalla dinamica economica del mondo moderno. Vi sono troppi fattori che devono spingere

tutti gli uomini politici a questo maggior dinamismo. La diversa percentuale nel rinnovo degli impianti, la diversa capacità di produzione delle attrezzature industriali, l'introduzione dell'« automazione » in alcuni settori, la specializzazione di alcune produzioni agricole, la riduzione della tangente dei costi nelle componenti dei costi generali, la varietà dei gusti dei consumatori nel mondo, la circolazione degli uomini stessi inducono alla ricerca di un maggiore sviluppo dei traffici internazionali. Sarebbe quindi politica veramente arretrata quella che si chiudesse negli schemi delle aree integrate.

Che l'intensificazione dei traffici sia possibile è dimostrato da ciò che stanno facendo gli altri paesi.

Ella sa, onorevole Treves, che vi sono molti settori dell'opinione pubblica italiana che si rendono conto della necessità di superare i vostri schemi. Vi è una parte di opinione pubblica che, pur non seguendo le questioni tecniche e non approfondendo i problemi economici, sente la necessità di trovare sbocchi nuovi alla nostra produzione. E vi è anche un settore, più competente e più tecnico, quello della produzione agricola e industriale che stimola il Governo stesso a prendere iniziative per lo sviluppo dei nostri scambi commerciali anche con l'est europeo.

Di questo problema nelle ultime settimane se ne è occupato piuttosto ampiamente la stampa. Si sono avuti vari articoli in giornali specializzati come *24 Ore*, *Il Globo*, i quali si sono fatti portavoce delle difficoltà che molti settori della nostra media industria stanno attraversando. Se ne è occupato altresì il giornale degli industriali, *l'Organizzazione industriale*, ed anche il *Tempo* ed *Epoca*, sui quali hanno scritto Di Fenizio ed altri. Pure il *Messaggero* se ne è occupato in un articolo che non varrebbe nemmeno la pena di ricordare, tanto esso era povero di concetti e di volontà di indagine delle vere ragioni che rendono un po' difficile lo sviluppo di questo commercio.

Tutta la stampa se ne è occupata senza impegno, senza un'onesta volontà di indagine, anche critica se volete, nei confronti dei paesi dell'est, dell'Unione Sovietica, senza una conoscenza effettiva dei problemi. L'unica pubblicazione che abbia dato un contributo serio (del resto non originale) alla conoscenza dello sviluppo economico dell'Unione Sovietica e dei mercati dell'est è stato *Mondo economico*: però lo ha fatto riproducendo studi di altre riviste, come la *Nef* francese del marzo 1956, e quello più ampio, veramente impe-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

gnativo e serio, fatto dagli inglesi e pubblicato sulla *Lloyd Bank Revue*.

Ciò sta a dimostrare che in altri paesi si compie uno sforzo per conoscere la verità e per poter esprimere delle critiche fondate sulla conoscenza effettiva dei fatti; mentre la stampa italiana e anche gli studiosi italiani, purtroppo, il meglio che hanno potuto fare è stata la riproduzione di articoli di riviste straniere. Ciò vuol dire che da noi manca un serio impegno critico alla conoscenza dello sviluppo economico di questo mondo in continuo progresso.

Siamo di fronte ad uno sviluppo economico notevole e sbagliamo notevolmente ai danni del paese coloro che chiudono gli occhi di fronte a questa realtà. I dati dello sviluppo del commercio con l'estero dei paesi occidentali con i paesi dell'est stanno proprio a dimostrare l'importanza di questo sviluppo economico.

Il bollettino dell'O. N. U., numero 2, volume VII, ci fornisce alcuni dati sullo sviluppo del commercio con l'estero occidentale. Nel 1954 si è avuto per le esportazioni occidentali nei paesi dell'est un aumento del 25 per cento rispetto al 1953; per le importazioni dai paesi dell'est verso l'occidente si è avuto uno sviluppo del 16 per cento. E la tendenza dell'anno 1954 era quella verso un equilibrio delle esportazioni con le importazioni: infatti, di fronte a 1.034 milioni di dollari all'importazione, ne abbiamo 972 all'esportazione.

Nel 1954 il *deficit* della bilancia commerciale di questi paesi dell'est, che non hanno ancora trovato acquirenti sufficienti per compensare le loro importazioni, è stato coperto con esportazioni di oro: si dice di provenienza sovietica (questo non lo sappiamo), ma sta di fatto che 150 milioni di dollari sono stati introitati dalle casse della Gran Bretagna, della Francia e dei Paesi Bassi. Il bollettino dell'O. N. U. riconosce che la distensione internazionale ha operato beneficamente per lo sviluppo del commercio con l'estero e che è stata iniziata perfino da alcuni paesi la revisione delle liste di prescrizione. Così che per alcuni paesi europei il commercio con l'est costituisce oggi una percentuale piuttosto rilevante, come per la Finlandia che raggiunge il 27 per cento, per l'Islanda il 25 per cento, per la Turchia il 16 per cento, per la Norvegia quasi l'8 per cento, mentre per la Gran Bretagna questa percentuale sta notevolmente aumentando. A questo proposito desidero leggervi un brano pubblicato dal *Financial Time*, il quale dice: « Per quanto concerne gli scambi commerciali fra la Gran Bretagna e la

Russia, il volume delle esportazioni è aumentato in modo assai soddisfacente negli ultimi anni ed ha poi continuato ad aumentare con ritmo estremamente veloce nel 1956. Durante i due primi mesi infatti dell'anno, la Gran Bretagna è in effetti riuscita a realizzare una importante eccedenza visibile nel suo commercio con l'Unione Sovietica ».

E, ancora, come elemento positivo si può aggiungere la tendenza della composizione di questo intercambio, che rappresenta l'indice di un crescente benessere in questi paesi e indica una diminuzione delle esportazioni dall'est verso l'occidente di alimenti e l'aumento della importazione di materie prime e di manufatti. Aumentano le importazioni occidentali di alimenti da quei paesi e diminuiscono invece i prodotti finiti. Quindi, si tratta di indici che possono sufficientemente documentarci sullo sviluppo generale del commercio occidentale che si dimostra come un fatto positivo anche dal punto di vista politico oltre che economico con i paesi dell'est.

I nostri scambi con l'est, invece, nel loro complesso restano esigui. Erano dell'11 per cento sul totale nel 1938. Voi sapete che essi si aggirano invece intorno al 3,3 per cento nel 1954. Le esportazioni navalmeccaniche italiane nell'U. R. S. S. sono diminuite, e la cifra relativa era di 42 miliardi nel 1950, mentre siamo scesi a 10 miliardi o poco più nel 1954. Nel 1955 le esportazioni in questo settore restano stazionarie forse per la minore necessità che noi abbiamo di esportare naviglio verso quel paese.

Ora, vorrei far rilevare, per quanto riguarda il commercio con la Cina, verso il quale si orientano paesi fortemente industrializzati come il nostro, che la Germania l'ha aumentato di 25 volte rispetto al volume dell'anteguerra, mentre la Francia l'ha raddoppiato. Rimane stazionario quello inglese, sebbene esso sia abbastanza notevole fin dal 1948.

Il nostro commercio con la Cina resta stazionario e fa pochissimi progressi. Ora, noi abbiamo un trattato commerciale firmato nel 1948 con le autorità del governo di Chang Kai Scek, ma a seguito della ostinazione del governo italiano a non riconoscere la repubblica popolare cinese, il nostro commercio è fermo e quel trattato rimane inoperante, e non può essere considerato una base giuridica per ulteriori scambi. È vero, sono state iniziate delle trattative recentemente, ma la Camera non è stata sufficientemente informata sull'andamento di queste trattative, e non ci pare che siano state

date ampie informazioni al riguardo dalla relazione dell'onorevole De' Cocci.

Voi sapete che recentemente un gruppo di studiosi italiani, di cui faceva parte anche l'onorevole Calamandrei, ha avuto contatti con autorità ed esponenti del governo cinese. I rappresentanti del governo cinese hanno confermato alla delegazione italiana e all'onorevole Calamandrei che il governo della repubblica popolare cinese per giungere a scambi con l'Italia non pone come pregiudiziale e condizione il riconoscimento politico, ma chiede che il Governo italiano non valorizzi e non stipuli ulteriori accordi con il rappresentante del governo nazionalista. Mi pare invece che vi siano state delle occasioni dalle quali si è rilevato come il Governo italiano riconosca ancora quello di Formosa.

L'importanza del mercato cinese va continuamente crescendo. Fino dal 1953 la Cina alla conferenza economica di Mosca propose l'aumento di tutti i suoi scambi ed in quella occasione furono stipulati anche degli accordi concreti di scambi per un ammontare di diverse centinaia di miliardi.

Il segretario dell'esecutivo dell'O. E. C. E. ha recentemente riconosciuto lo sviluppo del commercio estero occidentale con i paesi dell'est e ha rilevato che la ragione fondamentale è da ricercarsi nella nuova situazione internazionale, nel nuovo clima. Lo riconosce in parte e timidamente anche il relatore; ma quando afferma che le difficoltà per un maggiore sviluppo del commercio estero italiano sono di carattere tecnico, allora mi sembra che sbaglia poichè non comprende come il problema è essenzialmente politico e che occorre una maggiore iniziativa, dinamicità e, diciamo francamente, una maggiore indipendenza del Governo italiano per concludere vantaggiosi accordi con quei paesi.

Le prospettive di sviluppo del commercio estero sovietico e di tutti i paesi dell'est hanno la base concreta soprattutto nello sviluppo economico di questi paesi che rappresenta una prospettiva ed una premessa per un avvenire di ancora maggiore sviluppo. Se lo sviluppo che finora si è realizzato ha consentito un aumento del volume degli scambi con l'occidente, è da considerare come le prospettive di ulteriore sviluppo economico di questi paesi possano alimentare viepiù lo sviluppo del commercio estero con questi Stati.

È noto che nell'occidente (ma ben poco in Italia) è in corso una revisione critica

delle posizioni assunte dagli economisti occidentali su questo problema; sono noti gli aspri rimproveri che si muovono a coloro i quali per tanti anni hanno mantenuto una posizione di preconcetto scetticismo di fronte alla possibilità di sviluppo di quei paesi.

Proprio recentemente al congresso della libertà della cultura, che si è svolto a Milano, autorevoli personalità occidentali hanno gettato un grido di allarme e hanno riconosciuto che i ritmi di sviluppo economico e di produzione industriale di questi paesi non già attualmente, ma negli anni più floridi per l'Europa occidentale, erano superiori a quelli dei paesi occidentali. Gli inglesi ed i francesi ci dicono che le prospettive di un incremento di questi scambi sono da ricercarsi nello sviluppo economico. Infatti la *Nef* ha scritto che i tassi medi annui di aumento erano del 17,2 per cento del reddito nazionale, del 16,8 per cento per il complesso della produzione industriale, di oltre il 21 per cento per quella dei mezzi di produzione e del 12,6 per cento per i beni industriali e di consumo; ed aggiunge che tale ritmo si applica a produzioni oggi superiori dalle 10 alle 40 volte rispetto a quelle del 1928 ed infinitamente più diversificate e più aperte sotto il profilo tecnico. Pertanto i paesi occidentali riconoscono l'importanza di questi incrementi economici, che erano stati annunciati dagli economisti dei paesi socialisti e che gran parte degli osservatori occidentali avevano ignorato.

Anche John Wills, che si è occupato recentemente dello sviluppo economico di questi paesi, ha scritto che negli Stati Uniti il reddito di aggirava nel 1940 intorno agli 81 miliardi di dollari e ai 45 miliardi nell'Unione Sovietica; che nel 1950 è salito a 133 miliardi negli Stati Uniti e a 74 miliardi nell'Unione Sovietica, e che nel 1960 si prevede che sarà di 173 miliardi negli Stati Uniti e di 199 miliardi nell'Unione Sovietica.

Si può quindi facilmente prevedere che questi paesi avranno enormi possibilità per le esportazioni. Per questo alcuni, a ragione o a torto, si mostrano allarmati e temono che l'Unione Sovietica possa essere una concorrente pericolosa specialmente per i paesi sottosviluppati. Ma è facilmente prevedibile una larga disponibilità di merci e di prodotti per l'esportazione, e quindi anche una maggiore potenziale possibilità di importazioni da parte dell'Unione Sovietica, e questo anche per prodotti ed articoli dell'agricoltura e dell'industria che prima l'Unione Sovietica non esportava. Non è un mistero che nella

Unione Sovietica alcuni consumi sono stati limitati; potremmo citare quello del caffè e del cacao, che sono stati sempre molto cari all'Unione Sovietica. Ma con un aumento della disponibilità di esportazioni si può facilmente prevedere una maggiore possibilità di importazioni anche di prodotti di non primaria necessità, che vanno fino ai prodotti ortofrutticoli e agrumari che interessano il nostro paese.

La causa di questa politica realistica seguita dagli inglesi è da ricercarsi soprattutto nella preoccupazione della perdita dei mercati coloniali e sottosviluppati, i quali si avviano verso l'industrializzazione e verso un maggiore interscambio con i paesi socialisti. La ragione di questa politica inglese è dovuta anche ad una giusta preoccupazione, quella di garantire alla propria industria un pieno impiego onde farla pervenire rapidamente al rinnovamento di tutti gli impianti, consentendo così alle industrie inglesi di poter reggere la concorrenza mondiale.

Coloro che sono stati sempre pregiudizialmente scettici di fronte alle prospettive economiche di quel mondo, che noi vogliamo considerare nel suo insieme e soprattutto per i riflessi che può avere nei rapporti con il mondo occidentale, oggi sono amaramente sorpresi e si trovano disarmati di fronte alla nuova situazione. I sovietici hanno pubblicato non soltanto gli indici percentuali di incremento della produzione, ma anche i dati assoluti. Oggi gli americani riconoscono che l'Unione Sovietica ha battuto i paesi occidentali nel ritmo di sviluppo.

Siamo in presenza di un nuovo fenomeno, non ancora sufficientemente considerato: l'Unione Sovietica sta battendo i paesi occidentali anche nel ritmo dello sviluppo del commercio con l'estero. Nel 1838 il commercio con l'estero mondiale si aggirava intorno ai 3 miliardi e 300 milioni di dollari; nel 1938 era salito a 72 miliardi e 400 milioni di dollari; cioè in un secolo, quello della maggiore floridezza dei traffici internazionali, si registrava un aumento di 22 volte.

Ora gli osservatori occidentali stanno constatando che il commercio con l'estero sovietico, che al momento del primo piano quinquennale raggiungeva soltanto un miliardo di rubli, è passato, con il quinto piano quinquennale del 1954, a 25 miliardi di rubli, cioè è aumentato di 25 volte in 30 anni di vita di questo nuovo Stato. E l'U. R. S. S., che nel 1938 ancora era al ventiduesimo posto nel commercio internazionale, già nel 1955 era al sesto. Di ciò appunto si preoccupa-

no gli uomini di governo di grandi paesi come la Gran Bretagna, la Francia e la stessa Germania occidentale.

Perciò, onorevole Treves, a noi sembra veramente superata ed anacronistica quella posizione di vigile attesa, così distaccata, del Governo italiano, che confida ancora nelle possibilità compensative delle nostre partite invisibili. Attesa di che cosa? Attesa di poter giungere ad una armonica integrazione, come è stato scritto, fra i paesi dell'O. E. C. E. Ma non si capisce che questi paesi hanno gli stessi nostri problemi e che hanno riconosciuto, proprio sulla base dell'esperienza fatta, che anche con la maggiore buona volontà di collaborazione è impossibile risolvere insieme i problemi della produzione in aumento proprio perché le loro economie non sono complementari.

Ho seguito la polemica che è stata accesa in queste ultime settimane a proposito delle trattative tra la nostra rappresentanza commerciale e quella sovietica per il rinnovo del protocollo al trattato commerciale. L'economista liberale che scrive su *Epoca*, Di Fenizio, ha scritto che fra poche rose ci sono molte spine. Ci meravigliamo che egli se ne meravigli. Certamente vi sono delle difficoltà, come sempre in questi casi, altrimenti non vi sarebbe bisogno di laboriose trattative fra le rappresentanze commerciali, e non vi sarebbe bisogno neanche di stipulare i trattati: gli operatori delle varie nazioni potrebbero liberamente commerciare fra loro. Si dice che i sovietici hanno chiesto la riduzione dei contingenti del *plafond*. Non sappiamo se questo sia vero, ma vogliamo crederlo. Intanto, però, non ci è stato spiegato sufficientemente perché i contingenti fissati nel protocollo precedente non sono stati mai raggiunti.

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Ciò avviene in tutti gli accordi.

BARBIERI. Ma qui la proporzione è eccessiva, soprattutto in considerazione delle difficoltà che si riscontrano specialmente in certi settori della produzione industriale italiana (sappiamo che sareste disposti ad esportare tutte le mandorle, il sughero o i capperi; ma non si può non tener conto delle reali necessità dell'altra parte). Ora che cosa è avvenuto? Sembra che si sia partiti dal curioso presupposto che l'Unione Sovietica commerciando con noi debba farci un trattamento di favore. È evidente che non si può giungere in nessun caso ad uno sviluppo dei traffici fra le nazioni sulla base di una simile pretesa, ma che è preciso compito degli uomini

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

politici di trovare un conveniente punto di incontro fra Stati che hanno strutture economiche e quindi necessità diverse, al di sopra delle eventuali differenze psicologiche ed ideologiche.

Che da noi non si sia voluto ancora affermare questa elementare verità, è dimostrato purtroppo dal fatto che noi siamo l'ultimo paese in Europa e nel mondo nello sviluppo del commercio con l'estero, perché a questi indici di sviluppo del commercio mondiale dall'occidente verso il mondo orientale — sviluppo documentato dal bollettino economico dell'O. E. C. E. che ella, onorevole Treves, certamente conosce — l'Italia non ha dato alcun contributo.

Come si spiega questo fatto? È accaduto che noi, pur avendo stipulato nel 1948 un conveniente trattato commerciale, abbiamo osservato al cento per cento le liste di prescrizione, al contrario di quanto hanno fatto gli altri paesi. Ella ben sa quante difficoltà sono state sollevate, già prima che ella fosse al Ministero, perfino circa l'importazione temporanea di grano duro. Oggi poi andiamo a chiedere grano duro all'Unione Sovietica, la quale ha avuto un raccolto sfavorevole. Ma che cosa è accaduto nel frattempo? Che l'U. R. S. S. ha concluso nuovi trattati commerciali fino ad impegnare tutte le sue possibilità ed a fissare anche le capacità di acquisto. Per cui è inutile che oggi noi andiamo a chiedere grano duro all'Unione Sovietica.

Ciò dimostra che erano fondati i nostri timori, quando affermavamo che, se noi restavamo fermi, vi erano altri disposti a commerciare. E lo dimostra quanto hanno fatto gli inglesi.

La nostra politica non è realistica; sballano coloro i quali pensano di poter commerciare con i paesi dell'est sulla base di una comprensione che dovrebbe esistere nei nostri riguardi. Siccome le capacità della nostra industria sono pari a quelle dell'industria norvegese e francese nella produzione di naviglio e così via, gioca un'altra ragione di carattere soggettivo: l'abilità dei diplomatici, dei plenipotenziari, il cui compito è proprio quello di riuscire a superare le difficoltà. E le difficoltà a noi non sembrano insuperabili; qualche volta vi è stata anche una certa indifferenza da parte del Governo italiano, una non sufficiente buona volontà di giungere al superamento degli ostacoli.

Oggi si lamenta che i sovietici hanno chiesto la riduzione del *plafond*. Il fatto è, onorevole Treves, che noi arriviamo tardi,

mentre gli altri sono stati più svelti, più lungimiranti, più realistici di noi.

Consideriamo l'offerta fatta da Bulganin al governo inglese di ordinazioni per l'importo di 1 miliardo di sterline. Dei prodotti che sono stati richiesti, molti sono contemplati nelle liste di prescrizione. Tuttavia il governo inglese ha dichiarato che moltissimi di questi prodotti possono essere esportati. Sappiamo anche che il governo inglese ha compiuto dei passi verso gli Stati Uniti per rivedere queste liste, e che già sono intervenuti degli accordi. Per quale ragione gli inglesi possono muoversi con più disinvoltura, con più aderenza alla realtà ed indipendenza di quanto facciamo noi? Ella, onorevole Treves, sa bene che cosa significa 1 miliardo di sterline: tale cifra vuol dire 3 volte tutto il *deficit* della nostra bilancia commerciale di 3 anni.

Noi speriamo, anzi crediamo fermamente che non sia troppo tardi per una nuova politica più aperta, più lungimirante, più spregiudicata; le nostre industrie la reclamano.

Noi non vogliamo che i commerci con l'occidente siano rinnegati, ostacolati o resi più aridi; anzi, quando leggiamo nelle vostre relazioni l'impegno e la volontà di far valere anche in quest'ambito le necessità nazionali italiane, siamo completamente d'accordo; dico di più: chiediamo che tali necessità siano fatte valere anche di più in questo settore di quanto non sia stato fatto a proposito della liberalizzazione degli scambi. Chiediamo però che si volga lo sguardo anche dall'altra parte, perché ci troviamo di fronte ad una grande realtà, ad un grande divenire che ci sorprenderà anche per il futuro. I fatti, gli avvenimenti, la dinamica economica ancora supereranno i nostri schemi. Il pensiero dei nostri governanti e dei dirigenti della politica del nostro commercio estero va troppo piano. Da quante parti si chiede invece una politica nuova: per i tessuti, per la ceramica, per il vetro, per l'agricoltura! Voi sapete anche quanti convegni al riguardo sono stati tenuti, come l'ultimo a Milano promosso dalla camera di commercio che in un ordine del giorno ha tra l'altro affermato che per quanto riguarda gli scambi con paesi orientali il massimo impulso deve essere dato a ripristinare le antiche correnti di traffico, « nel quadro di un sano realismo economico » — e qui c'è tutta una critica implicita verso la politica economica del nostro paese — « anche ai fini di una auspicata distensione della situazione internazionale ».

Anche se, come voi affermate, l'importazione di valuta pregiata aumenterà di volume a causa delle rimesse degli emigranti e del turismo, non sarà certo il caso che noi riposiamo sugli allori; dobbiamo condurre ugualmente una politica più attiva. Anche dai vari dibattiti parlamentari è venuto al Governo sommessamente l'invito ad intraprendere una politica più realistica. Vi è venuto questo invito cautamente dall'onorevole La Malfa, giacché la sua posizione di amico del Governo non poteva consigliarlo a muoverlo con accenti più aspri; vi è venuta con più severi atteggiamenti critici dall'onorevole Li Causi; vi è stato ripetuto dallo stesso onorevole Bertone.

Noi siamo ancora qui a dire al Governo di comprendere questo divenire economico che si manifesta nel mondo ed al quale corrisponde una potenziale necessità di integrare effettivamente la nostra economia. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 16.

(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

Trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Istituzione del Magistrato per il Po e modifiche all'ordinamento del Magistrato alle acque e alla composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici » *(Già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato da quella VII Commissione) (145-B)*;

RESTA: « Collocamento nei ruoli ordinari degli istituti di istruzione secondaria e artistica degli insegnanti forniti di idoneità conseguita in concorsi a cattedre » *(Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione) (1787-B)*;

Senatori RICCIO e LAMBERTI: « Modificazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1188, concernente istituzione del ruolo dei professori di storia dell'arte nei licei classici » *(Già modificato dalla VI Commissione della Camera e modificato ancora da quella VI Commissione) (1025-B)*;

« Incremento dell'autorizzazione di spesa destinata alla concessione del concorso statale

3,50 per cento nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento agrario per la bonifica integrale di parte del territorio della provincia di Bologna, Mantova, Modena e Ravenna » *(Già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato da quella VIII Commissione) (2051-B)*;

Senatori PICCHIOTTI e PAPALIA: « Modificazione dell'articolo 239 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, sulla disciplina del fallimento » *(Approvato da quella II Commissione permanente) (2238)*;

Senatore DI ROCCO: « Trattamento di quiescenza per i sottufficiali e le guardie del corpo di pubblica sicurezza richiamati o trattenuti in servizio » *(Approvato da quella I Commissione permanente) (2239)*.

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi quattro alle Commissioni competenti, che già li ebbero in esame, nella stessa sede; gli ultimi due, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha anche trasmesso il disegno di legge:

« Norme sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1955-56 » *(Approvato da quella VI Commissione permanente) (2243)*.

Sarà stampato e distribuito. Data l'urgenza, ritengo che possa essere deferito alla IV Commissione (Istruzione), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VALSECCHI: « Classifica tra le strade statali della strada Pianazzo-Madesimo » (2241);

RESTA: « Trattamento economico del personale ausiliario delle università e degli istituti di istruzione superiore » (2240);

FALETTI ed altri: « Contributo erariale al Centro di studi verdiani in Busseto » (2242).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dall'attenta lettura dello stato di previsione che ci è sottoposto e dalla relazione (a riguardo della quale vorrei rilevare che, se fosse pervenuta a noi un po' prima, credo che ne avrebbe guadagnato di molto l'efficacia delle nostre discussioni), si trae una conclusione che io sottoscrivo in pieno: che il problema dello sviluppo delle esportazioni si pone in termini assoluti come scopo principale della politica economica italiana. È questa una affermazione del relatore onorevole De' Cocci, ed io credo che forse poche volte come durante la discussione del bilancio in esame si debba portare attenta considerazione a questo problema: perché, se il commercio coll'estero è stato esaminato negli altri anni (ed anche in questo, attraverso la pregevole relazione) seguendo quelli che sono i rapporti fra l'Italia e i singoli complessi economici, fra l'Italia e i singoli paesi che costituiscono i vari complessi economici, io penso che, dopo alcuni avvenimenti internazionali di notevole portata, v'è da prevedere che le relazioni economiche, le politiche economiche, e quindi i rapporti che interessano il commercio con l'estero, siano destinati a subire una notevole evoluzione.

Voglio riferirmi in modo particolare alla offensiva sovietica che, iniziata nel 1953, sta giungendo adesso alla fase culminante delle sue realizzazioni; e voglio riferirmi alle contromisure (se così si possono chiamare) che sono state prese da alcuni Stati, nonché (e su questo mi soffermerò a lungo) ai tentativi da parte di alcuni grandi Stati di cogliere i motivi e le occasioni offerte da questi colpi e contraccolpi internazionali per inserirsi molto abilmente in quella che è la conquista dei mercati mondiali.

E, se questo è vero in termini generali, diventa molto più importante e foriero di maggiori conseguenze quando si pensi che in quest'ultima categoria - nella categoria cioè degli Stati che potrebbero direttamente o indirettamente inserirsi nel grande giuoco diplomatico che si sta svolgendo in questi ultimi mesi - è pure l'Italia.

Il settore verso il quale la mia attenzione vorrà portarsi non è geograficamente determinabile, così come tradizionalmente si usa fare nelle relazioni, ma intende guardare a un

complesso di territori e paesi che indubbiamente, ancor prima dell'offensiva sovietica, si sono presentati con un notevole peso sul piano della storia. Mi riferisco, in modo particolare, a tutta quella categoria di paesi che si usano chiamare, con termine eufemistico, paesi sottosviluppati: trattasi di paesi e territori di Africa, di Asia e anche d'America. Ed a far ciò sono spinto anche dal fatto che recentemente, in un dibattito internazionale promosso ed organizzato dall'Unione interparlamentare, è toccato proprio a me l'onore di fungere da relatore sul problema della posizione odierna, nel quadro dello sviluppo politico-economico-sociale, dei territori sottosviluppati di Asia e di Africa e, quindi, mi è stato possibile, attraverso questo incontro internazionale, di vedere, toccare, quasi palpare l'atteggiamento dei singoli Stati di fronte ad un problema così scottante e grave.

Problema tanto scottante e grave che sarà riconsiderato nella prossima conferenza generale dell'Unione interparlamentare, la prima che si terrà in Asia e precisamente a Bangkok nell'autunno di quest'anno, e della quale ho avuto il piacere di essere stato eletto ad unanimità relatore.

Dalla fine della seconda guerra mondiale le regioni economicamente non sviluppate del mondo si trovano più che mai nel punto focale dell'interesse politico ed economico internazionale; anzi si può dire che l'interesse che le grandi potenze e le organizzazioni internazionali portano proprio a questi paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America centro-meridionale faccia parte dei tratti caratterizzatori e decisivi dello sviluppo del dopo guerra. Gli uomini che abitano in questi territori non sviluppati sono circa 1.570 milioni e ammontano approssimativamente al 76 per cento della popolazione terrestre. Di questi, circa 1.300 milioni, quindi più della sua metà, vivono in Asia in condizioni materiali e sociali veramente spaventose, che si trovano in istridente contrasto con il potenziale economico esistente ma non ancora sfruttato.

Eliminare questi inconvenienti nei paesi non sviluppati costituisce l'aspirazione più grande dei vasti programmi economici internazionali, fino adesso formulati od operanti nell'ambito delle Nazioni Unite o fuori, nonché dei programmi degli S. U. A. per gli aiuti all'estero, e dei piani di sviluppo studiati dalle potenze europee che si prefiggono comunque di agevolare il progresso economico e sociale dei territori dipendenti o non dipendenti dell'Africa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

Al confronto con l'attività dei paesi occidentali altamente sviluppati, i cui sforzi economici per lo sviluppo dei paesi sottosviluppati dell'Asia e dell'Africa dal 1949 al 1950 hanno portato a successi sbalorditivi, fino alla seconda metà del 1953 è a mala pena riconoscibile una attività politica o commerciale della U. R. S. S. nei confronti di questi stessi paesi. Non furono ricercate, da parte dell'Unione Sovietica, delle relazioni interstatali a lunga scadenza, né si aspirò a realizzarle sfruttando le possibilità offerte dal programma di assistenza tecnica delle Nazioni Unite. Le relazioni sovietiche verso tutti i paesi sottosviluppati furono improntate, fino a quell'anno, esclusivamente a rappresentazioni ideologiche e senza riguardo alle essenziali trasformazioni politiche ed economiche avvenute in essi nel dopo guerra. È dall'autunno del 1953 che si è potuto constatare una trasformazione politica economica sovietica a questo riguardo, specie nei paesi economicamente non sviluppati dell'Asia.

Lo sviluppo economico dei paesi in questione va visto nei suoi due rispettivi aspetti: agricolo ed industriale.

La valorizzazione agricola in Asia ed in Africa va sviluppandosi da luogo a luogo con criteri diversi. Nell'agricoltura dei due continenti va anzitutto tenuto presente un problema di base: e cioè che una gran parte dei paesi che li compongono si trovano nelle zone tropicali e subtropicali. Ora, contrariamente alle apparenze, al grande rigoglio delle loro vegetazioni, i terreni sono poveri o si impoveriscono rapidamente sotto l'effetto dell'erosione e della laterizzazione. Occorre, naturalmente, fare astrazione dai bacini limacciosi dei grandi fiumi come il Nilo, il Gange, il fiume Rosso nel Tonchino o il fiume Azzurro in Cina. Ma anche in queste piane formate da sedimenti recenti, non è certo che la terra conservi a lungo le sue ricchezze naturali. Questa povertà dei terreni e la mancanza di concime spiegano lo scarso rendimento delle terre asiatiche.

Considerando queste difficoltà, uno dei più autorevoli geografi britannici, Dulley Stamp, ha lanciato recentemente un savio avvertimento nel suo libro «*Our Undeveloped World*». Egli rileva che sotto tutti i punti di vista è molto più facile aumentare la produzione nelle terre di latitudine media, dove noi conosciamo i modi di trattare il terreno e lo sviluppo delle colture, che prendere in esame l'espansione immediata delle terre tropicali. Dovrebbero essere iniziate ricerche assai vaste allo scopo di dare all'agronomia tropi-

cale e subtropicale il grado di efficienza raggiunto nelle campagne dell'Europa del nord-ovest. Un tale studio prevenirebbe la pericolosa tentazione che abbiamo di trapiantare i nostri metodi in Asia o in Africa. Si eviterebbero in tal modo le delusioni che hanno conosciuto gli inglesi nell'Africa orientale, dove, nonostante grandi capitali e nonostante l'attrezzatura più moderna, il tentativo di introdurre la coltura delle arachidi si è concluso con un insuccesso completo, che è costato 36 milioni di lire sterline ai contribuenti del Regno Unito.

La meccanizzazione è sbandierata molto più spesso di quanto non sia applicata. Per quanto riguarda i territori africani, è appena agli inizi. D'altra parte essa non è una panacea. Se non si vuole andare incontro a dispiaceri, si deve studiarne con ogni cautela l'adattamento progressivo. Probabilmente non è ancora consigliabile di sostenere e propagandare l'impiego individuale delle macchine da parte dei contadini africani. Quello che si può intravedere nel campo delle operazioni agricole è un migliore adattamento degli strumenti alle loro funzioni ed all'uomo che deve impiegarli, raggiungendo così un aumento reale e sicuro della produttività.

Per quanto concerne lo sviluppo dell'Asia e dell'Africa nel campo industriale, si deve osservare, preliminarmente, che l'industria è qui costretta, per evidenti motivi economico-sociali, a mantenersi, almeno in un primo tempo, entro confini prestabiliti, dovendosi razionalmente accordare la precedenza a determinati tipi di industrie, specie elettriche e per la fabbricazione di concimi, indispensabili, questi ultimi, ad un sano e rapido sviluppo dell'agricoltura. Del resto, per convincersi della giustezza di tale tesi, basta gettare un semplice sguardo ai vari piani di sviluppo messi in atto in questi ultimi tempi, nei rispettivi territori africani, dall'Inghilterra, dalla Francia o dal Belgio. Da essi risulta che, ove non si è tenuto nel debito conto la soluzione del delicato problema dell'equilibrio fra il settore agricolo e quello industriale — legati entrambi quasi sempre all'evoluzione sociale e politica delle popolazioni locali — si sono prodotte delle sfasature, con conseguenti ripercussioni sfavorevoli sulla situazione stessa dei piani, come è stato dettagliatamente messo in evidenza nel sesto rapporto dell'O. E. C. E. del marzo 1955.

Non ci soffermeremo in questa sede, per ovvii motivi, ad elencare le ricchezze minerarie e le potenziali risorse di energia racchiuse

nei continenti asiatico ed africano e soltanto in piccola parte sfruttati; così come tralascieremo di elencare gli indici percentuali delle singole produzioni industriali raggiunte oggi nei vari paesi d'Asia e d'Africa, grazie ai piani di sviluppo ed agli interventi del capitale straniero.

Sta di fatto che ai pianificatori asiatici non mancano preoccupazioni. Valga un esempio: l'Europa e gli Stati Uniti d'America hanno potuto sviluppare una industria pesante grazie alla loro ricchezza in ferro ed in carbone. In Asia la natura si è mostrata più avara: queste materie prime di base sono poco abbondanti. L'Indonesia, la Birmania, la Thailandia, l'Afganistan ed il Pakistan ne sono sprovviste. Il Giappone ha un carbone di cattiva qualità, non ha carbone di coke e le sue miniere di ferro sono povere, talché è costretto a ricorrere alle importazioni. La Cina si trova in una situazione migliore: le sue riserve carbonifere sono immense. Il ferro, invece, è raro, salvo in Manciuria; e anche in questa provincia esso è di qualità mediocre. Quanto all'India, essa si trova nella situazione inversa: abbondanti giacimenti di ferro di alta qualità (in generale tenere in ferro superiore al 60 per cento) ma limitate riserve di coke. Le distanze considerevoli che separano l'Unione indiana e la Cina non permettono di prevedere larghi scambi in questo campo. Questa scarsa ricchezza in ferro e l'industrializzazione insufficiente spiegano come in Asia il consumo di acciaio non sia che 8,7 chilogrammi all'anno e per persona, contro 135 nell'Europa occidentale, 126 nell'Europa orientale e 546 negli Stati Uniti d'America.

In Africa, l'energia di cui dispone quel continente è — salvo le eccezioni del Nord-Africa francese, del Katanga e dell'Unione Sud-Africana — ancora modesta, per quanto trattisi di posizione provvisoria se si consideri una serie di fattori favorevoli quali: la costruzione simultanea di vari grandi sbarramenti, la enorme riserva di energia idraulica, la ricchezza di minerali atomici, la generalizzazione delle ricerche petrolifere, ecc. Ed accanto all'apporto dell'energia, le numerose industrie nascenti, dirette soprattutto alla produzione di beni di consumo.

Allo stato attuale delle cose, l'agricoltura è prevalente nei territori sottosviluppati. Da un rapporto delle Nazioni Unite sulla riforma agraria, preparato in cooperazione con la F. A. O., risulta, infatti, che in Africa la popolazione occupata nell'agricoltura rappresenta ben il 74 per cento della

popolazione totale, contro il 70 per cento dell'Asia, il 67 per cento dell'America Centrale, il 60 per cento dell'America del Sud, il 33 per cento dell'Oceania e dell'Europa, ed il 20 per cento dell'America del Nord, e contro una media mondiale del 59 per cento. Da una più recente pubblicazione, sempre delle Nazioni Unite, si viene a conoscere inoltre che il reddito *pro capite* nel 1949 su una media mondiale di 230 dollari, è stato di 1.100 dollari nell'America del Nord, di 560 nell'Oceania, di 380 in Europa, di 310 in Russia, di 170 nell'America del Sud, di 75 in Africa e di 50 in Asia. Come si vede, il continente africano ha un reddito *pro capite* più basso tre volte di quello medio mondiale e di poco superiore a quello dell'Asia, dove — è ben noto a tutti — la povertà e la depressione raggiungono indici estremamente gravi. La differenza dei livelli di vita tra l'India e gli Stati Uniti d'America era di 1 a 15 nel 1938, di 1 a 35 nel 1952! In Indonesia nonostante un aumento della produzione nazionale, il reddito *pro capite* è del 15 per cento inferiore all'anteguerra.

Come spiegare questa situazione che va peggiorando? Non ostante talune grandi realizzazioni, la cattiva situazione economica dell'Asia è dovuta al movimento demografico. In altri termini, questi paesi, o almeno i principali di essi, non giungono ad armonizzare la loro espansione economica con l'aumento della loro popolazione. Una gran parte, se non la maggioranza dei progressi realizzati, sono assorbiti dai milioni di bocche supplementari. Nel 1954, la produzione agricola è aumentata del 7,5 per cento in Cina, ma i quattro quinti di questa eccedenza sono stati praticamente neutralizzati dall'aumento della popolazione (12 milioni all'anno). Questo movimento demografico non ha nulla di straordinario (l'Europa occidentale e gli Stati Uniti hanno avuto uno sviluppo demografico molto più rapido del secolo scorso), ma il dramma dell'Asia è che questo aumento demografico ha pressoché preceduto dappertutto di un mezzo secolo l'espansione economica.

Queste cifre e questi fatti denunciano la differenza esistente tra quello di cui si dispone nel mondo e quello che sarebbe necessario per offrire a ciascun essere umano un minimo per l'esistenza. Quello di cui si dispone non solo non è sufficiente a raggiungere questo minimo, ma è molto disugualmente ripartito. Ora è questa una lacuna della civiltà occidentale che non ha saputo ancora adeguare i propri beni ed i propri congegni all'aumento della popolazione mondiale. Di qui la respon-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

sabilità enorme che incombe su tutti i paesi e li obbliga ad affrontare di concerto la situazione paradossale di carestie e di eccedenze.

L'articolo 55 della Carta delle Nazioni Unite stabilisce un nobile principio, secondo il quale i paesi più prosperi sono tenuti ad accordare i loro aiuti alle regioni economicamente e tecnicamente in ritardo, al fine di promuovere un più elevato tenore di vita degli abitanti delle medesime, e di far raggiungere alle stesse condizioni di progresso e di sviluppo economico e sociale. Questo impegno ebbe a concretarsi, nel 1949, con la creazione dell'Ufficio assistenza tecnica, incaricato di fissare i programmi di sviluppo, di riunire degli specialisti e di inviarli nelle regioni interessate. Altre organizzazioni specializzate e tendenti ad analoghi scopi, sono di diretta emanazione delle Nazioni Unite, quali: la F. A. O., l'O. M. S., l'U. N. E. S. C. O., l'O. I. T.

Un esame dell'assistenza svolta da questi diversi enti internazionali è stato fatto di recente da Gilbert Etienne nel *Journal de Genève*. Sulla scorta di esso, si rileva che il bilancio totale di tale assistenza è passato da 4,5 milioni di dollari nel 1950 a 17,8 milioni di dollari nel 1953. Sebbene il totale sia stato quadruplicato, esso è assolutamente insufficiente, e permette appena, per citare il motto arguto di un diplomatico, di distribuire solamente qualche frutta ad ogni bisognoso.

In considerazione di questa deficienza, il presidente del Consiglio economico e sociale dell'O. N. U. signor Raymond Scheyven, si batte da più di un anno per costituire un fondo speciale destinato ai paesi economicamente arretrati. Questo fondo dovrebbe essere di 250 milioni di dollari, somma d'altroché insignificante, poiché in questo campo l'unità dovrebbe essere il miliardo di dollari. Oltre ai suoi mezzi insufficienti l'O. N. U. soffre di un altro *handicap*: i suoi aiuti non sono abbastanza operativi e funzionali. Inviare qui un esperto in agronomia, là uno specialista in statistica è cosa che il più delle volte non sfocia in risultati concreti: il paese interessato non è preparato a delle riforme radicali, lo sforzo è troppo sporadico e la modicità dei mezzi impedisce qualsiasi opera in profondità.

Vi è nondimeno una organizzazione uscita dalle Nazioni Unite la quale si distingue dalle altre per i suoi aiuti veramente concreti, e questa è la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo. Sebbene essa

non disponga ancora di tutti i capitali necessari (il totale dei suoi prestiti all'Asia e all'Africa non raggiunge che i 431 milioni di dollari nel 1954), l'apporto della B. I. R. D. è effettivo. Ecco un esempio dei suoi metodi: il 14 marzo 1955 la B. I. R. D. ha concluso un accordo con l'«Industrial Credit & Investment Corporation of India Ltd.», società creata da risparmiatori dell'India, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti allo scopo di facilitare l'espansione dell'industria privata in India. Accordando un prestito di 10 milioni di dollari, la B. I. R. D. contribuisce ad allargare il mercato dei capitali nel paese interessato e permette alla predetta società di recuperare una parte del suo capitale per altri investimenti. Fra le più recenti operazioni della B. I. R. D., ricordiamo il prestito di circa un miliardo di franchi svizzeri fatto all'Egitto per la costruzione dello sbarramento di Assuan di cui parleremo tra poco.

Il 20 gennaio 1949, il presidente Truman espose di fronte al Congresso americano un generoso programma, designato più tardi sotto il nome di «punto IV». Disgraziatamente però, anche qui, i capitali disponibili sono lungi dal corrispondere ai bisogni. Basti qualche dato: per il 1955-56, gli aiuti economici del governo americano per il mondo intero ascendono a 712,5 milioni di dollari. Un paese come l'India con una popolazione di 370 milioni di abitanti, si vede accordare sotto forma di prestiti e di sovvenzioni la somma di 85 milioni di dollari. Gli è che il «punto IV» ha prevalentemente impostato una politica di aiuto tecnico: cioè ha dato la preferenza all'educazione tecnica, massime nel settore agricolo, dominio tradizionale delle popolazioni economicamente arretrate, sulla industrializzazione diretta. E ciò per varie ragioni facilmente intuibili.

Il piano Colombo, piuttosto che un piano vero e proprio, è una organizzazione di aiuto reciproco e di coordinamento nei campi tecnici ed economici: organizzazione dai legami abbastanza incerti e deboli, che riunisce taluni paesi del *Commonwealth* britannico ed altri Stati. Esso ha per unico ente il suo comitato consultivo, che non dispone di fondi propri, ma che favorisce gli accordi bilaterali, i prestiti e le sovvenzioni fra Stati-membri. Nel periodo iniziale, il piano Colombo ha beneficiato di circostanze favorevoli; parecchi paesi asiatici dispongono di importanti beni in lire sterline a Londra e il *boom* provocato dalla guerra di Corea fa grandemente salire i prezzi delle materie prime. Il Pakistan con la sua juta ed il suo

cotone, l'Indonesia con il suo stagno ed il suo caucciù, la Thailandia con le sue quantità di riso realizzano grossi benefici e possono pensare ad ambiziosi piani di espansione. Oggi, nonostante il maggiore sforzo compiuto da paesi come l'India, sono apparse grandi difficoltà di finanziamento, e l'appoggio degli Stati Uniti diventa sempre più indispensabile. Infatti, il finanziamento dei diversi progetti è assicurato da una parte dai paesi interessati, dall'altra dai crediti « esteri » del Regno Unito, dei *dominions* britannici e dell'America. Ora, l'apporto dei primi è molto diminuito dopo la fine del *boom*.

E potremmo continuare nel ricordare le varie forme di aiuti ai paesi sottosviluppati d'Asia. Ma prima di parlare dell'azione sovietica e di altre potenze al riguardo, possiamo rivolgerci la domanda già postasi da Gilbert Etienne: tutti questi aiuti forniti all'Asia basteranno ad elevare sensibilmente i livelli di vita?

Se prendiamo la zona che va dall'Afghanistan al Giappone (1,2 miliardo di abitanti), balza evidente dai calcoli dell'O. N. U. che, per mantenere gli attuali livelli di vita, occorrerebbe investire circa 5 miliardi di dollari ogni anno. Per praticare una modesta politica di espansione corrispondente ad un aumento del reddito *pro capite* del 2 per cento all'anno, sarebbero necessari 10 miliardi di dollari. Se escludiamo la Cina ed il Giappone il resto della regione considerata dovrebbe disporre ogni anno di 5 miliardi di dollari da investire. Si giungerebbe in tal modo a questo risultato, che non ha nulla di eccessivo, di raddoppiare cioè il reddito *pro capite* in 35 anni al ritmo del 2 per cento di aumento all'anno. Oggi, invece di 5 miliardi di dollari l'Asia orientale (non compresi la Cina ed il Giappone) dispone appena di 3 miliardi di dollari, dei quali 2 provengono dalle sue risorse e meno di un miliardo dagli aiuti occidentali. Tenendo conto dell'aumento della popolazione, questa insufficienza di capitali rende aleatori i progressi.

Molto opportunamente il sesto rapporto dell'O. E. C. E., trattando dei paesi economicamente arretrati, ha avvertito che « le decisioni prese finora apportano solamente soluzioni provvisorie ed in taluni casi incerte... I risultati raggiunti non sono ancora alla scala dei problemi ».

La impostazione dei programmi di aiuti economico-finanziari ai paesi dell'Asia che abbiamo rapidamente ricordati, non può essere integralmente ripetuta o generalizzata in Africa, non foss'altro perché trattasi, in

questo continente, di regioni che per buona parte dipendono politicamente da paesi europei o ad essi sono coordinati con regimi speciali. Ciò spiega perché nei rapporti Europa-Africa, paesi europei-paesi africani, si è preferibilmente parlato in termini di cooperazione o meglio di integrazione tenendo presente da una parte l'auspicata Comunità politica europea, e dall'altra la solidarietà dei due continenti vicini nello stesso fuso geografico.

L'integrazione è stata prospettata in vari modi: in termini nazionali ed in termini europei.

In termini nazionali, sia pure sotto la spinta di esigenze europee, si è detto: gli Stati europei che hanno dipendenze o legami a qualsiasi titolo costituzionale in Africa, entrano nella Comunità conservando ciascuno l'amministrazione dei rispettivi paesi dipendenti o collegati; oppure in senso opposto, gli Stati europei entrano nella Comunità europea con i loro territori d'oltremare. La prima tesi è cara alla dottrina belga. La seconda tesi è concepita soprattutto dai francesi, i quali l'hanno anche esemplificata nel piano Labonne. Il settore, il complesso industriale riguardante una o più materie prime e intorno al quale si sviluppa tutto un insieme economico, umano, sociale, ne costituisce l'idea centrale. Non si tratta soltanto di creare o di sviluppare una fonte di approvvigionamento di materie prime, ma anche di elevare il livello di vita delle popolazioni, evitare la proletarianizzazione e suscitare un più alto potere di acquisto che permetterà nell'avvenire un allargamento dei mercati di consumo. Politica a doppio senso, che non sfugge a critiche.

In termini europei, la integrazione di cui discorriamo è, a sua volta, variamente intesa: dall'amministrazione in comune dei territori africani, alla partecipazione diretta dei paesi africani alla Comunità europea come *partners* eguali in diritto: dalla costituzione degli Stati Uniti d'Africa, *partners* degli Stati Uniti d'Europa, alla creazione di una Unione panafricana, quale organizzazione regionale nell'ambito delle Nazioni Unite da collegare con l'alleanza atlantica.

Indubbiamente più concreti sintomi di cooperazione integratrice Europa-Africa si riscontrano nel così detto « piano di Strasburgo », approvato il 25 settembre 1952 dall'Assemblea del Consiglio d'Europa e che si propone appunto « un miglioramento delle relazioni economiche tra gli Stati membri del Consiglio ed i paesi d'oltremare con i

quali essi hanno legami costituzionali ». Più dettagliatamente si può osservare che ci si riferisce agli Stati e territori compresi nei tre gruppi seguenti: 1°) Stati membri del Consiglio d'Europa; 2°) territori dipendenti d'oltremare (tra cui le colonie belghe, inglesi, olandesi, i territori d'oltremare francesi, i territori di amministrazione fiduciaria, belgi, francesi, inglesi, italiano; 3°) *dominions*, Stati associati della Francia, protettorati francesi, Unione olandese indonesiana.

Il piano si basa, come è noto, su tre constatazioni:

a) l'esistenza di un terzo spazio economico nel mondo tra lo spazio americano e lo spazio sovietico: lo spazio costituito dai paesi membri del Consiglio d'Europa e dai paesi oltremarini costituzionalmente con essi collegati;

b) le diversità riscontrabili nella costituzione dei tre spazi, perché mentre due, quelli americano e sovietico, sono omogenei, il terzo non ha la stessa libertà di scambi interni, menomandone la capacità di sviluppo economico;

c) il *deficit* permanente dell'Europa in dollari, per diminuire il quale la costituzione del terzo spazio può influire soprattutto in quanto facilita gli scambi interni.

Donde una impostazione organica su quattro piani: sul piano degli scambi, sul piano della produzione, sul piano degli investimenti e sul piano monetario.

Nonostante questi aspetti positivi, il piano di Strasburgo non è immune da critiche; è un piano commerciale, nel quale si fa poca questione di produzione e quasi nessuna questione di sviluppo. Critiche di carattere più specificatamente tecnico sono state mosse dall'O. E. C. E., che s'è fatta portatrice del dubbio che il sistema preferenziale da effettuarsi su una base di reciprocità tra il Commonwealth ed i territori dipendenti da una parte e gli altri paesi della zona considerata dall'altra, così come è raccomandato dal piano di Strasburgo, minacci di creare un blocco rigido, isolto dalla zona del dollaro, e di risuscitare quindi un nuovo protezionismo.

Il mondo politico-economico-finanziario internazionale discuteva sull'avviamento o sul potenziamento dei piani di assistenza e di sviluppo ora rapidamente illustrati, e di altri prospettati o iniziati da singoli Stati e dei quali non abbiamo potuto far cenno per comprensibili esigenze di brevità, quando si verificò quel fenomeno sovietico che abbiamo ricordato all'inizio e che merita la più attenta considerazione per le gravi conseguenze

che ne derivano anche per i rapporti economici dell'Italia con i paesi in discussione.

La disposizione dell'Unione Sovietica a stabilire più stretti rapporti diplomatici con i paesi arretrati dell'Asia ed anche dell'Africa fu notata per la prima volta nell'ottobre del 1953, in occasione delle consultazioni effettuate sulla preparazione dei mezzi per il quarto periodo del « programma tecnico di aiuto ». Mentre fino allora tutti i paesi del blocco orientale avevano opposto il loro rifiuto alla partecipazione a questo programma delle Nazioni Unite, improvvisamente l'U. R. S. S. si dichiarò disposta di mettere a disposizione per l'invio di consulenti tecnici un importo di 4,5 milioni di rubli.

Che questa improvvisa disposizione dell'Unione Sovietica a collaborare ai compiti internazionali di sviluppo non dovesse avere un carattere esclusivamente propagandistico, i delegati sovietici lo poterono subito dimostrare, dando inizio alla conclusione di trattati commerciali, un'accurata analisi dei quali si può trovare nella rivista germanica « *Ost Europa* ». Il 2 dicembre 1953 è concluso a Nuova Delhi il trattato con l'India, cui si accompagna uno scambio di note complementari che assicura all'India un aiuto tecnico particolarmente vasto per lo sviluppo delle sue industrie. Il successo di questo primo accordo trova espressione nel forte aumento delle cifre dell'esportazione. Infatti, mentre nel 1953 l'India esportava verso l'Unione Sovietica merci per un controvalore di soltanto 3,6 milioni di rupie, questa cifra si elevò nel 1954 a 25,2 milioni di rupie. D'altro canto nel 1953 l'India importava dall'Unione Sovietica per 4,4 milioni e nel 1954 per 11,3 milioni di rupie. Con un successivo accordo del 3 febbraio 1955 per la costituzione a Bilhai entro la fine del 1959 di una industria siderurgica della capacità produttiva annua di 750 mila tonnellate, l'Unione Sovietica si è impegnata anche di fornire l'India di tutti gli impianti che essa non è capace di produrre.

Il 29 aprile del 1954 è stato concluso a Kabul un accordo commerciale in sostituzione dell'accordo di compensazione del 1950; e, secondo una comunicazione dell'agenzia *Tass*, un ulteriore accordo è stato concluso tra l'U. R. S. S. e l'Afganistan il 5 ottobre 1954 in merito a forniture a credito di attrezzature e macchine per un valore superiore a 2 milioni di rubli.

Sempre nel 1954 sono da registrare l'accordo commerciale dei pagamenti concluso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

il 30 aprile a Beirut con il Libano per un volume di scambio di 10 milioni di lire libanesi e il trattato commerciale con l'Iran, concluso a Teheran il 17 giugno e nel quale è previsto un pareggio dei pagamenti con il sistema della compensazione dopo che il corso del cambio tra il rublo ed il rial è stato fissato ad un livello così vantaggioso per l'Iran da consentire a quest'ultimo di risparmiare notevoli importi in valuta estera.

Nel 1955 l'Unione Sovietica si è ancora più intensamente sforzata di sviluppare ed approfondire le sue relazioni commerciali con i paesi sottosviluppati dell'Asia; ed ha intrapreso o concluse delle trattative con quasi tutti i paesi con cui non era ancora in relazioni commerciali. Così il 1° luglio poteva essere firmato a Mosca il primo trattato commerciale con la Birmania, per la durata di tre anni e che, oltre ad un vasto scambio di merci, prevede anche l'invio di esperti per la consulenza tecnica.

Un confronto fra la politica economica dell'U. R. S. S. nei confronti dei paesi così detti satelliti e quella iniziata nei confronti dei paesi sottosviluppati dell'Asia, è particolarmente istruttivo. Le relazioni economiche con gli Stati del blocco orientale si svolgono multilateralmente allo scopo di coordinare ed integrare le singole economie popolari, anche al fine di costituire un mercato comune ed una grande area economica chiusa dell'Europa orientale. Invece le relazioni economiche con i paesi fuori di questo blocco si svolgono bilateralmente, poiché delle relazioni bilaterali offrono sempre la possibilità di condurre una politica commerciale nei riguardi delle singole parti contraenti indipendentemente l'una dall'altra. Ne risulta la possibilità di formare una vasta materia di considerazioni di carattere nazionale-statale, essendosi dimostrato in pratica che una caratteristica della tecnica usata dall'U. R. S. S. nella sua politica estera è quella di costituire dei centri di gravità nelle relazioni economiche con i paesi che si trovano al di fuori del blocco orientale, a seconda delle peculiarità della situazione politica internazionale e della varietà degli scopi da perseguirsi. Il presidente della camera di commercio sovietico ha detto recentemente: « Noi siamo disposti ad aiutare i paesi sottosviluppati che vogliono creare nuove industrie. Noi non vogliamo né investire capitali in queste industrie, né partecipare alla loro gestione. Il nostro aiuto sarà limitato alla fornitura di macchine e di tecnici, e questo sulla base di vantaggi commerciali reciproci ».

Infatti, le caratteristiche essenziali di tutti gli accordi conclusi da Mosca con i paesi non sviluppati sono: lunga durata, prezzi stabili, conteggio nella valuta nazionale, lunghi termini di pagamento, basso interesse e fornitura di assistenza tecnica. Queste caratteristiche mettono in evidenza quale grande importanza l'U. R. S. S. annetta a questa sua politica economica. Il problema dello sviluppo vero e proprio di tutti i paesi arretrati consiste nel trovare capitali propri; e la risoluzione di questo problema sarà sempre dipendente da un costante aumento degli introiti nazionali, così come, a sua volta, quest'ultimo potrà essere assicurato soltanto quando riesca ai paesi sottosviluppati di stabilizzare per lungo tempo i loro redditi ricavati dall'esportazione con l'inclusione di affari di materie prime. Fino ad ora, effettivamente, si è potuto sempre osservare che i ricavi dall'esportazione, a seconda dello sviluppo della congiuntura mondiale, sono straordinariamente oscillanti, fenomeno questo che nasconde in sé un fattore di costante instabilità nella crescita economica dei paesi arretrati. Se l'Unione Sovietica esclude con i suoi trattati commerciali questo fattore di incertezza, è evidente che essa con ciò corrisponde ad uno dei principali interessi dei paesi sottosviluppati. Una indagine sulle distinte delle merci trattate con i singoli paesi ora indicati, mostra una grande varietà di possibilità di forniture sovietiche relative a prodotti industriali che vengono adattati con straordinaria abilità alle diverse esigenze dei paesi stessi derivanti dalle rispettive particolarità locali.

Aggiungasi il crescendo cui è andata sempre più incontro l'assistenza tecnica. Ora se si considerano che quasi tutti i paesi sottosviluppati dell'Asia e anche dell'Africa hanno una politica economica pianificata e s'impongono dei piani di sviluppo grandiosi e di lunga durata, non è difficile comprendere come sia proprio l'aiuto tecnico ad offrire molte possibilità per l'influenzare il futuro sviluppo economico di questi paesi. Astraendo completamente da questo fatto, ne deriva necessariamente un interesse dei paesi in fase di sviluppo a commettere l'esecuzione dei progetti compiuti con l'assistenza tecnica e le relative forniture, ad imprese di quel paese che ha prestato questa assistenza. Senza per altro considerare che, quando la commessa di simili lavori viene eseguita contrattualmente, il paese che ha fornito la consulenza tecnica deve avere un vantaggio di tempo per elaborare le offerte.

Dopo che l'Unione Sovietica ha iniziato, con indubbia abilità e con costanza, questa nuova politica economica nei paesi sottosviluppati, un certo stato d'animo, per non dire un sintomo di reazione, si è ingenerato nel mondo economico internazionale; per cui credo che sia interessante far conoscere alla Camera come, nel quadro generale delle relazioni economiche susseguenti alla mossa sovietica, una potenza abbia saputo immediatamente inserirsi nel giuoco: questa potenza è la Germania occidentale.

Se noi volessimo avere una prova concreta di questa utilizzazione della favorevole occasione, potremmo vederla in quello ch'è il complesso dei rapporti istituitisi tra la Germania occidentale e l'India. Non che questi rapporti siano sorti improvvisamente in questi ultimi mesi, in quanto risalgono almeno al 1952; ma sta di fatto che, nel giro di poco tempo, la Germania è riuscita a piazzarsi tra i fornitori dell'India al terzo posto, subito dopo la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America. Le vendite tedesche, passate da marchi tedeschi 227,1 milioni nel 1952 a marchi tedeschi 373,1 milioni nel 1954, riguardano in larga parte beni strumentali e d'investimento; nel 1954, le esportazioni di macchinari, macchine utensili ed utensileria in genere ammontavano in cifra totale a 200 milioni di marchi, seguite dalle forniture di semilavorati chimici e coloranti per 50 milioni e di prodotti elettrotecnici per 30 milioni.

Sul piano della collaborazione economica indo-tedesca sono state realizzate negli ultimi anni importanti iniziative che si inquadrano nei programmi governativi di industrializzazione dell'India. Si pensi, ad esempio, alla partecipazione Krupp-Demag all'installazione di un'acciaieria con una capacità produttiva iniziale di 500 mila tonnellate da raddoppiarsi nel prossimo futuro; alle altre importanti partecipazioni tedesche nella costruzione del nuovo porto di Kandla, destinato a sostituire quello di Karachi, nelle opere ferroviarie dirette a facilitare i traffici attraverso il Kashmir, nell'impianto di una cockeria con una produzione giornaliera di 600 tonnellate, nell'attuazione di una rete di irrigazione, ed infine nella costruzione di una fabbrica di mattoni refrattari. In tutti questi casi l'industria tedesca si è inserita con l'opera dei suoi « *consulting engineers* » e, successivamente, con l'assunzione diretta dell'esecuzione dei vari progetti cui ovviamente si accompagna la fornitura di tutti o di parte dei materiali ed impianti occorrenti.

Coronamento di questo sforzo è stato il nuovo accordo commerciale indo-tedesco concluso a Nuova Delhi il 31 marzo 1955.

L'offensiva economica tedesca in India, resa evidente anche dal susseguirsi di visite ufficiali in quel mercato, molto presumibilmente si inquadra in una complessa manovra politica del governo di Bonn, volta a stroncare le analoghe iniziative asiatiche della Germania orientale, ma anche a fini più ampi, per esso particolarmente interessanti. A tale riguardo non è da ignorare che gli appelli e le proposte per l'adozione da parte dei paesi occidentali di contromisure atte ad arginare l'offensiva economica sovietica nel Medio Oriente ed in Asia, potrebbero servire mirabilmente gli interessi economici e politici della Germania occidentale, nel senso di offrirle il destro di avvalersi dei supremi obiettivi dell'alleanza atlantica per sfruttare le eccellenti prospettive che l'India, così largamente assistita sul piano finanziario internazionale, offre all'industria tedesca.

Nell'ambito di questa vasta azione germanica entra il piano Krupp.

Nei mesi di febbraio e marzo di quest'anno ha avuto luogo la visita di Krupp in India, oltre che in altri paesi asiatici ed in Egitto. L'industriale germanico non era ancora rientrato in patria dalla sua *tournee* asiatica, quando, ai primi di marzo, il direttore generale del gruppo germanico presentava a Washington — tanto alla Casa Bianca, quanto al dipartimento di Stato ed alla commissione affari esteri del Congresso — il cosiddetto piano Krupp, elaborato (così sembra) con l'assistenza di Struve Hensel, già funzionario del dipartimento americano della difesa ed ora consulente legale del gruppo Krupp negli Stati Uniti. Il piano è stato denominato « punto IV e mezzo » perché riprenderebbe, modificandolo ed ampliandolo, il piano di assistenza americano e, secondo informazioni giornalistiche, è basato su l'assunto che per controbattere l'offensiva economica sovietica, è giunto il momento di spostare la politica occidentale dagli aiuti al commercio, all'assistenza tecnica ed economica sotto forma di traffici commerciali reciprocamente profittevoli risultando più accettabili ai paesi asiatici ed ai paesi sottosviluppati in genere. Il piano dovrebbe essere realizzato non dal governo di Washington o da altri governi, ma da un sindacato di ditte private americane, tedesche, inglesi, francesi e possibilmente di altre nazionalità, con finalità di guadagno e non di elargizione. Gli attuali programmi governativi occidentali di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

assistenza dovrebbero essere trasferiti al sindacato privato, che dovrebbe ricevere il sostegno delle potenze occidentali sotto forma, oltre che psicologica e morale, di crediti a 10-12 anni a favorevoli condizioni, dato che l'industria occidentale privata non può competere con i bassi tassi offerti dal blocco sovietico ed aggirantisi sul 2-2,5 per cento.

È facile constatare che di fronte alle agevolazioni finanziarie offerte dal blocco sovietico, definite come « qualcosa d'intermedio tra i crediti del normale mercato ed il piano Marshall », le proposte di Krupp tendono appunto a realizzare questo « qualcosa di intermedio »; oltre, s'intende, ad assicurare alla Germania occidentale delle posizioni di avanguardia nell'eventuale realizzazione di piani occidentali per neutralizzare l'offensiva economica sovietica.

Al qual riguardo non è senza significato il fatto che il presidente dell'« U. S. International Development Advisory Board », in occasione di una sua recente visita a Tokio, ha esposto in alcune dichiarazioni alla stampa alcune proposte che a grandi linee enunciano un programma corrispondente al piano Krupp, con la sola differenza di collocare il Giappone al posto della Germania.

La prospettiva di carattere generale che ci siamo permessi di fare in merito ai vari piani, intesi tutti più o meno confessatamente a consentire ai propugnatori di essi di acquisire posizioni più o meno vantaggiose nello sviluppo delle zone sottosviluppate, è rivolta, come si avvertiva in principio, soprattutto allo scopo di accertare se ed in quale misura vi sia possibilità per l'Italia che ha tanto bisogno di aumentare le proprie esportazioni, di trarre profitto da questa incipiente nuova fase di politica economica, utilizzando a propri fini particolari quel notevole orientamento di simpatia che nei nostri riguardi si manifesta costantemente in tutti i paesi sottosviluppati. Orientamento favorevole, che ho avuto occasione di constatare personalmente durante alcune mie missioni e sul quale mi fu gradito chiamare l'attenzione di questa Camera e del Governo l'anno scorso, quando, sempre in occasione della discussione dello stato di previsione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero, feci vedere come nei fattori economici l'elemento psicologico giuochi un ruolo di non secondaria importanza.

E poiché fino adesso abbiamo portato la nostra osservazione prevalentemente sul settore asiatico, non dispiaccia alla Camera se si fermi la nostra attenzione, anche qui ra-

pidamente, sui rapporti economici intercorrenti nel settore africano, non fosse altro perché il continente africano viene considerato, nel suo complesso, fra le aree depresse delle quali abbiamo discusso, secondo un criterio di giudizio che tiene conto ad un tempo del basso livello del reddito *pro capite*, dell'evoluzione sociale delle popolazioni autoctone e della portata molto modesta dei consumi.

Orbene la caratterizzazione delle attività delle attività economiche di quel continente ne definisce il suo aspetto di importante fonte di approvvigionamento di materie basi e di ampio mercato di collocamento di prodotti manifatturati. Tale duplice aspetto rappresenta conseguentemente un fattore di notevole propulsione agli scambi commerciali.

Preliminarmente va osservato che se ciò è chiaro in potenza, sul terreno pratico la portata del commercio estero dell'Africa risulta proporzionalmente non così elevata come si riterrebbe, rappresentando le sue importazioni nel 1954 circa l'8 per cento di quelle mondiali e le sue esportazioni poco più del 6,5 per cento, secondo stime dell'O. N. U. recentemente rese note in un ampio dibattito svoltosi a Milano in occasione del V convegno economico italo-africano, sulla scorta di una relazione documentatissima dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero. Inoltre, tanto le importazioni che le esportazioni africane denotano la tendenza ad un ritmo di incremento meno accentuato che non quello delle due correnti mondiali. Il fenomeno in contrasto con le risorse del continente e lo stato di bisogno delle popolazioni, può trovare in parte la sua ragione nel fatto che le esportazioni, constando prevalentemente di materie prime, sono soggette alle fluttuazioni del mercato internazionale in funzione di avvenimenti il più delle volte estranei al continente, mentre le importazioni, malgrado l'evidente stato di bisogno, sono rapportate alle disponibilità di mezzi di pagamento e seguono quindi indirettamente le sorti delle esportazioni stesse.

Circa la composizione delle due correnti di traffico africano, si può dire che all'importazione figurano, nel 1954, macchine ed apparecchi per quasi 600 milioni di dollari, metalli comuni e loro lavori per circa 550 milioni, autoveicoli per quasi 500 milioni, tessuti di cotone per circa 400 milioni, prodotti petroliferi per poco meno di tale ammontare. Relativamente poi alla distribuzione delle correnti di traffico africano, risulta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

che, con una certa approssimazione, il 66 per cento in valore delle importazioni africane proviene dai paesi dell'O. E. C. E., il 12 per cento dall'area del dollaro, mentre il traffico inter-africano concorre con il 10 per cento.

Da quanto sopra esposto risulta una prevalenza dei rapporti con i paesi dell'O. E. C. E. determinata da correnti di attrazione conseguenti ai rapporti derivanti dallo stato di colonia, amministrazione fiduciaria o protettorato, in cui si trovano la più parte dei paesi africani nei confronti di paesi dell'O. E. C. E., rapporti che comportano facilitazioni di scambio determinanti, sotto forma di trattamenti doganali preferenziali e di regimi preferenziali all'importazione, di cui beneficiano le potenze dominanti. Una graduatoria indicativa dei paesi europei fornitori dell'Africa pone in prima posizione la Francia seguita dalla Gran Bretagna, dalla Germania e dall'Italia. Fra i clienti europei il primo posto è tenuto dalla Gran Bretagna seguita dalla Francia, Germania e Italia.

Tenuto presente le condizioni preferenziali di cui beneficia la concorrenza delle varie potenze metropolitane nei confronti dei territori africani ed esse legati da rapporti di dipendenza, l'interscambio italo-africano presenta una consistenza di un certo rilievo, che merita di essere lumeggiato. Se le importazioni totali africane sono aumentate nel 1954 del 2,56 per cento in valore, le provenienze dall'Italia denotano, dal confronto fra il 1953 e il 1954, un aumento sui valori del 14,23 per cento, e la partecipazione del nostro paese è passata dal 2,72 per cento nel 1953 al 3,67 per cento nel 1954. Lo stesso fenomeno si è manifestato per quanto concerne le esportazioni africane. Esse nel totale, oro e monete escluse, hanno denotato un incremento dello 0,69 per cento e quelle verso l'Italia del 16,88 per cento passando la nostra percentuale di assorbimento di prodotti africani dal 3,42 per cento al 3,97 per cento.

Dai dati statistici schematici ora riportati risulta una duplice confortevole constatazione: e cioè un incremento nelle nostre forniture all'Africa ed un incremento del nostro interscambio globale con quel continente. Questa evoluzione di scambi indica una tendenza di soddisfacente progresso che lascia bene sperare per l'avvenire, particolarmente in considerazione del continuo miglioramento dei rapporti politici con i paesi africani nonché del processo di evoluzione in atto in alcuni di essi che sono avviati ad una completa

emancipazione. E, invero, da uno sguardo alle singole situazioni appare sintomatico che la più alta partecipazione del nostro paese alle due correnti di traffico figuri, in generale, nei confronti dei paesi indipendenti; ma a parte questi ultimi, si osserva che la nostra partecipazione ha guadagnato posizioni, sempre dal confronto fra le due annate in esame, nei riguardi di pressoché tutti i paesi africani, salvo leggere flessioni per Costa d'Oro, Nigeria, Algeria, Camerun francese, isole Capo Verde, San Tomé e Principe, e Marocco spagnolo.

Rispetto all'anteguerra la quota percentuale di forniture italiane all'Africa risulta, nel 1955, pressoché raddoppiata, ove non si considerino le forniture alle ex colonie italiane (1955, 8,73 per cento contro 5,16 per cento e 4,85 per cento rispettivamente nel 1934 e 1938). Circa l'istituzione di tali forniture, va rilevato che per un quarto in valore esse sono state assorbite, sempre nel 1955, dai territori dell'area del franco francese; per il 14,22 per cento dai territori dipendenti dalle Gran Bretagna, e per quasi 5 per cento da quelli belgi. Fra i paesi indipendenti il primo posto dei clienti è costantemente tenuto dall'Egitto (che ha assorbito il 22,61 per cento delle nostre forniture all'Africa), seguito dall'Unione del Sud Africa (i cui acquisti sono tuttavia in declino, col quasi 13 per cento), dalla Libia e dalla Federazione Etiopico-Eritrea, (in leggero declino), e dal Sudan (parimenti in declino).

Le forniture di cui discorriamo concernono, per la quasi totalità, prodotti industriali, cui vanno aggiunte modeste quote di prodotti agro-zootecnici per usi alimentari, con una gamma vastissima di articoli che interessa tutti i settori industriali, con netta prevalenza della produzione metalmeccanica in genere, seguita da quella tessile e chimica.

Considerata l'evoluzione in atto nella industrializzazione africana, è da ritenere che le dette esportazioni siano da considerare notevolmente al di sotto delle possibilità; ed è pertanto auspicabile, signor ministro, che in questo campo siano intensificati gli sforzi dei nostri operatori puntando particolarmente sulla assistenza tecnica da prestare agli importatori, garantendo il rifornimento delle parti di ricambio e curando soprattutto le possibilità di inserirsi nelle forniture speciali che si svolgono attraverso il sistema delle aste ed appalti promossi nell'ambito delle disponibilità dei piani di sviluppo industriale dei vari paesi africani che prevedono investi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

menti enormi sotto forma di finanziamenti e prestiti pubblici e privati.

Perché non si abbia l'impressione che poco sia stato fatto al riguardo, mi sia consentito di ricordare quanto gli italiani hanno saputo realizzare nel settore dello sviluppo dell'attività economica in alcuni paesi dell'Africa e dell'Asia; e queste realizzazioni mi sia consentito di indicare anche per il fatto che alcune di esse sono collegate all'attività che personalmente ho potuto svolgere nelle zone in discussione, attraverso tre missioni economiche.

Il primo posto, come dicevamo poco innanzi, è all'Egitto. Nel campo delle forniture speciali, basta citare la fornitura assunta dal consorzio « Snam-Dalmine » dell'oleodotto Suez-Cairo, per l'importo di tre miliardi e mezzo di lire italiane: trattasi della maggior realizzazione industriale egiziana del dopoguerra. Si possono ricordare anche l'assegnazione al Gruppo industrie elettriche di Milano della costruzione di tre stazioni di pompaggio nel medio Egitto, per un miliardo e 260 milioni di lire; la fornitura da parte della C.G.E. di 120 filobus per un miliardo e 300 milioni di lire; la fornitura da parte della società S.A.E. di due linee ad alta tensione per 660 milioni di lire; e la fornitura da parte della ditta S. A. T. A. di un impianto di filtrazione per acqua ad Abu Hommos per 242 milioni di lire.

Ma l'aspetto essenziale dello sviluppo economico dell'Egitto sul quale più specificamente desidero richiamare l'attenzione della Camera anche perché le sfere responsabili italiane ed i nostri industriali possano cooperare al fine di assicurare al nostro paese migliori posizioni, è il gigantesco progetto della diga sul Nilo « Sadd El Aali » ad Assuan.

Forse i colleghi già sanno che questa diga la quale è destinata a far aumentare per il 33 per cento la produzione agricola dell'Egitto, creerà un bacino della capacità di 130 bilioni di metri cubi: 70 per l'irrigazione, 30 per il controllo delle piene del fiume e 30 per i depositi sedimentari. Il progetto contempla anche la costruzione di una grande centrale elettrica della capacità generativa di 720 mila kilowattore, nonché di una linea per il trasporto dell'energia da Assuan fino al Cairo, zona di consumo, per un percorso di 800 chilometri. La spesa prevista per questa gigantesca opera, la cui realizzazione impegnerà le energie egiziane e degli industriali di molti paesi del mondo per almeno 10 anni di lavori, effettuabili in tre fasi distinte, ammonterà, tra finanziamenti pubblici e

privati, ad 1 miliardo e 200 milioni di dollari.

Si può immaginare quale interessamento internazionale si sia sviluppato e vada sviluppandosi intorno alla già avanzata progettazione in ordine alla realizzazione di quest'opera. Ebbene, di fronte alla capacità di movimento degli inglesi, degli americani, dei francesi e dei tedeschi, io credo sarebbe anche da sollecitare una maggiore capacità di movimento delle industrie italiane, le quali solo in parte si sono sino ad ora interessate a questo enorme problema, la cui impostazione, del resto, è tecnicamente per la gran parte opera del genio italiano. E questo inserimento della nostra industria — ci risulta che la Marelli, la S.A.E., l'Italstrade, oltre che il Banco di Roma ed il Credito italiano, si sono già mosse — potrebbe avvenire sia attraverso la partecipazione diretta al finanziamento del progetto (giacché non bisogna dimenticare che, almeno per quanto riguarda la prima parte, su 100 milioni di dollari occorrenti soltanto 70 sono stati concessi dagli anglo-americani, mentre gli altri 30 debbono essere reperiti dal governo egiziano), sia attraverso una politica intesa ad influire perché l'Italia possa avere, quanto più possibile, l'assegnazione di lavori e di forniture. Potrebbero anche provocarsi forme di consorzio, che industrie di altri paesi hanno già utilizzate. E se insistiamo su questo punto è proprio perché, anche attraverso le forniture in questione, si può realizzare per l'attività del commercio estero dell'Italia un flusso di movimento indubbiamente vantaggioso per il nostro paese.

Altro ci sarebbe da dire circa le realizzazioni esportatrici del nostro lavoro in altri paesi. Verso il Libano, dopo che si è proceduto alla stipulazione di un accordo commerciale e di un accordo di collaborazione economica, soddisfacente è l'andamento delle nostre esportazioni specie in autoveicoli. In Siria la ditta Vianini ha ottenuto una importante partecipazione ai lavori di ampliamento del porto di Tripoli. Il mercato della Giordania va assumendo crescente importanza per il collocamento di nostri beni strumentali, nell'attuale fase di sviluppo dell'economia di quel paese; le iniziative italiane riguardano una collaborazione per lo sfruttamento dei giacimenti di fosfato (gruppo italiano S. F. I. O. R.), la partecipazione a gare per la costruzione della ferrovia di Medina e per impianti idroelettrici (Fiat, Franco Tosi, Edison), per lavori della costruzione del porto di Aqaba (Sedec) e per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

la costituzione di una società mista italo-giordana per l'attività peschereccia nel golfo omonimo. In Yemen molto si è fatto, e mi è gradita l'occasione per dire che proprio in questi giorni c'è stato assicurato l'arrivo in Italia di delegati di quel paese, con l'incarico di portare a compimento le trattative già iniziate e che consentiranno la esportazione di macchinari e di lavoro in quel territorio amico. Anche verso l'Iran c'è una serie di attività economiche che suscitano il maggiore interesse, specialmente dopo che il governo iraniano ha approvato il progetto di legge sul secondo piano settennale, che prevede una spesa globale di circa un miliardo di dollari, destinata agli importanti lavori progettati per lo sviluppo e la valorizzazione industriale ed agricola del paese. Tale piano offre alle nostre forze economiche una vasta possibilità d'impiego, ed al fine di poter operare *in loco* ed essere presenti, la Confederazione generale dell'industria italiana ha in via di attuazione la costituzione di un consorzio fra imprese italiane che avrà un proprio ufficio in Teheran.

Alcune di queste imprese sono già da tempo favorevolmente introdotte, sia per forniture che per esecuzione di lavori. Basta ricordare, a semplice titolo esemplificativo, il gruppo San Giorgio-Galileo, che si è aggiudicato la costruzione di due cotonifici, per un importo complessivo di circa 10 milioni di dollari; il cantiere di Castellammare di Stabia per la fornitura di un battello cisterna; l'Ansaldo, per forniture varie e di 27 carri cisterna; la Cecchetti di Civitanova per la fornitura di 105 vagoni ferroviari; l'impresa Gardella per la costruzione di un jufificio a Karadj; la Fiat, per fornitura di automezzi (nella graduatoria dei paesi esportatori di automezzi verso l'Iran, l'Italia ha occupato, nel 1955, il quarto posto); la Cidonio per la costruzione di circa 800 case in Teheran; e le ditte Carlo Erba, Lepetit e Farmitalia per forniture di prodotti farmaceutici per un importo complessivo di circa 1 milione di dollari. Aggiungasi che tecnici italiani (geometri, ingegneri delle varie branche lavorative, ecc.) sono stati richiesti dall'organizzazione del piano settennale iraniano.

Veramente notevoli le realizzazioni e le iniziative italiane in India. Basta ricordare la conclusione del contratto di collaborazione fra l'Innocenti e l'« Automobile products of India Ltd. » per il montaggio e la progressiva produzione in India dei *motorscooters* Lambretta, che segue un'accordo tra la « Premier

Automobile Ltd. » indiana e la Fiat per il montaggio della 1100, mentre si spera che tra breve entrerà in funzione anche la catena di montaggio della 600. La S. A. E. ha già fornito importanti complessi di strutture metalliche per elettrodotti ed è stata invitata dal Governo indiano a costruire una grandiosa fabbrica per la produzione di carpenterie per il valore di 5 milioni di sterline. La Necchi ha già approntato i piani, in collaborazione con un gruppo finanziario di Madras, per la costruzione in India di macchine da cucire con pezzi inviati dall'Italia; mentre la C. E. A. T. sta trattando la costruzione di uno stabilimento per la lavorazione della gomma, e la Fiorentini sta studiando l'impianto di una fabbrica per la produzione di escavatori. L'Ansaldo sta costruendo un grandioso impianto di fertilizzanti chimici; la Montecatini è stata richiesta di effettuare uno studio per l'impianto di una fabbrica di prodotti intermedi per materie coloranti, e la Snia Viscosa ha in progetto di costruire a Madras ed a Sakamapar fabbriche per la produzione di cellulosa. Aggiungasi che l'India ha in corso ingenti ordinazioni in Italia di materiale ferroviario nonché per la elettrificazione delle sue ferrovie; e tecnici italiani sono già all'opera in qualità di consulenti nel settore della produzione di macchine utensili.

In Afganistan il nostro intercambio si è effettuato, per la massima parte, attraverso l'Italaf di Milano, che ha un proprio ufficio a Kabul; ma una maggiore possibilità d'intervento delle nostre forze economiche si annuncia prossima, non appena il piano quinquennale, che il governo afgano sta elaborando, entrerà nella fase di attuazione: esso prevede, tra l'altro, l'esecuzione di importanti lavori idroelettrici, industriali, agricoli e stradali, per la spesa globale di circa 250 milioni di dollari. Molto opportuna — e ne va data lode al Ministero del commercio con l'estero ed all'Istituto nazionale per il commercio estero — è stata l'iniziativa di organizzare, per la prossima estate, una mostra del prodotto italiano a Kabul.

L'accordo commerciale firmato a Karachi l'8 febbraio ultimo scorso, la recente visita in Italia del ministro dell'industria e commercio pakistano e la presenza in quel paese di rappresentanti delle nostre industrie lasciano ottimamente sperare in una fase di più aperta collaborazione nel campo economico: se da un lato il governo pakistano è interessato alla costruzione di una fabbrica per la produzione di macchine utensili da parte di nostre ditte, la Fiat è dall'altro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

interessata ad installare a Karachi catene di montaggio della 1100 e della 600, ed un gruppo di architetti italiani intende partecipare alla progettazione della nuova capitale del Pakistan.

Analogamente potremmo esprimerci per quanto attiene alla Thailandia, a Ceylon ed altri paesi, sulla scia di dati che ho avuto premura di raccogliere; ma mi rendo conto della opportunità di avviarmi rapidissimamente alla fine.

Però, a conclusione di questa prospettazione su un vasto panorama internazionale, mi sia consentito di dire che l'incremento dell'interscambio fra l'Italia e i paesi arabi ed asiatici dipenderà in primo luogo, nel quadro generale della favorevole orientazione psicologica cui si è accennato, dall'aumento del potere di acquisto dei paesi di cui abbiamo parlato ed in secondo luogo da provvidenze per la nostra esportazione, che la mettano in grado di sostenere ad armi pari la concorrenza straniera.

Su quest'ultimo punto molto potrà giovare la riforma che è stata ora posta allo studio del nostro sistema di assicurazione dei crediti all'esportazione. Per quanto riguarda invece l'aumento del potere di acquisto che renda un giorno questi paesi larghi clienti dell'industria occidentale ed italiana, si tratta di un problema che, anche per merito del nostro Governo, è ormai al centro dell'attenzione mondiale. Solo un largo concorso di capitali e tecnici dei paesi occidentali ed atlantici può portare a tale auspicata forma di integrazione intercontinentale. Una volta che tale integrazione sia avviata, anche forme di protezionismo doganale, purtroppo tuttora vigenti in queste zone, quali ad esempio i dazi preferenziali che si hanno nell'ambito della Lega Araba e che non poco ostacolano la vendita soprattutto dei nostri prodotti tessili, potranno essere più facilmente superate. Molto, del resto, è già stato fatto, come già abbiamo visto, e si sta facendo in questo campo, attraverso tutta una serie di organizzazioni ed iniziative di carattere generale ed iniziative prese dai singoli paesi. Grandiose iniziative che potranno mutare il volto economico sia dell'Asia che dell'Africa, di tutti quei paesi cioè che abbiamo definito sottosviluppati. Moltissime sono in cantiere, molte sono in stato di studio e se non fosse intervenuto il riaccendersi del contrasto fra Israele e i popoli arabi, forse alcune di esse sarebbero state già realizzate.

In tutto questo fervore di iniziative l'Italia dovrà essere presente con le sue esportazioni,

con le sue imprese, con i suoi tecnici e con i suoi capitali; qualche volta non bastano solo i tecnici e i capitali.

Mi si consenta di dire, aprendo una breve parentesi, che è sommamente opportuno che venga rapidamente sviluppato e potenziato il servizio dei nostri uffici commerciali sui quali il relatore onorevole De' Cocci ampiamente si sofferma ed io, nel sottoscrivere pienamente le osservazioni sagge e sensate da lui fatte, mi permetto di aggiungere che, visitando molti di questi paesi sottosviluppati, una delle constatazioni più gravi che è consentito di fare ad un osservatore attento è come di fronte alla attrezzata e sviluppata organizzazione degli uffici commerciali di paesi esteri che ci battono, assolutamente inadeguata è quella italiana. Penso, per esempio, tanto per citare qualche caso, alla presenza di un solo addetto commerciale a Ottawa in confronto ai nove che ha la Germania; penso alla presenza di addetti commerciali nostri per settori vastissimi africani ed asiatici, mentre potenze concorrenti hanno numerose schiere di operatori economici in singoli paesi; penso alla recente richiesta sovietica di istituire un consolato con personale commerciale a Juba, modestissimo centro quasi a cavaliere tra Sudan, Congo e Uganda. Mi si perdoni quindi se colgo questa occasione per richiamare l'attenzione del Governo perché, dagli studi — ormai troppo a lungo protrattisi — sulla possibilità e sulla necessità di procedere a questa nuova organizzazione degli uffici commerciali, si passi alla attuazione concreta.

Contiamo che accordi di assistenza tecnica, sul tipo di quello già esistente con l'India e con il Libano, possano essere conclusi anche con altri paesi. Tutto ciò che aiuta a valorizzare i nostri tecnici in paesi sottosviluppati aiuta anche la diffusione dei prodotti dell'industria, tanto di beni di consumo, quanto di beni strumentali. La portata di tali accordi va pertanto molto al di là delle cifre degli impieghi e dei posti lavorativi che essi assicurano.

Poc'anzi ho largamente illustrato quel complesso di misure prese da alcuni stati (vedi Unione Sovietica e Germania) per far sì che la consulenza tecnica aprisse la strada a forniture e all'intercambio commerciale. Se, come ci auguriamo, si realizzeranno il coordinamento ed il potenziamento della politica economica atlantica ed occidentale in Asia ed in Africa, io credo che il contributo dell'Italia aumenterà in ragione non solo delle sue possibilità di industria, di capacità e di intelligenza, ma anche delle parti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

colari funzioni mediatrici che essa Italia, specie nel mondo attuale e nel mondo arabo, può svolgere. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'ordine del giorno degli onorevoli Pedini, Ferrario e Biaggi, non ancora svolto:

« La Camera,

esprime il voto

che — allo scopo di incrementare le esportazioni di prodotti tipici dell'artigianato e delle piccole industrie, i quali già costituiscono una importante voce della nostra bilancia commerciale — vengano al più presto attuati i seguenti indispensabili provvedimenti:

1°) ampliamento della legislazione relativa alla garanzia dei crediti alle esportazioni e soluzione del problema del credito a breve termine per la esportazione;

2°) estensione dei controlli qualitativi e applicazione, ove si renda necessario, della disciplina dei prezzi di esportazione,

3°) intensificazione della propaganda e della pubblicità all'estero dei nostri prodotti, da parte dell'I.C.E. (Istituto nazionale commercio estero), a disposizione del quale dovranno essere messi fondi adeguati;

4°) creazione, con l'intervento e l'aiuto del Ministero del commercio con l'estero e dell'I.C.E., di organismi consorziali e cooperativistici, nei vari settori di produzione, per la migliore diffusione e valorizzazione all'estero dei prodotti artigiani.

Per quanto riguarda ancora l'azione da svolgersi sul piano internazionale,

auspica che il Governo:

a) insista nella politica di liberazione degli scambi da attuarsi, tuttavia, con criteri di massima reciprocità da parte di tutti i paesi, quale premessa indispensabile per il più sano ed economico sviluppo delle correnti di esportazione dei prodotti tipici dell'artigianato italiano;

b) faccia, per quanto riguarda i paesi con i quali vigono ancora accordi bilaterali, tutto il possibile per accrescere l'esportazione di detti prodotti o attraverso un allargamento dei contingenti o favorendo la conclusione di operazioni di compensazione ».

L'onorevole Pedini ha facoltà di svolgerlo.

PEDINI. Poche parole di commento all'ordine del giorno che alcuni colleghi ed io

abbiamo ritenuto di presentare, per porre in risalto particolare alcune delle interessanti affermazioni del relatore onorevole De' Cocci.

La sua relazione si inquadra in una valutazione positiva della espansione delle nostre esportazioni nei vari mercati. Riteniamo che sia in particolare doveroso richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che nelle nostre possibilità di esportazione hanno raggiunto un rilievo assai positivo, nel corrente anno, il settore dell'artigianato puro ed il settore di quella piccola industria la quale, in sostanza, ha un carattere soprattutto artigianale, (anche se di un artigianato potenziato con le complesse attrezzature offerte dalla tecnica moderna).

Se osserviamo i dati, vediamo che, solo in un anno, l'industria di tipo artigiano ha determinato, nella bilancia commerciale, un afflusso, per esportazioni, che è passato da 45 miliardi del precedente esercizio ai 54 miliardi dell'esercizio attuale. Si tratta quindi indubbiamente di una grande forza di espansione della nostra economia da considerarsi con particolare attenzione e di fronte alla quale, a nostro parere, vanno eliminate alcune difficoltà che forse le creano ostacolo, mentre vanno nello stesso tempo studiati provvedimenti che diano stimolo per un ulteriore miglioramento negli anni futuri.

Affermiamo chiaramente anzitutto come il concreto miglioramento dell'esportazione nel settore dell'artigianato sia anche frutto di quello indirizzo di liberalizzazione che ha caratterizzato la politica del nostro commercio estero in questi anni. Non è infatti da dimenticarsi che il prodotto artigiano che in genere va all'estero è un prodotto altamente qualificato, un prodotto che non corrisponde soltanto alle normali esigenze di comuni acquirenti, ma è un prodotto che entra soprattutto in quei mercati dove il tono di vita e il reddito individuale sono talmente alti da consentire a molti cittadini di investire parte dei loro redditi in acquisti di lusso quali in genere sono, per quei mercati, i prodotti del nostro artigianato.

È indiscutibile quindi che, se al posto di una politica di liberalizzazione, noi avessimo perseguito negli anni passati una politica di blocco e di rigidità doganale, il primo settore che ne avrebbe risentito sarebbe stato proprio quello della esportazione dei nostri prodotti artigiani la cui domanda è altamente elastica e la prima ritorsione sarebbe caduta su essi.

Per questo, il nostro ordine del giorno, nella sua conclusione, raccomanda al Go-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

verno di perseverare sulla strada di una sana e intelligente liberalizzazione, sia pure contenuta e condizionata al minimo indispensabile di trattamento di reciprocità. Raccomandiamo ancora, nel nostro ordine del giorno, che il Governo faccia il possibile per introdurre i prodotti artigianali anche in quei mercati con i quali siamo in rapporto commerciale sulla base di accordi bilaterali o di regime di compensazione.

L'ordine del giorno mira altresì a suggerire al Governo, come già ho accennato, provvedimenti utili per eliminare alcune delle difficoltà che tuttora ostacolano gli artigiani per una più sicura esportazione dei loro prodotti. Sono suggerimenti che abbiamo derivati proprio dalla relazione dell'onorevole De' Cocci la quale, sia pure considerando il problema globale delle esportazioni, afferma taluni criteri che ci sembrano particolarmente applicabili al settore dell'artigianato. Naturalmente non pensiamo che sia compito del Ministero del commercio estero il venire incontro all'artigianato nella sua situazione generale onde consentirgli il minor costo possibile di produzione. Tuttavia ci raccomandiamo anche a tale Ministero perché prospetti il problema in seno al Governo e porti la sua collaborazione e motivi di convinzione per la risoluzione di una delle esigenze particolari degli artigiani: quella del credito di esercizio. Se è vero infatti che in questi anni sono stati raggiunti discreti risultati nel campo creditizio anche per l'artigianato, è altrettanto vero che si è guardato soprattutto all'ammodernamento degli impianti, mentre vivissima è la carenza di una politica creditizia che serva soprattutto il settore del credito di esercizio: Se si pensa che l'artigiano non ha mai strutture finanziarie sufficienti per affrontare i lunghi periodi di «scoperto» o comunque di attesa ed è pertanto costretto a rivolgersi sovente al credito bancario ordinario, si comprende come l'assenza di una forma di credito di esercizio venga ad incidere notevolmente su quelli che sono i costi di produzione e come ciò venga ad agire quale motivo di grave ostacolo soprattutto per le esportazioni.

Nell'ordine del giorno, dunque, noi chiediamo l'applicazione all'artigianato di tutte quelle facilitazioni, presenti ed eventualmente future, che si adotteranno e si sono adottate nel settore dell'esportazione e poniamo lo accento particolare sulla esigenza — del resto già presente in altre leggi — di dare agli artigiani anche strumenti idonei per soddisfare l'esigenza del credito di esercizio,

Noi crediamo, oltre a ciò, che sia compito precipuo questa volta proprio del Ministero del commercio estero, correggere anche determinate situazioni contingenti che ostacolano una più sicura espansione dei nostri prodotti artigianali all'estero. Troppo spesso ci accade invero di assistere, sui mercati esteri, a fenomeni non molto edificanti di concorrenza violenta tra nostre imprese artigiane, concorrenza che gioca talvolta sulla qualità del prodotto e sulla serietà degli impegni e che ci fa perdere talvolta affezionati clienti.

Io so, per esempio, di talune industrie artigianali delle province cui apparteniamo noi sottoscrittori di questo ordine del giorno, forti di grande tradizione, le quali, dopo aver retto per parecchio tempo su mercati esteri, hanno dovuto talvolta cedere e comunque contendere il terreno alla concorrenza di altre imprese italiane non altrettanto serie e attrezzate. Si trattava talvolta di concorrenza non giuocata solo sulla qualità del prodotto o sul costo veramente economico di produzione. Vi è infatti un determinato settore dell'artigianato sul quale in particolare incidono gli oneri sociali. Non voglio entrare in argomento; è però indubitabile che il settore dell'artigianato è quello nel quale, per la difficoltà dei controlli, più facilmente si verificano anche le sperequazioni fra impresa artigiana e impresa artigiana nell'assolvimento di quelli che sono gli oneri di carattere sociale, per cui abbiamo spesso imprese artigiane che vi ottemperano, mentre altre vi sfuggono con molta facilità. Questa situazione si ripercuote nei costi di produzione e pone in condizioni di ingiusto favore talune imprese che attuano sistematicamente il metodo della evasione a danno di altre imprese, le quali sarebbero magari più degne di quelle — anche per capacità — di poter mantenere la loro posizione sul mercato interno ed estero.

Occorre quindi preoccuparsi di porre tutti i produttori nelle stesse condizioni in modo che ogni produttore possa presentarsi sul mercato estero in condizioni di parità di oneri con tutti gli altri. Bisogna cercare quindi di eliminare taluni fenomeni di concorrenza indiscriminata che vanno a svantaggio della nostra produzione e del nostro artigianato, che pur gode all'estero di tanta considerazione.

Riteniamo che questa indisciplina si potrebbe in gran parte contenere se, per esempio, il Ministero del commercio con l'estero potesse allo studio provvedimenti con i quali si stabilisca il «minimo prezzo» per determinati prodotti di esportazione artigiana. Sarebbe utile anche, a questo fine, proseguire

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

una politica che ci sembra sia stata iniziata in questi ultimi tempi; cioè lo studio dei contratti tipo da estendersi anche a determinati prodotti artigiani. Sappiamo anzi che sono state già istituite due commissioni che dovrebbero andare all'estero nei prossimi giorni: una per studiare i contratti tipo nella esportazione dei guanti, l'altra nella esportazione delle fisarmoniche. Credo che quest'ultima commissione sia presieduta dal nostro relatore onorevole De' Cocci, al quale facciamo — in questa sede — i migliori auguri di successo.

Ma occorre, nello stesso tempo, far fronte anche a una inderogabile esigenza di un controllo qualitativo (credo che qualcosa di simile il Ministero del commercio con l'estero faccia per determinati prodotti agricoli). Si potrebbe studiare quindi la possibilità di estendere i controlli qualitativi dei prodotti anche nel campo dell'artigianato tipico di esportazione.

Tali provvedimenti potranno favorire, inoltre, la creazione di una diversa e migliore mentalità nei produttori artigiani e negli esportatori e gradualmente determineranno una opportuna selezione degli stessi. Perché se è motivo di fiducia assistere a questa fioritura nella iniziativa dell'artigianato, che rappresenta un aspetto positivo della nostra economia, è pur necessario, dovendoci sempre meglio presentare sul mercato estero, stabilire una qualificazione maggiore dei nostri esportatori. Il che si ottiene non tanto con la concorrenza sul prezzo praticato all'estero, quanto col qualificare e selezionare gli artigiani all'interno del nostro mercato di produzione.

Raccomandiamo inoltre al Ministero del commercio con l'estero di considerare come sua funzione moderna l'intervenire a coordinare l'attività commerciale artigiana quando gli artigiani si presentano sui vari mercati esteri a cercare possibilità di collocamento al loro prodotto.

Il discorso diventerebbe lungo. Basti dire che il convincere popolazioni straniere, anche se più ricche di noi, all'acquisto di beni che sono oggetti normalmente di lusso, richiede un lavoro psicologico molto delicato, un lavoro abile di propaganda, una azione efficace e persistente che evidentemente non può essere affidata ai mezzi del singolo artigiano esportatore o del suo agente.

Nessuno qui pretende che la politica del Governo abbia a togliere all'artigianato quella indipendenza che è la sua caratteristica, perché se si costringesse tanta individualità si

rovinerebbe appunto la molla stimolatrice di quella produzione. Tuttavia è assolutamente necessario, nei fenomeni vasti dell'economia del mercato moderno, fare in modo che il potere pubblico intervenga come strumento di coordinazione, di guida, di stimolo.

Esiste un istituto molto interessante nell'ordinamento del nostro ministero: l'Istituto del commercio con l'estero che ho potuto conoscere da vicino per alcune leggi di cui sono stato relatore. È un istituto che non ha ancora potuto, forse, raggiungere la pienezza delle sue possibilità, ma che tuttavia ha un avvenire e al quale bisogna guardare con assoluta fiducia. Esso potrebbe, proprio e soprattutto in questo campo, svolgere una notevole attività di appoggio per la penetrazione del nostro artigianato in taluni mercati che richiedono studio e attenzione.

Il Ministero, stimolando poi consorzi, cooperative artigiane ed altri istituti associativi, dovrebbe sollecitare nei nostri artigiani esportatori il senso della categoria, il senso del problema e dello impegno comune. Si comprenderà meglio, così, che l'affermazione nei mercati esteri si ottiene non certo con la concorrenza indiscriminata, ma nella ricerca del miglior prodotto e nella penetrazione del miglior mercato. L'Istituto del commercio estero dovrebbe essere dotato anche esso dei mezzi necessari e sufficienti in modo da impedire che i nostri artigiani si impegnino in ricerche commerciali di fronte alle quali sarebbero del tutto insufficienti ma che sono tuttavia necessarie per individuare il mercato migliore per l'esportazione.

Non ho altro da aggiungere, dato il poco tempo di cui dispongo. Credo che l'ordine del giorno sia di per se stesso sufficiente a chiarire i problemi su cui desideravo richiamare l'attenzione della Camera. Noi ci raccomandiamo al ministro perché lo accetti almeno come impegno di indirizzo, coscienti di aver detto in esso nulla di particolare e di nuovo, ma di avere, solo, approfittato di talune interessanti idee della relazione De' Cocci per applicarle a quel settore importantissimo della nostra esportazione che è l'artigianato.

Siamo poi lieti di avere avuto modo di constatare quanto sia in sviluppo la esportazione dei prodotti dei nostri artigiani, anche perché essa rappresenta una affermazione dell'individualità e dell'intelligenza italiana. Per questo caldamente raccomandiamo al Governo di curare, attraverso mostre, manifestazioni, fiere, ecc., qualsiasi forma di degna presentazione di questo settore del lavoro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

italiano, perché abbiamo l'impressione che si tratti di un settore che può essere di grande ausilio anche per risolvere il problema fondamentale che sta a cuore a tutti noi; il problema della massima occupazione di manodopera in Italia. Molta gioventù potrà infatti essere assorbita anche dallo stesso settore della piccola industria artigiana se sempre meglio potremo diffondere nel mondo i prodotti del nostro intelligente lavoro. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De' Cocci.

DE' COCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho iniziato la mia relazione scritta auspicando che la discussione sul bilancio del commercio estero quest'anno avesse a ravvivarsi rispetto all'anno precedente. Per un complesso di circostanze, purtroppo, questo non è avvenuto. Tuttavia i colleghi Tonetti, Colitto, Barbieri, Vedovato e Pedini, che hanno interloquuto nel dibattito, hanno portato un preciso contributo, degno di nota, alla soluzione dei problemi più importanti della nostra politica degli scambi.

In un paese come l'Italia la politica degli scambi ha un'importanza veramente fondamentale, trattandosi di un paese che deve avere un intenso moto di sviluppo economico, di un paese che deve lottare per risolvere dei problemi di fondo quali, in particolare, quello della piena occupazione. Non verrà mai sottolineato abbastanza quale importante contributo può dare il potenziamento delle esportazioni italiane alla soluzione del problema della massima occupazione.

Anche i dati relativi alla bilancia commerciale nel 1955 ci dimostrano che l'incremento delle esportazioni è stato anche maggiore dell'incremento del reddito nazionale, perché, se il reddito nazionale è aumentato del 9,2 per cento ai prezzi correnti e del 7,2 per cento ai prezzi costanti, l'incremento delle esportazioni di merci e di servizi in termini reali è stato addirittura del 14,7 per cento. Quindi, l'incremento delle esportazioni, come già si rileva questa cifra, costituisce uno strumento sicuro ed efficace per il raggiungimento della massima occupazione, strumento sicuro soprattutto perché quando maggiori investimenti vengono attuati verso attività produttive destinate alla esportazione, si ha, proprio per questo, la garanzia della eco-

nomicità degli investimenti stessi, orientati nella produzione di merci che trovano sicuramente uno sbocco, potendo contare oltretutto sul mercato interno anche sul mercato estero: strumento efficace, perché normalmente le esportazioni tipiche italiane assorbono un'alta aliquota di mano d'opera. Anche per questo, tutti noi dobbiamo dare il massimo contributo perché i problemi della esportazione italiana possano trovare la migliore, possibile soluzione.

Si è sottolineato da parte di alcuni colleghi che il *deficit* della nostra bilancia commerciale è aumentato nel 1955 rispetto al 1954. Vorrei osservare che si tratta di un peggioramento così lieve da apparire trascurabile; un peggioramento che in termini reali, tenendo conto del peggioramento dei « termini degli scambi » è appena del 2 per cento. Quindi, non possiamo strapparci le vesti o i capelli perché la situazione commerciale italiana è peggiorata. Noi dovremmo anzi augurarci che di anno in anno non si debbano annoverare *deficit* maggiori. Quello che occorre sottolineare è l'effettivo incremento verificatosi sia nel campo delle importazioni, sia nel campo delle esportazioni.

Per quanto riguarda le varie aree, noi abbiamo continuato a cercare di incrementare i nostri traffici con tutte le aree. Naturalmente di anno in anno, a seconda delle varie situazioni economiche, possono aversi delle intensificazioni o delle attenuazioni con questa o quell'area. Per esempio, per quanto riguarda i paesi dell'Unione europea dei pagamenti, abbiamo visto diminuire il nostro *deficit*. Invece, per quanto riguarda l'area del dollaro, lo abbiamo visto aumentare.

Per quanto concerne i paesi dell'est abbiamo visto accrescere le nostre importazioni (mentre le nostre esportazioni sono rimaste pressoché stazionarie) di 3 miliardi e mezzo. In fondo, questo aumento dello sbilancio è una ulteriore prova della nostra buona volontà. Sono d'accordo con quei colleghi che hanno insistito sulla necessità di cogliere tutte le possibili occasioni per incrementare gli scambi anche con queste aree. Dove non sono più d'accordo con loro è quando di un incremento che tutti auspichiamo dei traffici con i cosiddetti paesi dell'est, si vuole fare una specie di panacea miracolistica di tutti i mali della nostra economia. Allora, esageriamo e perdiamo il senso delle proporzioni e quelle stesse argomentazioni, di per sé valide, perdono forza ed efficacia. Ho sempre sostenuto nei miei interventi, in questa sede, dal 1950 ad oggi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

che noi abbiamo il dovere, direi di carattere nazionale, di intensificare tutte le possibilità che si prospettano per la vendita di prodotti italiani all'estero con tutte le aree. Però, naturalmente, noi ci troviamo nell'impossibilità di portare da un anno all'altro lo scambio con i paesi dell'est, che costituiscono una piccola, modesta aliquota dei nostri scambi con l'estero, ad un livello enormemente maggiore.

Auguriamoci che si possa avere un aumento tangibile e magari un raddoppiamento di questi scambi, ma purtroppo la realtà delle nostre correnti di traffico in questo dopoguerra è quella che è. Inoltre non dobbiamo dimenticare che quei paesi hanno subito profondi rivolgimenti politici ed economici, hanno costituito un'area nella quale ogni paese che fa parte dell'area ha visto vertiginosamente incrementare gli scambi con i paesi della stessa area e diminuire gli scambi con i paesi delle altre aree. Non possiamo certo sovvertire questi dati di fatto obiettivi.

D'altra parte, anche se la difficoltà di trovare contropartite è forse meno grave di quella che è stata fatta rilevare da alcuni colleghi, tuttavia è una realtà di fatto che esiste, perché noi abbiamo a disposizione dei prodotti tipici della nostra esportazione (come quelli ricordati poco fa dall'onorevole Pedini) che possono presentare un interesse non molto accentuato per dei paesi che hanno fortissimi programmi di sviluppo economico e che mirano ad una radicale trasformazione della loro economia. Per quanto riguarda, poi, le nostre importazioni quei paesi non possono darsi che in quantità modesta di quelle materie prime che sono essenziali per la nostra economia. Perciò poniamo il problema nelle sue giuste proporzioni: in questo quadro possiamo accogliere molte delle istanze prospettate dai colleghi della sinistra.

Noi abbiamo bisogno di incrementare al massimo grado, oltre che le nostre esportazioni, anche le partite invisibili della nostra bilancia dei pagamenti, perché solo attraverso un incremento del turismo, dei voli marittimi battenti bandiera italiana, delle rimesse degli emigrati, potremo mantenere in pareggio la bilancia dei pagamenti.

Pertanto, con l'incremento che sta subendo in particolare il turismo possiamo non preoccuparci, anche se la bilancia commerciale presenta tuttora dei *deficit* notevoli a causa delle necessità che abbiamo di materie prime per i nostri programmi di sviluppo e di industrializzazione. Il turismo è in fortissimo aumento, come dimostrano le cifre quasi mi-

racolose, le quali denotano che i turisti stranieri affluiscono sempre in maggiore numero nel nostro paese. Abbiamo avuto addirittura un raddoppio rispetto agli anni migliori dell'anteguerra e si sta registrando un incremento continuo. Ma anche in questo settore occorre attuare una politica organica, perché gli esperti di ogni paese del mondo riconoscono che questa splendida risorsa che abbiamo — fatta di sole, di paesaggio, di mare — è utilizzata in maniera quasi artigianale e frammentaria, tutt'altro che adeguata ai sistemi che praticano altri paesi meno fortunati del nostro sotto questo aspetto. Pertanto, non dobbiamo perdere alcuna occasione per effettuare investimenti massicci nel settore turistico, per creare un'attrezzatura turistica razionale ed organica che possa valorizzare al massimo questa nostra grande ricchezza.

Un'azione altrettanto organica dobbiamo svolgere per valorizzare le nostre esportazioni. L'Italia è un paese che deve vivere soprattutto di traffici; è un paese che, per la sua stessa configurazione geografica, può fare da ponte non fra questa o quella nazione (come in un paese tipicamente mercantile: la Svizzera), ma addirittura tra i continenti. Quindi dobbiamo crearci questa mentalità mercantile. Ho sempre insistito che l'Italia ha assolutamente bisogno di un apposito Ministero del commercio con l'estero. Non dobbiamo considerare questo ministero come qualche cosa di contingente, sorto quasi per caso nel dopoguerra: dobbiamo respingere le proposte, che talora riaffiorano, di farlo riassorbire da altri ministeri. Al contrario, dobbiamo potenziarlo ed adeguarlo ai tempi, che sono mutati rispetto all'immediato dopoguerra.

Il Ministero del commercio con l'estero non è più soltanto il ministero che tratta gli accordi commerciali, la materia delle valute e quella doganale, o che rilascia le licenze di esportazione. Queste devono diventare attività quasi di secondo piano rispetto a quelle primarie del ministero, che sono appunto quelle che riguardano lo sviluppo degli scambi e soprattutto l'incremento delle nostre esportazioni. Per quanto riguarda le licenze, ad esempio, con la liberazione degli scambi esse vengono rilasciate sempre in minor numero. Noi abbiamo attuato la liberazione nella massima misura possibile anche nei confronti di paesi non facenti parte dell'O. E. C. E.: così, ad esempio, con recente provvedimento abbiamo ampliato notevolmente il numero dei prodotti che possono essere importati dagli Stati Uniti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

senza licenza ministeriale. Per quanto riguarda, poi, le esportazioni, la quasi totalità dei nostri prodotti è a dogana.

L'attività di rilascio delle licenze, che tanto preoccupava l'onorevole Tonetti, non ha più quegli aspetti drammatici che rivestiva negli anni immediatamente dopo la guerra. Mi rendo conto delle esigenze che hanno spinto l'onorevole Tonetti ad insistere su questo punto, però vorrei ricordare i principi generali che riguardano il nostro diritto amministrativo anche in questo campo. Non è possibile in un particolare campo disciplinare la materia del rilascio delle autorizzazioni amministrative in modo diverso, da quello secondo cui tale materia è disciplinata in altri settori della vita amministrativa. Le proposte dell'onorevole Tonetti vanno senza dubbio tenute presenti; bisogna, però, evitare le facili improvvisazioni.

Il Ministero del commercio con l'estero deve principalmente agire per l'incremento delle nostre esportazioni; io ritengo che i tempi siano maturi per adeguare la struttura del ministero a questi compiti. Ho citato spesso, come modello dei nuovi uffici che dovrà avere il Ministero, quelli che, da alcuni anni, si occupano dell'incremento delle esportazioni nell'area del dollaro. Ora, bisognerà creare in seno al Ministero del commercio con l'estero degli uffici che svolgano analoghe attività, con mezzi ben maggiori e con migliori attrezzature, per quanto riguarda tutte le aree che presentino un qualsiasi interesse per il nostro commercio internazionale. Al riguardo ho formulato, nella relazione scritta, anche una proposta, che mi auguro venga accolta, tanto più che essa non comporta un aumento del numero delle direzioni generali: la proposta concerne la creazione di una direzione generale per lo sviluppo delle esportazioni. Le due direzioni generali che si occupano degli accordi commerciali e della materia doganale potranno essere fuse, a mio avviso, data l'identità della materia che spesso le due direzioni generali trattano separatamente l'una dall'altra.

A stretto contatto con la nuova direzione generale, l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero dovrà incrementare la sua attività. L'ente costituisce proprio il completamento ideale del ministero, soprattutto dove vi è la necessità che gli organi pubblici preposti agli scambi agiscano in stretto contatto con le categorie e con i singoli operatori. L'I. C. E. dev'essere, quindi, una specie di organismo consorziale che riguardi tutti gli esportatori italiani, non soltanto del settore

ortofrutticolo e di quello agrumario, settore in cui l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero svolge particolarmente la sua attività meritoria, ma anche negli altri settori della nostra esportazione, soprattutto in quelli i quali, a causa della pluralità delle aziende e degli operatori (settori ricordati poco fa dall'onorevole Pedini), necessitano di un organismo pubblico che possa assistere, coordinare e incrementare gli sforzi. L'Istituto nazionale per il commercio con l'estero svolge già una lodevole attività nel campo dei controlli qualitativi, della disciplina dei prezzi, delle pubblicazioni propagandistiche, della organizzazione di fiere e mostre; ma dovrà fare molto, molto di più. Naturalmente, si tratta di un problema di mezzi; a questo proposito, io mi sono permesso di formulare una proposta. In fondo non è difficile reperire anche un miliardo all'anno da mettere a disposizione dell'I. C. E. perché incrementi la sua azione di carattere collettivo per lo sviluppo delle nostre esportazioni, perché possa promuovere vaste campagne di propaganda e di pubblicità collettiva dei prodotti italiani all'estero, settore per settore. Basterebbe ad esempio ritoccare lievemente l'esistente « diritto per i servizi amministrativi », che è attualmente del 0,50 per cento a carico dei prodotti di importazione, portandolo per esempio al 0,70 per cento, esonerando magari le materie prime di fondamentale necessità nei settori agricolo-alimentare, dei metalli, dei combustibili ecc., perché si possa avere, quasi senza che nessuno se ne accorga, un miliardo per il nuovo fondo da mettersi a disposizione dell'I. C. E.

Una azione organica a sostegno delle nostre esportazioni è indilazionabile in un paese come il nostro in cui l'individualismo è un po' la caratteristica di tutti, in un paese in cui le esportazioni più tipiche sono fondate su piccole aziende che non possono certo svolgere da sole una azione coordinata ed adeguata. Basterà citare ad esempio il settore agricolo-alimentare e quello dei prodotti dell'artigianato, i quali danno un contributo veramente notevole alla nostra bilancia dei pagamenti. Oltre un terzo della nostra intera esportazione, per un valore di 300 miliardi di lire, fa certamente capo a settori produttivi composti di una miriade di piccole e piccolissime aziende. Ora, è evidente che soltanto l'azione di carattere generale di un ente pubblico come l'I. C. E. può risolvere integralmente i nostri problemi.

Per quanto riguarda l'azione da svolgere per trovare i migliori sbocchi alle nostre

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

esportazioni per sostenere i nostri prodotti, valorizzandoli al massimo per quanto riguarda la qualità ed i prezzi, non ho che aderire *toto corde* a quanto ha esposto il collega Pedini nel suo ordine del giorno, il quale veramente riassume i provvedimenti più urgenti che possono e devono esser presi a riguardo. Vi è una azione da compiere sul piano internazionale ed un'azione da compiere sul piano interno.

Per quanto riguarda la prima, vi è anzitutto da insistere sulla politica di liberazione degli scambi, che ormai costituisce un punto fermo e saldo: tale politica è stata veramente l'unica politica possibile per un paese come l'Italia che esporta dei prodotti a domanda molto, molto elastica ed importa dei prodotti che, da parte nostra, sono a domanda molto molto rigida. I nostri prodotti agricoli, alimentari, artigiani e via dicendo sono proprio quelli che vengono sacrificati prima di tutti gli altri quando vi sono delle restrizioni nel commercio internazionale. Meno restrizioni vi sono, più facilità vi è per noi di vendere all'estero dei prodotti che, per la maggior parte dei paesi, sono considerati prodotti quasi superflui e voluttuari.

Naturalmente occorre che la politica di liberazione sia fatta su una base di stretta, rigorosa reciprocità. Pertanto noi dobbiamo sopravanzare gli altri paesi di quel tanto che è necessario per trascinarli sulle nostre posizioni. Sarebbe assurdo compiere l'atto di disinteressata filantropia di essere sempre i primi ad agitare la bandiera delle liberazioni, pur accorgendoci di non essere sempre adeguatamente seguiti.

Spero vivamente che in sede di O. E. C. E., nonostante i rinvii che vengono fatti di mese in mese, tutti i membri dell'organizzazione arrivino a raggiungere la quota da tanto tempo stabilita e si allineino se non allo stesso livello dell'Italia almeno alla quota 90.

Per quanto riguarda i paesi che non fanno parte dell'O. E. C. E. non c'è che da insistere perché i contingenti di nostri tipici prodotti vengano allargati nella massima misura possibile. È questa una azione che la direzione generale del ministero a ciò interessata ha svolto e sta svolgendo.

Occorre che questa azione venga sempre più ampliata, con l'appoggio e l'incoraggiamento dei due rami del Parlamento. Con alcuni particolari paesi, come per esempio la Cina, dobbiamo al massimo incrementare la compensazione specialmente di carattere globale. A questo proposito veramente degna di nota è l'opera svolta dall'Azienda rilievo

alienazione residuati (A. R. A. R.) che, da organismo contingente sorto nel dopoguerra, sta diventando un prezioso strumento per la nostra politica degli scambi, specialmente quando vi è da organizzare operazioni con paesi che hanno il commercio estero centralizzato.

Dobbiamo, poi, insistere perché vengano aboliti da parte degli altri paesi quegli artificiali aiuti alle esportazioni i quali costituiscono una sleale concorrenza per i nostri prodotti, dato che noi non siamo mai scesi su questo terreno e non abbiamo mai voluto imitare quanto hanno fatto altri paesi. Qualche cosa si sta realizzando in questo campo, però siamo ancora lontani dalla meta. Si pensi, per esempio, che in uno dei campi tipici della nostra esportazione, quello ortofrutticolo ed agrumario, i nostri operatori si trovano a competere con gli operatori della Spagna, la quale pratica dei cambi differenziati, che per l'esportazione degli agrumi si risolvono in un premio che arriva fino ad un quarto circa del valore della merce esportata.

Quindi nell'O. E. C. E., ma anche fuori dell'O. E. C. E. noi dobbiamo insistere, con la massima decisione, perché questi aiuti artificiali basati su premi diretti o su particolari condizioni di cambio vengano a cessare. È da segnare all'attivo in questo campo quanto è stato realizzato ad esempio nei riguardi degli Stati Uniti, i quali dal premio di un dollaro per ogni cassa di agrumi sono passati al premio di 0.75 e finalmente a quello di 0,50. Auguriamoci che si arrivi alla cessazione di ogni premio. È questo un altro campo in cui possiamo svolgere una proficua azione per assicurare uguali possibilità di competizione ai nostri prodotti nei riguardi dei paesi concorrenti.

Dobbiamo infine svolgere un'azione più intensa che mai affinché i nostri prodotti non abbiano a sostenere degli aggravii di costo che li mettano in condizione di poter difficilmente competere con i prodotti di altri paesi. È necessario quindi fare tutto il possibile per ridurre i nostri costi all'esportazione. Nel campo dei prodotti industriali in primo luogo, naturalmente, bisogna ridurre i costi di produzione di tanti nostri prodotti, i quali fanno capo ad aziende che ancora non seguono abbastanza i principi della produttività e che sono ancora ben lontane dall'attuare quei procedimenti di automazione che stanno diventando la regola in altri paesi industriali. Occorre anche fare qualcosa, però, almeno nel settore degli oneri sociali ed in quello del costo del denaro.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

Noi non vogliamo assolutamente che le provvidenze sociali a favore dei nostri lavoratori, che già sono tanto modeste, possano venire incrinata o diminuite in conseguenza di queste nostre proposte. Anzi, noi dovremo arrivare al più presto allo snellimento di tutta quanta la nostra impalcatura assistenziale, perché essa possa fornire le massime prestazioni possibili. Ma dobbiamo anche tenere presente, come esempio, il sistema di sicurezza sociale che vige in alcuni paesi, nei quali le massime prestazioni oggi concepibili vengono fronteggiate direttamente dal bilancio dello Stato e non già dai singoli produttori. È quindi comprensibile che, quando si trovano in concorrenza su un determinato mercato da conquistare un produttore italiano ed un produttore, ad esempio, inglese, il primo si trovi in condizioni assai meno vantaggiose dovendo sostenere oneri sociali che sono stati valutati addirittura al 58,64 per cento, mentre l'altro deve sostenere oneri che non raggiungono il 9 per cento, essendo la restante parte a carico della collettività.

È quindi un problema di interesse nazionale cercare di arrivare, nel campo degli scambi con l'estero, ad una maggiore economia per quanto riguarda gli oneri, e ad un graduale anche se parziale passaggio degli oneri stessi a carico della collettività.

Relativamente poi al costo del denaro, è ben noto che in Italia gli esportatori non godono di alcuna particolare provvidenza, non esistendo nemmeno sezioni specializzate di credito presso i nostri principali istituti, e debbono pagare i ben noti altissimi interessi che fanno costare da noi il denaro di più che in ogni altro paese europeo.

Io ricordo che, quando ebbe luogo il dibattito che condusse alla approvazione di quella che è ora la legge 25 luglio 1952, n. 949, sull'incremento dell'economia e della occupazione, si tentò di utilizzare i fondi stanziati per il credito all'artigianato, anche per il credito alla esportazione: ebbene, non si riuscì nemmeno in quella sede ad aprire una maglia nel nostro sistema. Auguriamoci, perciò, che questo problema possa essere un giorno o l'altro risolto.

Vi è poi il problema del credito a medio termine per le forniture speciali. Il sistema creato a questo riguardo dalla citata legge 22 dicembre 1953, n. 955, incomincia indubbiamente a dare buoni frutti: noi dobbiamo augurarci che le difficoltà, che in questi primi anni si sono presentate, possano essere superate, giacché è evidente che soltanto con un adeguato sistema di finanziamento a medio

termine e di garanzia dei crediti all'esportazione, noi potremo adeguatamente inserirci nella politica di elevazione dei paesi sottosviluppati.

Nel quadro, in particolare, dell'articolo 2 del patto atlantico, noi italiani potremo essere presenti, in maniera anche massiccia, nello sviluppo di alcuni paesi, creando notevoli sbocchi per la nostra industria meccanica, la quale indubbiamente costituisce una delle carte su cui noi dobbiamo maggiormente contare, come dimostra l'incremento delle esportazioni verificatesi nel settore, proprio quando invece altri tradizionali settori, come, ad esempio, quello tessile, sono purtroppo costretti oggi a segnare il passo.

I nostri esportatori potranno fare qualche cosa, potranno anzi fare molto se avranno alle spalle un adeguato sistema di finanziamenti e di garanzia dei crediti. La legge relativa ora ricordata va perciò a questo fine perfezionata con la emanazione di nuove norme, che valgano a renderla più agile e funzionante. Io ammetto che quando l'ora ricordata legge del 1953 fu discussa ed approvata dalla nostra X Commissione, sino da allora fu auspicata la pronta emanazione di altre norme che meglio potessero disciplinare il nuovo istituto, soprattutto ai fini dell'incremento delle esportazioni nel campo di beni strumentali verso le numerose aree, oggi ancora depresse dal punto di vista industriale.

Quanto è avvenuto nel Venezuela, con la riuscita operazione di creare un impianto siderurgico, emanazione di gruppi italiani, dimostra che operazioni del genere possono riuscire solo se vi è un sistema funzionante di finanziamento a medio termine e di garanzia dei crediti all'esportazione. Io non sto ora a ricordare a questo riguardo lo sviluppo che sistemi del genere hanno assunto in paesi come l'Inghilterra e la Germania: in Inghilterra è stato addirittura realizzato un finanziamento generale dell'esportazione, sia per quanto riguarda normali operazioni per le quali può essere sufficiente la garanzia di un anno, sia per quanto riguarda operazioni speciali che sono le uniche ad essere prese in esame dal nostro sistema e limitatamente soltanto ad alcuni rischi mentre il sistema britannico si estende praticamente a tutti i rischi pensabili e possibili.

Nella mia relazione scritta, alla quale faccio rinvio, ho particolarmente insistito sulla necessità di meglio selezionare gli operatori e di estendere il controllo qualitativo nei confronti dei prodotti esportati, oltre che di disciplinare i prezzi all'esportazione. Sono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

queste infatti, onorevoli colleghi, delle misure che vanno adottate o incrementate per difendere i nostri stessi operatori, anche contro la loro impreparazione, per difenderli cioè contro se stessi.

Nel nostro ordinamento giuridico, infatti, per vendere, con un piccola azienda di commercio ambulante, qualsiasi prodotto all'angolo della strada è necessaria una licenza che presuppone il possesso di determinati requisiti, mentre è possibile a qualunque cittadino, sprovvisto di qualsiasi requisito, di farsi operatore commerciale con l'estero. Quando si hanno fenomeni di non correttezza commerciale, è evidente che si vengono a determinare danni gravissimi per tutto il commercio estero italiano in tutti i settori.

È nell'interesse nazionale che certi fenomeni, i quali si sono verificati su scala anche notevole in passato, non abbiano più a verificarsi. Naturalmente, il Ministero a questo proposito ha poteri modesti e molto si è discusso sull'eventuale facoltà del Ministero di voler rilasciare le licenze in determinati casi. Ne abbiamo avuto una prova con l'intervento dell'onorevole Tonetti al quale prima ho fatto riferimento.

Dobbiamo poi pensare che la maggior parte dei nostri prodotti è « a dogana »: non vi è, quindi, nessuna possibilità di subordinare il rilascio della autorizzazione all'accertamento di determinati requisiti. Però è mia convinzione, nonostante vi siano controversie, anche in atto, sui poteri del Ministero del commercio con l'estero in tale campo, che, in base alle leggi fondamentali sulle attribuzioni del ministero e a tutto il nostro sistema legislativo di disciplina degli scambi, il Ministero del commercio con l'estero ha la possibilità di accertare che in sede di autorizzazione di determinate operazioni vi siano tutti i requisiti indispensabili, a cominciare da quello della serietà, della consistenza ed attrezzatura della ditta interessata.

Per quanto riguarda, poi, i prodotti non a licenza, è una norma positiva del nostro ordinamento che qualsiasi prodotto a dogana può essere in qualsiasi momento messo a licenza: in certi particolari settori dove vi è un particolare disordine che può determinare una flessione delle nostre esportazioni o addirittura una distruzione del settore come settore di esportazione, può essere salutare, qualche volta, la messa a licenza del prodotto per poter meglio intervenire, influire e selezionare.

In alcuni settori sono poi maturi i tempi perché si giunga ad un funzionante albo degli esportatori. È questo il caso dell'esportazione

ortofrutticola-agrumaria, che costituisce una delle principali voci del nostro commercio estero. Nel campo dell'esportazione ortofrutticola esistono due leggi: una del 1931 e una del 1942, relative alla istituzione di veri e propri albi degli esportatori. La legge del 1931 ha funzionato poco, perché prevedeva degli albi provinciali senza una fissazione adeguata di criteri; la legge del 1942 non ha mai avuto gli adempimenti di carattere amministrativo che erano necessari per la sua applicazione.

Mi risulta che il Ministero del commercio con l'estero ha allo studio un disegno di legge per risolvere tali problemi. Mi auguro che questo disegno di legge venga al più presto presentato al Parlamento, in modo che quello che potrà avvenire nel settore ortofrutticolo possa costituire un campo di esperienza per eventuali estensioni ad altri settori. Cominciamo dal settore in cui il problema è maturo, in cui l'intera categoria all'unanimità auspica la costituzione dell'albo, per poi procedere eventualmente ad altri settori.

Con la estensione dei controlli qualitativi sarà possibile operare in modo che la qualità dei prodotti esportati, non solo nel campo ortofrutticolo, ma anche, nel campo delle tipiche produzioni artigiane, possa essere costante ed elevata, senza che si abbiano quegli alti e bassi e quelle discontinuità che certe volte ci fanno perdere i mercati conquistati o ci impediscono la penetrazione adeguata in mercati da conquistare.

Per la disciplina dei prezzi, il Ministero del commercio con l'estero si è messo decisamente sulla buona strada, applicando le norme esistenti ed avvalendosi della legge interpretativa che è stata recentemente emanata.

I risultati, per esempio, che si stanno realizzando nel campo della esportazione delle fisarmoniche sono molto buoni, in quanto il crollo della nostra esportazione che si stava verificando nel 1954 è stato arginato e le cifre del 1955, anche se non si avvicinano a quelle del 1953 (anno ottimo), sono confortanti e soddisfacenti.

Quindi, ogni volta che la concorrenza indiscriminata che si fanno tra loro i nostri operatori minaccia di far scendere i prezzi molto al di sotto di quelli che i paesi importatori sarebbero disposti a pagare, è bene adottare un sistema del genere, affidando la fissazione del prezzo a comitati rappresentativi composti dagli stessi operatori, come avviene nei settori per i quali la disciplina dei prezzi già esiste.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

Altri passi che dovranno essere fatti per incrementare la nostra esportazione riguardano lo studio approfondito dei vari mercati che interessano la esportazione dei nostri principali prodotti, l'invio di missioni tecnico-commerciali (cosa che il ministero sta facendo per quanto possibile), la realizzazione di campagne propagandistica e pubblicitaria di carattere collettivo a sostegno dei nostri prodotti (cosa che l'I. C. E. potrà fare con la migliore aderenza alle varie situazioni internazionali), il potenziamento delle manifestazioni fieristiche, ecc.

La prova di efficienza raggiunta, ad esempio, recentemente con la mostra « Italia produce » a Caracas ci incoraggia circa quello che si potrà fare nel prossimo futuro: mi auguro, in particolare, che la grande manifestazione fieristica che verrà organizzata l'anno venturo nel Messico conforti il ministero ad insistere per questa strada.

Il problema dei problemi, forse, per quanto riguarda la nostra organizzazione commerciale all'estero è quello del perfezionamento della rete dei nostri addetti commerciali. Ne ha parlato il collega Vedovato e non ho che da aderire a quanto egli ha detto. Dobbiamo accrescere il numero dei nostri addetti commerciali, che è assolutamente inadeguato ed enormemente inferiore a quello della Francia, per esempio, per non parlare di quello dell'Inghilterra e della Germania.

Dobbiamo risolvere il problema della dipendenza degli addetti commerciali, che hanno sempre fatto capo al ministero tecnico, che si è occupato degli scambi: solo nel dopoguerra essi sono passati alle dipendenze del Ministero degli affari esteri. Decine di ordini del giorno sono stati votati, anche all'unanimità (come nel 1950), alla Camera e al Senato, ma la questione non è stata mai risolta. Occorre poi risolvere il problema della preparazione e della selezione degli addetti: cosa non facile da realizzare, specialmente se dovremo ampliare l'organico degli addetti commerciali.

Voglio accennare al problema dello sbocco della carriera dei nostri addetti commerciali. Oggi essi non possono giungere al grado IV, nemmeno per pochi posti in organico. Quindi, un addetto commerciale non ha nemmeno l'incoraggiamento della prospettiva di diventare domani ministro plenipotenziario. Vi sono invece paesi, come l'Inghilterra, i quali reclutano i rappresentanti diplomatici presso alcuni stati interessanti per il commercio di esportazione proprio fra gli addetti commerciali, nominando quelli che si sono

segnalati nella carriera ministri plenipotenziari.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei privati, occorre che essi abbiano adeguata attrezzatura all'estero per una sufficiente penetrazione nei mercati più interessanti, a cominciare dagli Stati Uniti e dai paesi dell'area del dollaro che sono quelli nei quali ciascuno può liberamente penetrare e che pagano in valuta pregiata. Però è assurdo pensare che si possano creare posizioni notevoli in quei mercati senza una adeguata rete distributiva. Il Ministero e l'I. C. E. dovranno fare opera di propulsione e di incoraggiamento, intervenire energicamente perché in certi settori dove si ha disorganicità negli sforzi degli esportatori si arrivi a soluzioni soddisfacenti. Si tratterà di creare società straniere collegate o società italo-straniere, oppure di creare uffici di distribuzione diretta o creare agenzie limitate ai compiti di informazione e di segnalazione. Ma qualcosa bisognerà fare soprattutto nei campi tipici delle nostre esportazioni agricolo-alimentari e artigianali, in cui si ha una molteplicità di aziende che operano spesso caoticamente, senza la minima unità di direttive. Occorre che si giunga al più presto ad iniziative cooperativistiche o consorziali, in modo che tutte le aziende del ramo, associate, possano creare quella organizzazione all'estero che una sola azienda non può creare.

Nel settore ortofrutticolo, specialmente, che è giunto ad esportare più di 150 miliardi di prodotti all'anno, si è ancora lontani dalla creazione di organismi collettivi. Voglio citare quanto avviene in Olanda, dove, attraverso cooperative che riuniscono tutti gli esportatori nel campo ortofrutticolo, si è giunti a risultati soddisfacenti, tanto che l'Olanda è divenuta la nostra più temibile concorrente sui mercati del centro Europa. Col sistema cooperativistico l'Olanda è arrivata addirittura a garantire ad ogni produttore l'80 per cento del prezzo che può essere ricavato vendendo il prodotto all'estero, anche quando le esportazioni subiscono congiunture sfavorevoli o quando non si riesce ad esportare.

Quando vi sono paesi, come la Spagna che — cosa comprensibile, dato il regime — riescono addirittura ad avere un unico sindacato nazionale obbligatorio per gli esportatori, noi non dobbiamo indugiare e, sia pure rispettando i principi del regime democratico, dobbiamo creare organismi che possano adeguatamente competere. Altrimenti non dobbiamo meravigliarci se, per esempio,

nella esportazione degli aranci, siamo stati ormai soppiantati in quasi tutti i mercati del mondo, dove non abbiamo più quella posizione di primato che avevamo prima.

Inoltre dobbiamo perfezionare quegli istituti, assai modesti, che abbiamo già nel campo degli incentivi alle esportazioni. Per esempio, l'istituto della restituzione dell'imposta generale sull'entrata ha bisogno di essere migliorato sia per quanto riguarda i prodotti ammessi al beneficio (è, per esempio, assurdo non ammettere ancora alla restituzione gli imballaggi dei prodotti ortofrutticoli esportati), sia per quanto riguarda la misura dei rimborsi spostando a una tabella superiore alcuni settori, sia per quanto riguarda la procedura, che è eccessivamente lunga, tanto che qualche volta si può incassare il rimborso dopo molto tempo dal momento in cui è avvenuta l'esportazione.

Il Ministero delle finanze ha allo studio un provvedimento di legge per tutto questo, provvedimento in corso di presentazione al Consiglio dei ministri. Auguriamoci che esso vada al più presto in porto.

Dei provvedimenti relativi ai finanziamenti e alle garanzie dei crediti alle esportazioni ho già parlato. Vi sono poi problemi specifici riguardanti provvidenze per determinati settori di esportazione. Occorre, infine, fare una specie di censimento di tutti quei provvedimenti che possono essere presi nell'ambito delle leggi vigenti per sostenere i settori più importanti. Io sono certo che il Ministro del commercio estero e l'I. C. E. possono fare molto, anche senza nuovi massicci stanziamenti o nuovi provvedimenti legislativi. Io desidero invitare, poi, l'onorevole sottosegretario ad intensificare quella azione di contatto tra i dirigenti del ministero e i singoli operatori qualificati per i vari settori, onde vedere, settore per settore, quello che si può fare. Molte piccole misure possono manifestarsi più efficaci di una legge. Occorre seguire con diligenza questa strada.

Per il settore ortofrutticolo è stato organizzato recentemente a Palermo il Convegno nazionale agrumario, che si è concluso con molte proposte sensate e ragionevoli. Occorre organizzare simili convegni per tutti i settori tipici della nostra produzione. Questo è il minimo che si possa fare perché il nostro commercio segua il ritmo di sviluppo dell'intera nazione, anzi lo preceda.

Come dicevo all'inizio, il commercio di esportazione è tanto importante per l'Italia che lo schema Vanoni ha indicato, per il decennio 1954-1964, delle mete molto con-

crete da raggiungere. Si tratta di aumenti delle nostre esportazioni che vanno, per esempio, fino al 189 per cento nel settore meccanico, al 180 per cento nel settore chimico, al 164 per cento nel settore del petrolio raffinato, al 157 per cento nel settore agricolo-alimentare. ecc. Queste mete devono essere raggiunte e non devono restare sulla carta, anche perché non sono mete ambiziose, ma mete che, quanto sta avvenendo in questi anni, ci fa intravedere a portata di mano. Occorrono però provvidenze adeguate sia nel campo dell'azione governativa, sia in quello della azione amministrativa, sia in quello dell'azione legislativa.

Gli scambi con l'estero sono troppo essenziali per un paese come l'Italia che ha una fittissima popolazione su un piccolo territorio povero di risorse. Soltanto attraverso una incrementata esportazione noi potremo risolvere i problemi di fondo della nostra economia e, in particolare, il problema che è e deve sempre più essere in cima ai pensieri di ciascuno di noi; il problema del raggiungimento della piena occupazione per tutti i lavoratori italiani. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Discussione della proposta di legge del senatore Salari: Norme interpretative in materia di consegna e riconsegna delle scorte vive nei contratti di mezzadria. (2150).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del senatore Salari: Norme interpretative in materia di consegna e riconsegna delle scorte vive nei contratti di mezzadria.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data la chiara esauriente relazione di minoranza, redatta con particolare competenza oltre che con la massima serenità dall'amico onorevole Riccardo Ferrari, inutile davvero sarebbe il mio intervento. Ma intervengo in questo dibattito — che riguarda, come l'onorevole Germani, del cui ingegno e della cui preparazione sono un fervido ammiratore, ricorda sulla sua relazione, che è relazione della maggioranza, ma non sono riuscito a comprendere se sia proprio anche espressione della sua spiccata sensibilità giuridica e del suo equilibrio, una questione di particolare importanza e delicatezza circa i rapporti fra le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

parti sul contratto di mezzadria — per dichiarare *expressis verbis* che il pensiero dell'onorevole Ferrari è esattamente il pensiero del gruppo parlamentare liberale.

Come l'onorevole Ferrari rileva, nel caso di conferimento in comune del bestiame all'inizio del rapporto di mezzadria da parte del concedente e del mezzadro, non è mai sorta questione circa la valutazione di esso alla scadenza del rapporto, giacché il valore, qualunque esso sia e qualunque modifica abbia subito, si ripartisce fra concedente e mezzadro secondo la rispettiva quota di proprietà e di spettanza. Né questioni possono sorgere, né sono sorte, quando il bestiame, di proprietà esclusiva del concedente, sia stato da questo consegnato a quantità, qualità, specie e peso.

Ma *quid iuris* nella ipotesi della consegna « a stima » con registrazione, cioè, sul libretto colonico del bestiame consegnato con il relativo suo valore di stima al prezzo di mercato al momento della consegna? Si deve riconoscere al mezzadro, nella definizione dei conti, alla cessazione del contratto, la partecipazione all'intero valore del bestiame, calcolato secondo i prezzi di mercato, deducendo da questo il valore indicato nella stima iniziale, od il valore pari alla differenza fra la stima finale e quella iniziale, corretta, però, questa — come dice l'onorevole Germani — in conformità dell'indice di svalutazione monetaria?

All'interrogativo ha risposto in modo costante, interpretando l'articolo 2163 del codice civile e l'articolo 32 della carta della mezzadria, la magistratura. Salvo qualche rara decisione di magistratura inferiore, tutte le sentenze — esattamente ciò ha sottolineato l'onorevole Ferrari — sia di merito sia di cassazione hanno affermato il principio che al termine del rapporto di mezzadria, nel caso di riconsegna di scorte vive di esclusiva proprietà del concedente, la valutazione degli utili di stalla da accreditare al colono uscente deve effettuarsi in base al valore intrinseco del bestiame e non al semplice prezzo corrente del mercato: e che, pertanto, quale utile divisibile col mezzadro dovrà essere calcolato l'effettivo aumento del valore del bestiame (accrescimento naturale di esso, condizioni più o meno favorevoli del mercato, ecc..) e non l'aumento fittizio di valore causato dal diminuito potere di acquisto della moneta.

« Se l'unità monetaria » — si legge in una di tali sentenze — « la lira, all'atto della riconsegna dell'animale ha perduto sensibilmente del suo potere di acquisto, sicché ne occorra un maggior numero, una maggiore somma, per acquistare in mercato un animale per

quantità, qualità, peso, sesso, ecc. simile a quello che si riconsegna, non si dirà che esso ha acquistato un maggior valore, ma soltanto un maggior prezzo di mercato. Senonché la espressione in cifre di un maggior prezzo non costituisce senz'altro la indicazione di un utile tra il valore dell'animale al momento della consegna ed il valore di esso al momento della riconsegna, se è vero, e lo è, che utile sta a indicare il guadagno, il supero, quello che sopravanza nella sottrazione tra il prezzo originario, all'atto della consegna, dell'animale maggiorato delle spese di alimentazione, ed il prezzo attuale alla riconsegna. Sottrazione che, come è noto, non può farsi se non tra due entità omogenee; e tali non possono ritenersi due somme, che abbiano soltanto la stessa enunciazione, ma che si differenzino nella significazione di valore, in quanto l'unità che valse di parametro per l'una non è identica a quella, che deve usarsi per parametro dell'altra ».

Nessuna incertezza e nessuna perplessità, quindi, nella magistratura. La pratica soluzione della questione, del resto, si può trovare facilmente, ove si distingua nel maggior prezzo del bestiame al momento della riconsegna la parte riferibile alla svalutazione monetaria da quella rappresentante vero e proprio utile. La separazione delle due quote si può effettuare, in pratica, semplicemente applicando alla stima iniziale un coefficiente di svalutazione della moneta (basato, per esempio, sull'indice del costo della vita) tra l'epoca della consegna e quella della riconsegna e calcolando la differenza tra tale stima iniziale rivalutata e la stima finale riferita ai prezzi correnti di mercato all'atto della cessazione del rapporto. Questa differenza starà a rappresentare l'utile effettivo divisibile fra le parti.

Le sentenze di cui ho innanzi sintetizzato il contenuto, sono del resto, conformi a quanto fu deliberato dalla corporazione dell'agricoltura il 13 marzo 1931. Allora fu disposto appunto, per evitare che fossero ai coloni accreditati gli utili o addebitate le perdite apparenti, che « l'utile o la perdita da dividere » fossero misurati dalla « differenza fra il valore riconsegnato e il valore di consegna resi confrontabili mediante opportune variazioni » atte ad eliminare « gli utili o le perdite apparenti ».

Tale delibera è richiamata, come è noto, dall'articolo 32 della Carta della mezzadria.

Alla base delle decisioni e delle norme innanzi ricordate è, insomma, il concetto, informato ad equità e giustizia, che il mez-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

zadro partecipi ai rischi ed agli utili. Ma come non è giusto che partecipi ai rischi apparenti, così non è giusto che partecipi ad utili ugualmente apparenti.

Orbene, quello che la magistratura ha ritenuto non equo e non giusto, interpretando una norma del codice civile, il Parlamento dovrebbe dichiarare equo e giusto, approvando la proposta di legge Salari.

Esattamente, nella relazione di maggioranza l'onorevole Germani ricorda che sarebbe stato opportuno che questa materia fosse stata definita dalle parti contrattualmente. Mi associo alle sue giuste osservazioni e, cioè che in luogo dell'intervento legislativo sarebbe stato preferibile che la complessa questione avesse trovato generale ed equitativa soluzione nell'accordo fra le categorie interessate, in una linea di spontanea armonia sugli esempi di quelle soluzioni, che nella pratica si sono realizzate. Ma quell'intervento legislativo, che sarebbe stato opportuno eliminare, vi è stato. E così è venuta questa proposta di legge Salari, che all'articolo 1, nientedimeno, dispone che « quando nei contratti mezzadrili le scorte vive sono state conferite dal concedente e consegnate al mezzadro a stima in base ai prezzi di mercato, in caso di scioglimento del contratto, il mezzadro ha diritto a percepire dal concedente la metà della differenza tra il valore delle scorte al momento della consegna, calcolato in base ai prezzi allora correnti, ed il valore delle stesse calcolato in base ai prezzi correnti all'atto della riconsegna ». Così, secondo questa proposta di legge, dovrebbe essere considerato utile di stalla non solo quello rappresentato dagli incrementi naturali (peso e nati), dai miglioramenti qualitativi e dall'aver saputo approfittare delle favorevoli normali vicende di mercato da qualunque ragione determinate, ma anche il maggior prezzo dovuto alla svalutazione monetaria, che, invece, non rappresenta che un utile fittizio.

La proposta Salari non è accettabile dal punto di vista etico e soprattutto dal punto di vista giuridico. Si afferma con il detto articolo un diritto dei mezzadri in determinate circostanze, ma non si prevede un corrispondente diritto del concedente in circostanze analoghe. Ma quel che più importa rilevare è che la proposta di legge, andando al pratico, priverebbe di colpo i concedenti di una notevole parte del proprio capitale, senza alcuna reale giustificazione all'infuori del proposito del legislatore di favorire i mezzadri. Ci si trova di fronte ad una vera e propria espropriazione

senza indennità. Così si vengono a scardinare i più elementari principi dello Stato costituzionale e a violare apertamente l'articolo 42 della nostra Costituzione, che al terzo capoverso dispone che la proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale.

Si aggiunga che l'articolo 2 dà diritto ai mezzadri « di percepire dal concedente la metà della differenza dei valori prevista nell'articolo 1, anche quando sia avvenuto lo scioglimento del contratto anteriormente all'entrata in vigore della presente legge e le parti non abbiano comunque definito i loro rapporti in ordine alle scorte vive ». E così, pur parlandosi di disposizioni interpretative di norme precedenti, in realtà, la proposta Salari detta regole nuove per rapporti sorti in qualunque epoca e anche esauriti in contrasto con l'articolo 11 delle disposizioni sulla legge in generale contenute nel codice civile. Questa legge, non solo sarebbe retroattiva, ma la sua retroattività si perderebbe addirittura nella notte dei tempi.

L'onorevole Germani scrive che la proposta in esame risolve le incertezze ed i contrasti. Sì, risolve le une e risolve gli altri, ma — me lo consenta — li risolve non in conformità dell'equità, della giustizia e della Costituzione.

Sono queste le ragioni, per le quali, a nome del gruppo liberale, invito la Camera a respingere la proposta di legge.

PRESIDENTE. È scritto a parlare l'onorevole Daniele. Ne ha facoltà.

DANIELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un sentimento di dovere, più che l'illusione di potere in qualche modo influire sulle decisioni che saranno prese in merito da questa Assemblea, che mi ha spinto a prendere la parola sulla proposta di legge del senatore Salari, che costituisce uno degli esempi più tipici di quei provvedimenti legislativi che in epoca di decadente parlamentarismo vengono promossi ed attuati per motivi esclusivamente politici, anche se in contrasto con le norme fondamentali del diritto e con le più evidenti ragioni di carattere economico e sociale.

PRESIDENTE. Non usi l'espressione « decadente parlamentarismo ». Ella può dire che vi sono settori che non hanno una visione precisa della funzione del Parlamento. Ma se cominciamo noi a fare uscire dal seno dello stesso Parlamento questi giudizi, che cosa dovrebbero dire gli altri? Questa osservazione mi sembra doverosa.

DANIELE. Se è così, signor Presidente, rettifico la mia espressione.

Politica, infatti, ne è stata l'origine, e di una politica veramente angusta e miserevole, se è vero, come è stato pubblicato e non è stato ancora smentito, che il prototipo della proposta Salari deve ricercarsi in un analogo provvedimento presentato nella precedente legislatura dal senatore democristiano Variante, che, continuando ad esercitare le sue funzioni di presidente di tribunale nella città in cui era stato eletto, a Perugia, pronunciava dei giudizi nelle liti relative alla riconsegna delle scorte nei contratti di mezzadria seguendo costantemente un criterio che veniva costantemente bocciato dalle giurisdizioni superiori della magistratura, per cui egli dovette ritenere indispensabile di costringere queste, con una legge nuova, a seguire non so se i suoi interessi elettorali o di partito, ma certamente le sue strane concezioni del diritto.

Politica è la soluzione del problema del plusvalore fittizio di svalutazione delle scorte offerta dalla proposta di legge Salari, come è stato esplicitamente dichiarato nel numero del 14 aprile scorso del giornale dell'onorevole Pastore, *Conquiste del lavoro*, con una lunga lettera aperta da Perugia nella quale, dopo essersi fatto beffa degli agricoltori costretti a subire per forza e in misura maggiore un'estorsione a cui, con l'ausilio della legge, essi non avevano voluto assoggettarsi volontariamente, viene sviluppata la solita deteriorata polemica con i comunisti sulla priorità nella corsa verso la demagogia.

Politici sono, infine, i metodi e gli scopi con cui la proposta di legge Salari, dopo aver lungamente sostato al Senato, è stata celermente approvata da quella Assemblea il 23 dello scorso mese di marzo, malgrado il parere decisamente contrario della Commissione giustizia, e poi, sottoposta all'esame della Commissione agricoltura della Camera in sede legislativa e quindi rinviata in aula per iniziativa di un gruppo di deputati, i quali, senza farsi altre illusioni, avrebbero soltanto voluto un ampio dibattito al cospetto del paese, è stata senza alcun respiro messa all'ordine del giorno di queste sedute marginali, non certamente idonee alla discussione di problemi così gravi, per essere definitivamente approvata in quel testo originario che la stessa Commissione giustizia della Camera nel parere espresso dall'onorevole Gorini, che pur si è dimostrato così malleabile giurista, ha ritenuto dover essere radicalmente modificata. Perché tanta fretta, quando non è certamente questo il periodo in cui si procede nelle nostre campa-

gne alla riconsegna delle scorte, se non vi fosse il motivo determinante, ma non certamente plausibile, dell'imminenza delle elezioni amministrative?

Ciò premesso, entriamo ora nel merito della proposta di legge Salari, la quale all'articolo 1 stabilisce che nei contratti di mezzadria le scorte vive, conferite a stima in base ai prezzi del mercato, in caso di scioglimento del contratto devono essere ripartite in modo che il mezzadro abbia diritto a percepire dal concedente la metà della differenza tra il valore delle scorte al momento della consegna calcolato in base ai prezzi allora correnti, ed il valore delle stesse calcolato in base ai prezzi correnti all'atto della riconsegna, mentre all'articolo 2 prescrive che la precedente norma debba avere vigore anche per i contratti già in precedenza scaduti, purché però non siano stati ancora chiusi i conti colonici.

Si tratta, dunque, non di norme interpretative, ma di norme profondamente innovative, in quanto l'articolo 1 riconosce al mezzadro il diritto di far propria una parte del valore fittizio di svalutazione delle scorte, a danno del concedente, mentre l'articolo 2 sancisce una retroattività che non può essere negata, perché, se, come è evidente e la stessa Commissione di giustizia della Camera ha dovuto riconoscere, nuove norme, sia pure integrative, non possono essere applicate a contratti che già hanno avuto termine, anche se non è stata adempiuta, per volontà di una delle parti, alla formalità della chiusura del conto colonico.

Che le nuove norme poi non siano necessarie, se si prescinde da piccoli e contingenti interessi di natura politica, e siano anzi in contrasto con la natura e i fini stessi dell'istituto della mezzadria, a cui esse danno un colpo micidiale, mi sarà fin troppo facile dimostrare esponendo con la massima obiettività i motivi di carattere giuridico, economico e sociale che sono stati, o possono essere, esposti sia in difesa che in opposizione alla proposta di legge del senatore Salari.

Per quanto riguarda i motivi giuridici, non sono io certamente il più competente a parlarne, ed essi del resto sono stati già sufficientemente sviluppati dall'onorevole Riccardo Ferrari nella sua pregevole relazione di minoranza e dall'onorevole Colitto nel suo recente intervento. Desidero solo ricordare che contro la tesi dell'attribuzione del plusvalore di svalutazione al mezzadro esistono tre sentenze della Corte di cassazione, di cui una a sezioni riunite, sentenze ampie e dotte in cui il problema è stato largamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

trattato, ed il parere della Commissione giustizia del Senato, approvato a larga maggioranza e quindi anche con il voto degli stessi rappresentanti della democrazia cristiana, nel quale si legge addirittura che la proposta di legge Salari « vorrebbe imporre un principio il quale snaturerebbe la sostanza del rapporto mezzadrile, basato sull'uguaglianza delle posizioni economiche delle parti contraenti in relazione alla natura associativa della mezzadria propria, e renderebbe iniquo il rapporto stesso in quanto farebbe gravare solo su di una parte le conseguenze della svalutazione del bestiame ».

A sostegno della tesi del senatore Salari stanno invece soltanto, almeno per quanto mi risulta, il parere della Commissione giustizia e la relazione di maggioranza della Commissione agricoltura della Camera dei deputati. Il primo, oltre ad essere brevissimo ed a basarsi su di un concetto che mi sembra tutt'altro che giuridico e pertinente, e cioè che il diritto del mezzadro al plusvalore debba essere riconosciuto, perché il bestiame conferito dal concedente va a far parte dei beni strumentali di una impresa a carattere associativo, non deve però essere nemmeno considerato integralmente favorevole, in quanto non esclude la possibilità di modificare la dizione « norme integrative » contenute nel titolo della proposta di legge in esame, di cui poi ritiene possibile l'approvazione con la riserva però che egual trattamento debba essere fatto sia per gli utili, per così dire, di svalutazione che per le perdite di rivalutazione, in modo da porre almeno teoricamente in condizioni eguali il concedente ed il mezzadro, ciò che evidentemente presuppone profonde modifiche della legge.

Non v'è traccia di riserve, invece, nella relazione di maggioranza della Commissione agricoltura, compilata da lei, onorevole Germani, e che, mi consenta che glielo dica, per l'alta stima che ho per lei e per l'amicizia di cui mi onora, non reca alcun lustro alla sua nota competenza di cultore del diritto agrario, perché in sostanza ella non fa altro, per quanto riguarda il punto di vista giuridico, che riportare norme di contratti collettivi e consuetudini locali, mentre è appunto sulla interpretazione di esse che sono sorte divergenze di opinioni e contrasti di interessi, e sulla quale sarebbe stato necessario che ella si diffondesse, per confutare almeno le sentenze della Corte di cassazione, la quale si è già pronunziata, ripeto, in senso diametralmente opposto al suo.

Dai motivi giuridici passando ai motivi tecnici ed economici che possono essere portati a sostegno o contro la proposta di legge Salari e sui quali ho la possibilità di diffondermi maggiormente e sia pure in modo assai semplice, perché in fin dei conti è proprio questo il mio campo, io penso che per chiarire meglio il problema sarà necessario partire da quel che avviene all'inizio del contratto di mezzadria, quando si procede alla consegna delle scorte vive che dovranno servire alla conduzione del podere. In tal campo si riscontrano consuetudini diverse, ma una prima distinzione può essere fatta fra le regioni in cui il bestiame viene conferito a metà dal proprietario e dal mezzadro; e le regioni in cui il bestiame viene conferito invece tutto dal proprietario. In questo secondo caso ulteriori distinzioni è dato riscontrare fra le zone in cui, all'atto del conferimento del bestiame da parte del proprietario, la metà del valore di esso viene immediatamente iscritta sul libretto colonico debito del mezzadro, per cui in sostanza si ricade nel caso precedente del conferimento eseguito a metà dalle due parti, e le zone in cui invece il bestiame viene conferito esclusivamente ed effettivamente dal proprietario, il quale lo dà in consegna al mezzadro, dopo che di comune accordo ne è stato determinato il valore, o mediante alcuni coefficienti che sono costituiti dal numero, dalla razza, dell'età, e specialmente per i bovini, dal peso, oppure indicando esclusivamente il numero, la specie e la stima in denaro.

Sono proprio questi ultimi casi che cadono nel campo di applicazione della proposta di legge Salari, mentre la consegna in base a descrizione sommaria o in base a stima non presenta dal punto di vista pratico che una semplice differenza formale; e, se un giudizio di carattere tecnico deve pronunciarsi su di essi, deve dirsi che il secondo sistema appare più razionale del primo specialmente perché con il miglioramento delle razze, con il perfezionamento continuo degli animali è ormai ben difficile poter stabilire il loro valore in base ai coefficienti che per tradizione di secoli vengono riportati nei contratti di mezzadria, perché animali dello stesso peso, della stessa qualità e razza possono avere valori molto diversi a seconda della loro attitudine lattifera, della loro capacità all'ingrassamento, della loro attitudine al lavoro, e così via.

Tuttavia la consegna del bestiame a stima, che pur appare teoricamente preferibile per i motivi sopra esposti, può presen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

tare qualche inconveniente quando si deve procedere alla valutazione di chiusura per scioglimento di contratto di mezzadria dopo un periodo di forte svalutazione monetaria, in primo luogo perché, secondo le sentenze della Cassazione dianzi ricordate ed anche secondo il mio modesto avviso confortato dal senso comune, occorre tenere conto delle variazioni nel valore della moneta, il che implica qualche conteggio supplementare, che noi però che siamo pratici di estimo, possiamo fare in pochi minuti, perché è sufficiente rifarsi alle mercuriali delle camere di commercio o ai numeri indici pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, per riportare il valore del bestiame consegnato all'inizio al valore effettivo dello stesso bestiame al momento della riconsegna, ed in secondo luogo perché, dovendo necessariamente tenere distinte le variazioni di prezzo dovute a fluttuazioni monetarie da quelle derivanti da effettive mutazioni del mercato, ciò che invece non riesce normalmente agevole a rilevare, si è costretti, specialmente per elementi di alto pregio, ad adottare, nei rapporti tra le mercuriali ed i numeri indici, dei coefficienti di minorazione, che in genere giuocano a vantaggio del mezzadro ed a danno del concedente. Tolto ciò, che per altro è inevitabile dato il sistema adottato, non può, a mio parere, sorgere nessun altro problema nella valutazione delle scorte consegnate a stima, perché il proprietario che all'inizio del contratto consegna un certo numero di capi di bestiame di determinate specie, è giusto che al momento della cessazione del contratto abbia riconsegnato lo stesso numero di capi di bestiame della stessa specie, né il mezzadro può approfittare del diverso termometro nel frattempo determinatosi in conseguenza della variazione nel valore della moneta per confiscare a proprio vantaggio una parte più o meno notevole del capitale datogli temporaneamente in consegna dal proprietario per la gestione sociale.

Inoltre, applicando la proposta di legge Salari, si va incontro ad altre assurdità di ordine pratico, perché ad esempio il concedente che ha conferito del bestiame a stima verrebbe a trovarsi in condizioni di inferiorità rispetto al proprietario che ha conferito il bestiame in base a coefficienti empirici di valutazione e perfino rispetto al proprietario che ha conferito soltanto la metà delle scorte vive lasciando l'altra metà a carico del mezzadro, perché il primo nelle circostanze attuali verrebbe a subire una

perdita viva pari all'incirca alla metà del valore effettivo del bestiame originariamente consegnato, mentre il secondo, sol per avere adottato un diverso sistema di valutazione, ed il terzo, che pur ha contribuito con un apporto minore alla società, non verrebbero a subire alcuna perdita.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non ho ben compreso, onorevole Daniele, perché in questa ipotesi prevista dalla legge Salari il proprietario si verrebbe a trovare in condizioni peggiori che non se vi fosse stato il conferimento a metà.

DANIELE. Farò un esempio pratico. Ho sotto gli occhi un conto per cui nel 1938 2 buoi, 4 vacche, 2 vitelli, 1 scrofa e 3 magroni, sono stati consegnati con una stima di lire 13.200. Il valore equivalente degli animali al 13 novembre 1955, data della riconsegna, era di 1 milione e 140 mila lire, ed applicando la proposta di legge Salari, occorrerà detrarre dalla seconda cifra il valore originario di 13.200 lire, per ottenere il valore fittizio di svalutazione e cioè lire 1.126.800, che andrebbe diviso a metà fra mezzadro e concedente, per cui la quota del primo risulterebbe di lire 563.400 e quella del secondo di lire 13.200 più lire 563.400 e in totale lire 576.600. In tale caso, cioè il proprietario verrebbe a subire una perdita netta sulla consistenza delle scorte da lui originariamente conferite di lire 550.200, mentre se il conferimento fosse stato fatto a metà egli non avrebbe avuta alcuna perdita.

Né a favore della proposta di legge Salari sono stati adottati argomenti che possano essere considerati minimamente corrispondenti ai principi fondamentali dell'economia agraria. Quando l'onorevole Gorini, ad esempio, esprime il parere che le scorte vive debbano essere ripartite nel bel modo suggerito dal senatore Salari e da lui approvato sol perché esse costituiscono dei beni strumentali conferiti dal concedente alla società, egli dimentica o dimostra di non conoscere che nella mezzadria tutti i capitali sono beni strumentali, così il terreno come gli attrezzi conferiti dal mezzadro, per cui se, per esempio, tra questi è compreso un carro agricolo che all'inizio poteva avere il valore di 1.500 lire e che alla scadenza può essere stimato oltre 100 mila lire, il proprietario, secondo l'onorevole Gorini, avrebbe anche lui diritto a percepire dal mezzadro la metà della differenza fra tali valori.

Si è detto inoltre, e soltanto un contadino ignorante avrebbe potuto affermare ciò in buona fede, che, poiché il mezzadro ha conferito la sua parte di foraggio ed il suo lavoro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

per il mantenimento degli animali, egli ha diritto alla metà del plusvalore derivante dalla svalutazione, come se il bestiame, utilizzando meglio ciò che è stato prodotto nella azienda agricola e trasformandolo in latte, in carne, e in lavoro, non avesse già dato un utile superiore a quello che si sarebbe realizzato ripartendo in natura il foraggio o vendendolo direttamente sul mercato, perchè il bestiame nel podere rappresenta una macchina vivente, e sarebbe assurdo pensare che se due individui utilizzano in comune una macchina e contribuiscono metà per ciascuno al carburante ad essa necessario, ove la macchina stessa fosse di proprietà di uno solo dei due il valore di essa dovesse poi venire ripartito a beneficio di entrambi allo scioglimento della società, solo perchè entrambi hanno contribuito al suo funzionamento.

Dal punto di vista sociale, la proposta di legge Salari, infine, appare veramente disastrosa per le conseguenze che essa potrà avere sui futuri sviluppi e sulla stessa persistenza del contratto di mezzadria, il quale è un rapporto per la ripartizione degli utili e dei prodotti netti che i due soci conseguono con le operazioni che compiono con i terzi, verso i quali sono pienamente solidali senza potersi recare danno a vicenda l'uno con l'altro. Ciò non si verifica con il plusvalore fittizio di svalutazione, che secondo la stessa norma stabilita dall'onorevole Salari non si sa se dover considerare come un utile o come una perdita, dato che per esso viene sancita una ripartizione al 50 per cento, e poichè nel contratto di mezzadria le spese vengono ripartite al 50 per cento e gli utili al 53 ed al 47 per cento, esso a rigore sembra dovere essere considerato per il sistema di ripartizione proposto non come un guadagno ma come una perdita. Esso in realtà non è né una cosa né l'altra, non esiste nei confronti delle operazioni verso terzi né costituisce alcun effettivo incremento di ricchezza nei riguardi del concedente, mentre solo con l'approvazione della legge Salari verrebbe a verificarsi l'assurdità che il plusvalore di svalutazione diventerebbe insieme un utile ed una perdita, e cioè un utile per il mezzadro ed una perdita per il concedente.

Credo di aver dimostrato ciò con l'esempio pratico riportato in precedenza e ne potrei citare diversi altri. In ogni caso si verifica che, con l'approvazione della proposta di legge Salari, il mezzadro verrebbe a percepire un utile di stalla ripartito per tutto il corso del contratto più, alla fine di questo, la metà del plusvalore del bestiame ricevuto in con-

segna, mentre il concedente, dopo aver percepito, come il mezzadro, gradatamente nel corso degli anni la porzione dell'utile di stalla che gli compete, deve poi versare al mezzadro, senza corrispettivo e a titolo gratuito, quasi la metà del valore del suo stesso bestiame, e da calcoli fatti risulta che in molti casi, in base alle durate del contratto e alla consistenza delle scorte vive, l'esborso subitaneo che il concedente dovrebbe fare alla fine del contratto sarebbe di tale entità non solo da elidere tutto l'utile di stalla percepito in precedenza, ma persino da subire una perdita netta, per cui egli, conferendo il bestiame, avrebbe impiegato un capitale senza interessi per averlo poi restituito decimato, mentre il mezzadro avrebbe percepito una parte dell'utilità procurata da un capitale non suo per averne poi regalata una parte alla fine del contratto!

È per questo che, come giustamente è stato accennato nel parere della Commissione giustizia al Senato, la proposta di legge Salari viene a snaturare completamente il contratto di mezzadria, perchè essa viene a stabilire un principio del tutto nuovo per qualsiasi forma di società, in base al quale uno dei soci non solo assume la sua parte di utili e di perdite che provengono dalla società stessa, ma poi, alla fine del contratto, percepisce degli utili esclusivamente fittizi accollando la relativa perdita all'altro socio.

Se allora non vi sono motivi di carattere giuridico, economico e sociale che possano consigliare l'approvazione della proposta di legge Salari, l'unico motivo per il quale essa viene ora richiesta e sollecitata a me sembra debba essere ricercato in quello spirito di proselitismo per cui nell'immediato dopoguerra i partiti di estrema sinistra sono andati all'accaparramento delle categorie mezzadrili che precedentemente al fascismo erano state decisamente ostili alle concezioni socialiste ed erano invece inquadrare specialmente dalle confederazioni bianche e da quelle rosse repubblicane. Per fare presa, essi hanno incominciato a prospettare delle possibilità che potevano essere demagogicamente allettanti per uomini perspicaci ma incolti, come sono in gran parte i mezzadri, i quali non avevano il modo di valutare la fondatezza o meno delle richieste avanzate a loro nome, imponendo fra l'altro il problema della utilizzazione da parte del mezzadro del plusvalore fittizio per svalutazione monetaria delle scorte vive ricevute all'inizio del contratto, e, poichè si stabilisce purtroppo una certa

gara fra le diverse organizzazioni sindacali e fra i diversi partiti politici, vediamo che anche vasti settori del centro si sono fatti ora sostenitori di una così strana norma giuridica e sociale e che proprio un parlamentare della democrazia cristiana ha presentato la proposta di legge che stiamo discutendo.

Le conseguenze della sua approvazione non saranno però favorevoli neanche dal punto di vista politico, ed io so che già nei paesi e nelle cittadine dell'Umbria i muri delle case sono tappezzati di manifesti con cui comunisti e socialisti si gloriano di essere stati gli artefici di tale pretesa vittoria dei mezzadri, mentre se gloria vi è essa questa volta deve essere indiscutibilmente attribuita tutta ai colleghi della democrazia cristiana, almeno per la frettolosa e poco ortodossa procedura con cui ne hanno sollecitato l'approvazione.

Ho già detto che non mi faccio alcuna illusione sull'esito del mio intervento e, se ho ritenuto opportuno di esporre le ragioni profondamente meditate che mi fanno essere assolutamente contrario alla proposta di legge Salari, forse, poi, non prenderò neanche parte alla votazione, perchè sono ormai stanco di questi giuochi con le palline bianche e nere comandati dalle disposizioni di partito per ottenere l'approvazione di leggi che altrimenti la maggioranza non riterrebbe votare con piena coscienza. Mi auguro però che, in vista delle gravi ripercussioni che potevano aversi nelle nostre campagne, possa verificarsi qualche ripensamento del problema o che, almeno, si voglia rimandare a una sede più adatta la discussione approfondita, ampia ed esauriente della questione di vitale importanza trattata dalla proposta di legge Salari, che potrebbe essere quella della regolamentazione dei contratti agrari, poiché, dato che nel relativo disegno di legge presentato dal ministro dell'agricoltura abbiamo visto comprese tante minuzie e ripetizioni di norme del codice civile che appaiono del tutto superflue, nulla vi sarebbe di strano che anche la questione del plusvalore fittizio di svalutazione delle scorte vive venisse in esso trattata in modo da farla rientrare in maniera più organica nel grande quadro del contratto di mezzadria. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanibelli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di disegni di legge.

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Autorizzazione al Ministero della marina mercantile a bandire un concorso straordinario per titoli per il conferimento dei posti di grado iniziale nel ruolo tecnico di gruppo A »;

« Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e armamento ».

Per il secondo disegno di legge chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccardo Ferrari, relatore di minoranza.

FERRARI RICCARDO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che la cosa più semplice sarebbe quella di rimettermi alla relazione, anche perchè sono persuaso che ci troviamo davanti ad una decisione precostituita, a far cambiare la quale non vale argomento alcuno, fosse il più giusto e convincente.

Aggiungerò quindi solo poche parole. Prima di tutto elevo ancora una volta fiera protesta per il malvezzo invalso nella meccanica legislativa di emanare leggi cosiddette interpretative ogni qual volta su un determinato argomento si sia pronunciato il magistrato con una decisione che non torna di gradimento a qualche parte politica. La legge in questione rappresenta, a mio avviso, una stortura giuridica e anche morale, perchè, mentre propone di perseguire la giustizia, commette invece una grossa iniquità. È inoltre una legge che viola apertamente la nostra Costituzione. Se permettete, a me sembra che questa legge, dal modo come è stata presentata e dalla fretta che si è usata nel vararla, subito e a qualunque costo, da quanto è stato promesso da qualche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

uomo politico e da quanto si può leggere sui muri di certe contrade dell'Umbria, abbia soprattutto una finalità elettoraleistica.

Si può mai immaginare, infatti, una legge, anche se la si vuol chiamare interpretativa, che sancisca essere errato e illecito tutto quello che la magistratura italiana di ogni ordine e grado ha, senza incertezza e perplessità, deciso per un periodo più che trentennale essere giusto e legittimo? È vero che noi siamo abituati a molte metamorfosi, ma mi sembra che questa volta si stiano superando tutti i limiti. È ammissibile una legge che rifiuti ossequio a una consolidata giurisprudenza e, sotto il pretesto di una interpretazione autentica, infici l'opera e l'autorità della magistratura e non tenga per valido e annulli — come dice l'articolo 2 della proposta Salari — il giudicato di decine e decine di sentenze definitive di magistrati? Ma dove va a finire la tanto conclamata certezza del diritto che dovrebbe essere a fondamento di ogni Stato civile? E non sancisce la Costituzione la parità dei cittadini davanti alla legge e il principio che la proprietà privata non può essere espropriata senza corresponsione di un indennizzo? E dove andiamo a finire ammettendo continuamente la retroattività della legge, e una retroattività che come in questo caso, si perde nella notte dei tempi?

Badate, onorevoli colleghi, che questa legge, che vuole essere giusta, è invece, come ho detto all'inizio, iniqua, perché, oltre che disconoscere i diritti di reciprocità di entrambe le parti di fronte a un medesimo fenomeno, tratta diversamente gli stessi mezzadri, favorendo i litigiosi in confronto di quelli che si sono dimostrati ossequianti alla legge e rispettosi della stessa.

Vorrei aggiungere che, affinché una legge possa chiamarsi interpretativa, essa deve riferirsi a una norma e a una legge preesistente.

Ora, vorrei domandare all'egregio presidente della Commissione agricoltura, onorevole Germani, relatore di maggioranza, a quale norma e a quale legge si riferisce la presente proposta di legge.

Se permettete, vorrei dare anche un esempio pratico su quel che l'applicazione della proposta di legge Salari comporta. Vorrei prendere la consistenza bestiame di una media mezzadria, la quale media mezzadria ha come consistenza normale due buoi, quattro vacche, due vitelli, una scrofa e tre magroni. Questa consistenza, all'11 novembre 1938, cioè prima della svaluta-

zione, si può calcolare per un valore di circa, lire 15 mila. Se questo bestiame esistesse ancora al 10 novembre 1955, esso avrebbe un valore, calcolando ai prezzi di mercato, di un milione e 100 mila lire. Si passa quindi da un valore di 15 mila a un valore di un milione e 100 mila lire.

Nell'esempio riferito, allo scopo di rendere il conteggio e il ragionamento illustrativo del sistema più semplice e più possibile, io ho ipotizzato che la consistenza del bestiame al momento della riconsegna, cioè al 10 novembre 1955, risulti perfettamente identica a quella consegnata al mezzadro l'11 novembre 1938, sia in qualità, età, specie, sesso, razza, che in quantità, cioè numero e peso.

La riconsegna, in base alla proposta di legge Salari, dovrebbe effettuarsi nel modo seguente: valore del bestiame al 10 novembre 1955, lire 1 milione e cento mila; valore della stima iniziale all'11 novembre 1938, lire 15 mila; rimane una differenza tra i due valori di 1 milione 85 mila lire. Poiché, come abbiamo detto in ipotesi, identica è la consistenza del bestiame nei due momenti (novembre 1938 e novembre 1955), la somma di lire 1 milione 85 mila lire rappresenta la differenza di prezzo dello stesso bestiame nei due momenti. E poiché in base alla proposta di legge Salari deve essere divisa a metà fra il concedente e il mezzadro, si avrà: lire 1 milione 85 mila diviso 2 uguale a lire 542.500. Quindi, alla consegna il concedente riceverà bestiame per lire 542.500 più 15 mila, cioè 567.500, ovvero tale somma in contanti. Si deduce che il concedente, il quale aveva consegnato al mezzadro, perché fossero restituiti nel termine del contratto, due buoi, quattro vacche, due vitelli, una scrofa e tre magroni, riceverà, invece del corrispettivo di tale bestiame, solo lire 15 mila, quando esso vale invece lire 1 milione e 100 mila, e cioè nemmeno il prezzo di un magrone, se si considera che un magrone del peso di chilogrammi 60 l'11 novembre 1955 costava circa lire 20 mila. Riceverà inoltre a titolo di utile un bue, due vacche, un vitello, un magrone, mezza scrofa, e il colono ugualmente, e sempre a titolo di utile, riceverà un bue, due vacche, un vitello, un magrone, mezza scrofa o il relativo importo in denaro.

Tale dimostrazione comprova che il concedente verrà spogliato, per legge, di circa metà del capitale bestiame che ebbe a consegnare al mezzadro quando questi entrò nel fondo; e volendo ricostituire la stalla con il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

bestiame indispensabile per una buona conduzione, nel caso che dovesse cambiare il mezzadro, deve pagare lire 542 mila 500 al mezzadro per ricomprare il bestiame che era suo.

A questo punto si potrà osservare che in pratica non capita mai, specie a distanza di tempo, che alla cessazione del rapporto si riscontri nella stalla la stessa quantità e qualità di bestiame consegnato all'inizio del rapporto stesso. È anche vero che per quantità e qualità uguale di bestiame, la differenza del globale prezzo di questo al momento della riconsegna in confronto a quello della consegna può essere determinata non soltanto da variazioni del potere di acquisto della moneta (nel caso da svalutazione e quindi utile apparente) ma anche da vari altri fattori che possono avere influito e possono influire ancora sul prezzo; entità della domanda e dell'offerta del mercato, possibilità o meno di esportazione e di importazione, abbondanza o deficienza di foraggi, aumento del consumo, ecc. (quel che si può chiamare utile effettivo e che può essere più o meno elevato).

È proprio per discriminare la differenza di prezzo del bestiame determinata da sola svalutazione monetaria, da quella dovuta a qualsiasi altra ragione, si da evitare la divisione di utili apparenti (o di perdite apparenti in caso di rivalutazione della moneta), che nel 1931 e nel 1933 l'allora corporazione dell'agricoltura adottò le determinazioni già ricordate nella relazione e successivamente la magistratura ebbe ad affermare il principio che l'utile divisibile con il mezzadro deve essere calcolato sull'effettivo aumento di valore del bestiame (accrescimento naturale, di esso, condizioni più o meno favorevoli del mercato ecc.) e non sull'aumento fittizio di valore causato dal diminuito potere di acquisto della moneta.

Dalla deliberazione della corporazione e dalle decisioni della magistratura si perviene alla necessità di determinare dei coefficienti di svalutazione; come in effetti è accaduto.

Riprendendo l'esempio relativo alla consegna e riconsegna del bestiame sopra riportato ed applicando il sistema dei coefficienti, posto un coefficiente di svalutazione tra il 1938 ed il 1955 pari a 50 (un tale coefficiente non dovrebbe essere molto lontano dal vero) si avrà: valore del bestiame al 1938 lire 15 mila che moltiplicato per il coefficiente di svalutazione 50 dà lire 750 mila, cioè il valore dello stesso bestiame al 1955. Tale ammontare rappresenterà il valore del bestiame consegnato

nel 1938, valutato con moneta del 1955. Detraendo tale ammontare dal valore effettivo del bestiame riconsegnato valutato al prezzo di mercato all'11 novembre 1955, si avrà: lire 1.100.000 meno lire 750.000 uguale a lire 350.000. Tale cifra rappresenterà l'utile reale conseguito, da dividersi tra concedente e colono dopo che questo avrà restituito il bestiame ricevuto.

È evidente che eventuali incrementi in quantità e qualità del bestiame andrebbero ad aumentare la consistenza del bestiame alla riconsegna e il relativo valore. In conseguenza si avrebbe un aumento della differenza tra tale valore e lire 750.000, somma che rappresenta il valore attuale del bestiame consegnato al 1938; l'aumento di detta differenza costituirebbe aumento di utile da dividere tra le due parti e tanto più elevato quanto più elevati dovessero risultare detti incrementi. Poniamo, ora, l'ipotesi che il concedente del podere di cui al soprariportato esempio sia un affittuario conduttore. Questi, in base ad una norma costante e ad un capitolato nazionale del 10 giugno 1938 avente forza di legge, ha ricevuto in consegna il bestiame « a quantità, specie, qualità e peso », mentre, in applicazione del capitolato di mezzadria, avente ugualmente forza di legge, ha dovuto consegnare lo stesso bestiame al mezzadro « a stima ».

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. È stato fatto in giurisprudenza.

FERRARI RICCARDO, *Relatore di minoranza*. Si noti che in base ad una costante giurisprudenza ed in base alle due norme corporative sopraricordate, l'affittuario era tranquillo che nessun danno poteva derivargli in caso di svalutazione monetaria, dall'applicazione dei due diversi sistemi di consegna e riconsegna del bestiame. Quali sarebbero, ora, le conseguenze della legge Salari per l'affittuario? Le conseguenze sono molto semplici. L'affittuario ha avuto in consegna dal locatore: due buoi, quattro vacche, due vitelle, una scrofa, tre magroni, dovrà, quindi restituire al locatore la stessa quantità e qualità di bestiame ricevuta in consegna. Di contro l'affittuario stesso non riceverà in restituzione del mezzadro l'intero bestiame soprelencato e a questi dato in consegna ma solamente lire 15 mila. L'affittuario sarà cioè spogliato di un bene dato in consegna e che non verrà restituito, mentre a sua volta dovrà restituirlo integralmente al locatore. Quali potranno essere le conseguenze è facile immaginare il dissesto dell'affittuario e l'illecito, almeno moralmente, arricchimento del mezzadro, che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

e divenuto legalmente lecito per effetto della legge Salari.

La nostra parte non presenterà emendamento alcuno, perché ritiene questa legge non emendabile. Voterà perciò contro, riservandosi in sede opportuna e nei modi dovuti il ricorso alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Germani, relatore per la maggioranza.

GERMANI, Relatore per la maggioranza, Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio di vero cuore i colleghi che hanno avuto la cortesia e la sensibilità di partecipare a questa discussione, che verte su di un argomento complesso e delicato. Ringrazio altresì i colleghi per le gentili espressioni che hanno voluto avere per il relatore per la maggioranza e presidente della Commissione (tocca — come sempre, del resto — al presidente della Commissione agricoltura affrontare gli argomenti più difficili, e delicati: è un onere collegato all'onore di presiedere la Commissione).

Effettivamente, onorevoli colleghi, la questione sottoposta al nostro esame è una delle più complesse che si possano presentare in materia di contratti agrari, in materia di mezzadria; più complessa di quanto non appaia a prima vista, anche per il fatto che nella regolamentazione dei rapporti che formano oggetto della proposta Salari non confluiscono soltanto il principio della proprietà e il principio del lavoro, ma si inseriscono altri principi che rendono più difficile la configurazione del rapporto e rendono meno agevole la soluzione. Lo hanno detto molto chiaramente i colleghi che mi hanno preceduto, lo dice chiaramente la relazione e risulta dalla proposta stessa, la quale investe il modo in cui devono essere regolati i rapporti fra concedente e mezzadro alla cessazione del rapporto.

Dico subito che la proposta Salari parla di scioglimento del contratto. Ora è chiaro che l'espressione usata « scioglimento del contratto », non è un'espressione tecnicamente esatta, perché con quella espressione vuole intendersi ogni ipotesi di cessazione del rapporto. Non vi sarebbe alcuna ragione che il principio, che fosse affermato in caso di scioglimento, non dovesse ritenersi applicabile anche agli altri casi di cessazione del rapporto.

Si tratta di vedere come debba avvenire la regolamentazione dei rapporti di consegna e di riconsegna delle scorte vive, cioè del bestiame, alla scadenza del contratto. In materia sono in discussione norme del Codice civile, norme della « carta della mezzadria »,

norme dei contratti collettivi che sono tuttora vigenti in base al decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1944, n. 369 (almeno nella parte in cui debbono considerarsi ancora vigenti), norme consuetudinarie, pratiche costanti.

È noto che la consegna e la riconsegna delle scorte del capitale bestiame nella mezzadria possono essere fatte: per specie, qualità, quantità; o invece per valore. Generalmente si parla di consegna, ma in realtà si tratta di un conferimento, data la natura associativa del rapporto, sulla quale non vi è più, praticamente, divergenza di opinioni né in dottrina né in giurisprudenza.

Il conferimento nella mezzadria — come giustamente osservava il collega Daniele — può essere fatto da una sola delle parti (normalmente il concedente) oppure da ambedue le parti (concedente e mezzadro). Se il conferimento è fatto dal concedente e dal mezzadro, essi hanno la proprietà comune del capitale bestiame; se il conferimento è fatto solo dal concedente, questi è il proprietario del capitale bestiame conferito.

La questione che ora stiamo esaminando, e che da anni agita le zone della mezzadria nelle quali il conferimento è fatto dal solo concedente, si riferisce precisamente a questa seconda ipotesi: che il conferimento del capitale bestiame all'inizio del contratto sia fatto dal solo concedente e che quindi il mezzadro non acquisti all'atto del conferimento la comune proprietà del capitale stesso. La questione è questa: quando si è alla fine del rapporto, come si distribuiscono fra una parte e l'altra gli utili, le perdite, le spettanze? Indubbiamente si debbono ripartire gli utili che sono corrispondenti ad un incremento di peso, ad un miglioramento di qualità, ad un migliore risultato nelle compravendite dovuto al giuoco del mercato. Su questo non vi è dubbio: si ripartiscono gli utili ed anche le perdite, perché, se vi è stata una diminuzione di peso, un peggioramento di qualità, un minore prezzo realizzato nelle vendite, è chiaro che — essendo la gestione associata ed essendo rivolta alla ripartizione degli utili e delle perdite — anche le perdite si debbono ripartire.

Ora, quando si sia prodotta una differenza di prezzo, poniamo in aumento (ma l'ipotesi si è presentata anche nel caso della diminuzione), tra la stima del bestiame all'inizio del contratto, cioè al momento del conferimento, e la stima finale alla cessazione del rapporto, quando si sia prodotto — dicevo — un aumento di prezzo dovuto non già o non solo a giuoco di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

mercato (prestando in questo momento da altri casi: incremento di qualità, di quantità, ecc.) ma dovuto a fenomeni di svalutazione monetaria, spetta ugualmente al mezzadro la metà del maggiore valore che ha conseguito a seguito della svalutazione monetaria il bestiame, o viceversa questo maggiore valore del bestiame, dovuto a fenomeni monetari e non ad incremento fisico naturale o di mercato, è solo di spettanza del concedente?

Questo è il problema che si è posto tutte le volte che ci si è trovati di fronte a fenomeni di svalutazione monetaria e di rivalutazione monetaria; cioè non soltanto quando il valore del bestiame è aumentato fittiziamente o apparentemente, vale a dire non in corrispondenza di incrementi fisici e materiali, bensì in corrispondenza ad un diminuito potere di acquisto della moneta; ma anche quando il bestiame ha realizzato un prezzo minore e quindi ha concretato un minor valore per fenomeni di rivalutazione monetaria. Questo è accaduto, ad esempio, dopo gli anni 1928-29, quando il problema si pose effettivamente nell'altro senso.

FERRARI RICCARDO, *Relatore di minoranza*. Quello fu un fenomeno di mercato.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. No; dopo un famoso discorso di Mussolini si verificarono fenomeni di rivalutazione.

Effettivamente è spesso difficile — e questo è un altro elemento da considerare — distinguere quello che nel giuoco dei prezzi è dovuto a fenomeni di svalutazione o di rivalutazione monetaria o viceversa a fenomeni di mercato. Vedremo successivamente come la questione sia stata posta, esaminata e come si sia indicata una certa soluzione.

Dunque, il plusvalore, cioè la differenza di prezzo dovuta non ad incrementi materiali ed effettivi, ma a fenomeni monetari, spetta anche al mezzadro o soltanto al concedente? Logicamente la questione si pone solo quando il conferimento è fatto da una delle parti, dal concedente, perché, se si tratta di proprietà comune, il problema non si pone.

Ma che cosa succede in quelle regioni d'Italia in cui il conferimento è ancora operato solo dal concedente e non da ambedue le parti? Oggi, nella vita della mezzadria è prevalente il conferimento in comune, il quale meglio risponde alla struttura del rapporto mezzadrile, al suo carattere associativo, e vale anche a superare la difficoltà nella quale noi ci imbattiamo. Ma vi sono regioni d'Italia, come l'Umbria, parte della Toscana, parte del Veneto, ed anche del Mezzogiorno, in cui

viceversa il bestiame è ancora conferito dal concedente. Qui si pone la questione. Da una parte vi è la richiesta dei mezzadri perché venga loro riconosciuta anche la metà del plusvalore, mentre dall'altra parte i concedenti ritengono che il plusvalore non debba essere riconosciuto ai mezzadri in quanto il plusvalore — si afferma — spetta alla proprietà e non appartiene alla ripartizione degli utili e delle partite o in genere, alle spettanze dei mezzadri.

In queste regioni in cui la mezzadria ha questa configurazione, il conferimento è fatto a valore.

FERRARI RICCARDO, *Relatore di minoranza*. Non è vero.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Può essere fatto anche per qualità o quantità, ma allora il problema non si pone. La questione si pone quando il conferimento è fatto a valore, cioè quando all'inizio del rapporto si dà bestiame di un determinato valore o quando il riferimento a singoli capi è fatto con carattere descrittivo, in cui in sostanza il dato fondamentale della valutazione è quello del valore.

Normalmente, nelle zone in cui il conferimento è fatto dal solo concedente, il conferimento è a valore, e per la determinazione del valore stesso si ha riguardo ai prezzi di mercato correnti al momento in cui si fa la stima. Ciò è detto chiaramente all'articolo 10 della raccolta delle consuetudini della provincia di Perugia, che riproduce la pratica consuetudinaria secondo la quale « la consegna e riconsegna delle scorte vive viene effettuata esclusivamente col sistema del valore, intendendosi per valore l'effettivo prezzo di mercato al momento in cui avviene la consegna e riconsegna ». Questa norma consuetudinaria dell'Umbria si trova ripetuta nei contratti collettivi della stessa Umbria e della Toscana, riferiti ai casi in cui il conferimento è fatto dal solo concedente.

La stima iniziale e la stima finale sono sempre servite di base per la determinazione della spettanza delle parti, e su questo criterio non sono avvenute discussioni finché non sono intervenuti fenomeni di svalutazione e di rivalutazione monetaria, che naturalmente hanno messo in evidenza quello che può avvenire quando i prezzi si spostano così notevolmente. È però da notare che anche di fronte a spostamenti pur forti di prezzi di mercato in relazione all'aumento dei capi di bestiame, per fenomeni di mercato, anche importanti, o a fenomeni di altra natura, la pratica del riferimento ai dati iniziale e finale è stata sempre

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

mantenuta, senza alcuna posizione di coefficienti di correzione.

Io ho domandato non soltanto a mezzadri che sono venuti a parlare con me, non soltanto a concedenti che sono venuti a parlare con me, ma a cultori qualificati di economia agraria, ad economisti e tecnici agrari di lunga esperienza e che quindi hanno avuto agio di seguire questi fenomeni di svalutazione e rivalutazione, quale sia stata la pratica costante in questi casi. Tutti mi hanno risposto che non si è fatta questione di coefficiente. La questione sorse nel 1929-1930-31, quando vi fu una rivalutazione della moneta. Allora i concedenti addebitarono ai mezzadri la differenza in meno del valore del bestiame; e poiché vi furono contrasti, intervenne la corporazione dell'agricoltura, come hanno ricordato poc'anzi l'onorevole Riccardo Ferrari e, mi sembra, anche l'onorevole Daniele, e come io stesso ho accennato nella relazione di maggioranza. La corporazione dell'agricoltura disse: per evitare che vi sia una ripartizione di utili o di perdite apparenti, si deve applicare al dato iniziale della stima un coefficiente di correzione. Di conseguenza essa fece la distinzione — ho qui la delibera della corporazione dell'agricoltura — fra bestiame introdotto inizialmente, bestiame prodotto durante il corso della mezzadria e bestiame acquistato; e propose naturalmente soluzioni diverse secondo queste ipotesi.

Ora, effettivamente, la corporazione dell'agricoltura aveva cercato in tal modo di andare incontro ad una difficoltà che sorgeva nella suddivisione tra le parti; ma questa delibera, che fu presa in data 13 marzo 1931, non ebbe mai di fatto applicazione, giacché non si riuscì mai a ritrovare, a fissare questo coefficiente di correzione, in modo che esso fosse valido a stabilire quale fosse la rivalutazione dovuta al fenomeno monetario, quale viceversa quella dovuta al fenomeno di mercato.

Intervenne poi nel 1933 la « carta della mezzadria », la quale rinviò espressamente alla delibera della corporazione dell'agricoltura, che, ripeto, non aveva avuto né ebbe successivamente mai applicazione. Tanto che nel 1938 si stipulò per le province toscane un patto collettivo integrativo fondato sul presupposto, esplicitamente dichiarato, che le organizzazioni contraenti riconoscevano come qualsiasi sistema di consegna e riconsegna delle scorte vive basato sull'adozione di coefficienti di rettifica di valori dovesse essere respinto, per la difficoltà di discrimi-

nare i mutamenti di valore dovuti a fenomeni di fluttuazione monetaria da quelli dovuti alla situazione mutevole di mercato o a motivi intrinseci. Si decideva così che l'unico sistema da adottarsi era quello della comunione delle scorte.

Questa proposta di legge pertanto, onorevoli colleghi, può anche considerarsi un passo verso quella linea, almeno secondo il pensiero della maggioranza della Commissione, e in virtù della collaborazione portata, del resto, anche dalla minoranza. (*Interruzione al centro*).

Bandini a Perugia, egregio collega, credo che abbia precisamente sostenuto il principio contenuto nella proposta: avevo parlato con lui qualche giorno prima e ritengo di poterlo affermare. Del resto l'azienda della Facoltà agraria di Perugia ha riconosciuto ai mezzadri il plusvalore.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il 90 per cento del plusvalore.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La consuetudine è stata dunque in questo senso: riferimento al valore all'inizio e al termine del contratto, senza indagine sulla ragione del diverso valore, senza distinzioni su questo.

Ora, in questa norma si inverte la questione del rischio, che è una questione grave.

Nell'articolo 50 del contratto collettivo per le province umbre (che poi è ripetuto sia pure con formula alquanto diversa, anche nel contratto collettivo per la Toscana) è detto che il bestiame in dotazione del fondo, sia da lavoro sia da allevamento, deve essere proporzionato alle necessità e risorse del fondo stesso e sarà di regola immesso dal concedente secondo la pratica locale; gli utili e prodotti della stalla, latte e latticini compresi, come pure le spese necessarie al mantenimento, alla cura del bestiame e alla compravendita, i rischi e le perdite saranno sempre divisi a metà fra concedente e colono.

Onorevoli colleghi, qui a carico della gestione mezzadrile è il rischio del bestiame. Lo si dice chiaramente. Cioè, non soltanto la perdita (la perdita è una cosa ed il rischio un'altra), ma anche il rischio della dotazione del capitale bestiame gravano non soltanto sul concedente che lo ha conferito, ma anche sul mezzadro.

Si sposta radicalmente la posizione del rapporto.

Qui non si tratta soltanto di proprietà. La proprietà (non v'è dubbio) è del concedente. Ma nel sistema contrattuale si inserisce la

clausola del rischio accollato al mezzadro per un capitale che non è suo.

Naturalmente, se si accolla il rischio a danno del mezzadro, questi dice: perché, se il bestiame perisce o diminuisce di prezzo per il fenomeno di svalutazione monetaria, mi addebitate la metà del danno che si viene a verificare, e non volete riconoscermi la metà del vantaggio nel caso in cui si vengono a verificare fenomeni per cui si dia luogo ad un plusvalore?

Ecco perché dicevo che la questione è più complessa di quanto possa apparire a prima vista. Si può ragionare sulla base del principio di proprietà, ma ad un certo momento quando nel sistema di proprietà si inserisce una clausola che capovolge la regolamentazione normale del rischio, il rapporto ha tutta altra disciplina. E il rischio, se si riferisce al perimento, cioè al caso più grave, comprende — e di fatto ha compreso — i riflessi monetari.

Ecco perché si può ritenere che anche *de iure condito* la clausola del rischio abbia una influenza incisiva nei confronti del riconoscimento al mezzadro del plusvalore.

Ho letto molte sentenze in questi giorni. Vi sono molte sentenze della magistratura di merito e addirittura della Corte di cassazione a sezioni unite, che hanno esaminato la questione e normalmente l'hanno risolta contro il riconoscimento del plusvalore. Devo qui procedere *per ignes*, perché ci troviamo di fronte a sentenze notevoli, evidentemente; ma forse alcuni elementi della questione non sono stati prospettati dinanzi alla magistratura.

Io ho visto, tra l'altro, che, in una nota a sentenza di appoggio alla giurisprudenza della Corte di cassazione, l'annotatore (che, si vede, conosceva bene la materia) dice fra le righe: stiamo attenti all'accollo del rischio. Il giurista sa che cosa significa accollo del rischio e quali sono le conseguenze che possono venire nei confronti del mezzadro o delle parti.

Onorevoli colleghi, la discussione di questa materia non è solo di carattere sociale o politico, ma è necessariamente anche di carattere giuridico — e io, che esprimo il parere della maggioranza della Commissione, ne sento tutto il peso — perché se questa proposta di legge Salari deve essere applicata, come proposto dal testo, ai rapporti in corso, ed anzi a rapporti per i quali si sia già verificato lo scioglimento, cioè la cessazione, è chiaro che un riferimento al diritto vigente deve esservi.

Mi vedo circondato da professori universitari e da avvocati, che possono confortarmi nella tesi. Indubbiamente la norma nuova in materia privata (materia non penale) può

applicarsi anche a rapporti in corso. Per la nostra Costituzione, il carattere retroattivo della norma è negato solo nel campo penale. Quindi, è pacifico che nel campo privato la norma nuova si può applicare ai rapporti in corso..

Una voce al centro. È prassi costante.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza.* ... salvo che non ci si trovi di fronte a difficoltà strutturali che vengano determinate dalla natura del rapporto.

Ma quando si tratta di rapporti cessati, la questione diventa molto più difficile. E allora capisco che al Senato si sia parlato di norma interpretativa. È chiaro: l'articolo 2 dice: anche quando sia avvenuto lo scioglimento del contratto la ripartizione deve essere fatta. Ed aggiunge: sempre che non siano stati comunque definiti i rapporti fra le parti.

L'onorevole Riccardo Ferrari ha detto che qui la norma è monca perché salva le definizioni avvenute fra le parti, ma non parla delle definizioni che eventualmente fossero avvenute attraverso i giudicati. Per la verità, questa stessa questione mi è stata sollevata dall'onorevole Presidente della Camera quando l'altro giorno ho parlato con lui di questi problemi. Naturalmente, come presidente della Commissione agricoltura, ho il dovere di tenere informato il Presidente della Camera, il quale, oltre tutto, è stato anche mio esimio collega...

PRESIDENTE. E ricordo con viva simpatia gli anni trascorsi all'università di Messina. L'altro giorno mi sono erudito: mi sono messo al banco degli allievi ed ella mi ha parlato di diritto agrario.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza.* Ella è il maestro, onorevole Presidente. Si è parlato anche di Corte costituzionale. La cosa è importante. L'onorevole Presidente Leone, al quale ho illustrato questa proposta di legge, mi ha osservato: « Non si parla di giudicati ». È l'osservazione che ha fatto l'onorevole Riccardo Ferrari.

Ma è chiaro, anche senza modificare il testo della legge, che quando si parla di definizione comunque intervenuta la comprensione del giudicato — per il principio generale — deve ritenersi pacifica.

FERRARI RICCARDO, *Relatore di minoranza.* Ci vuole un'altra legge interpretativa per interpretare la legge interpretativa!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza.* Vorrei veramente che si meditasse su questa incidenza del rischio, che è molto notevole. Insomma, se si ammette che il rischio deve gravare a danno, non si può non riconoscere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

che deve anche essere a vantaggio. Questo è il principio: *eadem est ratio lucri et damni*.

È stato qui fatto riferimento anche alla locazione. Mi pare che lo abbia detto l'onorevole Riccardo Ferrari. Vi è effettivamente questa connessione fra mezzadria e locazione nell'ipotesi da lui prospettata, ipotesi che è un po' eccezionale. Ma nella locazione il rapporto è diverso. Nella locazione vi è un rapporto di scambio; qui il rapporto è invece associativo. Il principio del rischio nei rapporti associativi giuoca in maniera diversa. Nella mezzadria non si tratta di pura consegna, ma di conferimento di beni in una gestione associata; per cui non ha luogo una netta separazione di economie fra le parti, ma l'economia del concedente (cioè l'apporto del concedente nella gestione associata) ha una sua specifica regolamentazione. Qui, in questo caso specifico di mezzadria così strutturata, la regola è che la gestione non è limitata alla pura utilizzazione economica dei beni e dei servizi conferiti ma investe anche la sostanza di taluni dei beni medesimi, e cioè le scorte attraverso la regolamentazione del rischio. Tale regolamentazione, che è consuetudinaria, si trova consacrata nei contratti collettivi e trova espressione nella pratica che è pur essa criterio d'interpretazione della volontà delle parti. Nella forma associativa non vi è una separazione netta di situazioni economiche e giuridiche come nei rapporti di scambio, ad esempio nell'affitto. E in ogni caso i rapporti fra le parti hanno la regolamentazione che deriva dalle norme giuridiche e consuetudinarie o dalla volontà delle parti medesime. Ora, qui il rischio grava anche sul mezzadro: lo afferma la consuetudine, lo ripetono i contratti collettivi, lo si è applicato nella pratica.

Ma allora, posto un principio, bisogna essere conseguenti: non se ne possono prendere i vantaggi e tralasciare gli svantaggi o viceversa; non si può dire al mezzadro o all'associato di subire il danno della perdita del bestiame, della diminuzione dei prezzi dovuta a fenomeni monetari di rivalutazione, e poi rifiutargli la partecipazione agli eventuali vantaggi.

Nella soccida semplice la posizione è diversa, ma serve a dar luce sulla posizione della mezzadria. Nella soccida il bestiame è conferito dal soccidante, ma i rischi sono a carico suo e conseguentemente egli ha diritto a riprendersi capi di uguali caratteri e uguale valore. Ma questo diritto del soccidante è collegato all'accollo del rischio a totale suo carico.

Nella mezzadria, invece, il bestiame è conferito dal concedente, ma il rischio è sopportato da ambedue: questo elemento del rischio dà tutt'altra disciplina al rapporto. Se sulla gestione grava il rischio per volontà delle parti, esso grava in un senso e nell'altro, a vantaggio ma anche in svantaggio.

La posizione giuridica del concedente, nella mezzadria in genere e nella mezzadria regolata come questa che stiamo trattando, non può ritenersi così estranea e indipendente dalla gestione mezzadrile da consentire una netta separazione e distinzione tra la sua figura di proprietario dei beni conferiti e quella del concedente, sicché la sorte dei beni conferiti non debba riflettersi sulla sua autonoma posizione patrimoniale: la disciplina del rischio implica una più intima cointeressenza fra concedente e mezzadro, sia pure attraverso un sistema di rapporti obbligatori.

E non si tratta di menomazione del diritto di proprietà, di ablazione — come è detto nella relazione di minoranza — o di espropriazione senza indennizzo, in violazione della norma costituzionale ricordata dall'onorevole Ferrari. Qui la proprietà non viene in questione. La proprietà del concedente è soggetta a quella regolamentazione nei rapporti obbligatori fra concedente e mezzadro che è nella struttura del contratto, come risulta dalle norme che lo disciplinano. Qui viene in discussione il dare e l'avere fra concedente e mezzadro nei rapporti di credito e debito che si stabiliscono fra di loro, nella struttura della mezzadria, in relazione ai rispettivi conferimenti e alla regolamentazione dei rapporti che si stabiliscono in virtù di legge, di consuetudine, di norma collettiva o di volontà delle parti. Se nella gestione associativa la partecipazione degli associati si estende anche al capitale bestiame, cioè al rischio inerente a questo, logica vuole che al mezzadro sia riconosciuto anche il vantaggio.

Questa, onorevoli colleghi, è la sostanza della proposta Salari. La quale, trovando la propria base nella struttura vigente del contratto, secondo la norma dispositiva di legge, nella consuetudine, nelle norme collettive, nella pratica osservata, si applica anche ai rapporti in corso e, anzi, anche a quelli che hanno avuto termine, sempreché le partite economiche non abbiano avuto la loro regolamentazione.

Si potrebbe continuare con altre considerazioni, cui si aggiungono le altre che ciascuno di noi valuta nella più precisa cono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

scenza del problema e dei vari elementi di questo, oltre a quelle riportate nelle relazioni. Per esempio, il funzionamento della gestione associata, che implica un movimento continuo nel capitale bestiame, con interesse e interventi di ambe le parti, concedente e mezzadro, e la pratica impossibilità di seguire le vicende dei singoli capi hanno notevole importanza nella regolamentazione del rapporto. Altrettanto dicasi della necessità di non rendere troppo difficili, nel corso del rapporto mezzadrale, i rapporti di dare ed avere fra le parti. La difficoltà di distinguere nella sorte, nelle vicende, nella valutazione economica e giuridica del capitale scorte, e particolarmente delle scorte vive, la parte che attiene al puro movimento monetario, e quella che attiene invece alle vicende di mercato, anche con riferimento alle scelte di convenienza circa gli orientamenti da dare all'ordinamento colturale e zootecnico, e quindi alla convenienza di intervenire sul capitale bestiame è altro elemento influente sulla regolazione dei rapporti fra le parti, secondo i termini indicati nella proposta in esame. Né va dimenticato l'interesse di ambedue le parti ad interessare il mezzadro alle sorti del bestiame.

Tutto ciò sta a dimostrare da un lato la pratica impossibilità di tenere distinte le posizioni dei contraenti rispetto a un bene mobile, fungibile, vivo, come sono le scorte vive, in una gestione associata e quindi a giustificare l'impostazione che nella struttura consuetudinaria del rapporto mezzadrale, si è data ai rapporti fra le parti, riguardo alle scorte: cioè fissazione del rapporto di consegna e riconsegna, a valore — come si è precisato — e accollo del rischio.

La questione del plusvalore si muove in uno sfondo di socialità, che è a tutti noto, e cioè di progresso e di elevazione sociale nei rapporti economici e umani, resi più sensibili e vivi dal passaggio della guerra nelle nostre campagne, con le distruzioni anche del bestiame, con la cura e la difesa che i contadini hanno fatto delle scorte loro affidate; ma naturalmente la questione del plusvalore deve muoversi anche nel quadro della giustizia e dell'equità. Ciò ha più forte rilievo, in quanto si tratta di rapporti in corso, ed anzi — come ho ricordato — di rapporti già cessati, seppure non ancora esauriti nelle regolazioni finanziarie, e sempre che non siano intervenute definizioni fra le parti o in virtù di pronunzie giudiziali.

Ed esattamente la Commissione di giustizia ha dichiarato che il principio del-

l'attribuzione al mezzadro della metà della differenza di valore, come è indicato nella proposta Salari, vale non solo nell'ipotesi attuale di aumento di valore, ma anche nell'ipotesi opposta.

Tutto questo spiega perché oltre agli argomenti sociali e politici si sia dato particolare rilievo ad un aspetto giuridico, in Commissione e qui, in aula. La nuova norma, in materia privata, può ben trovare applicazione anche nei rapporti in corso, poiché la retroattività è esclusa solo per la materia penale; qui però è prevista anche la applicazione a rapporti cessati, quando ancora non si sia addivenuti alle definitive regolazioni finanziarie. La proposta, secondo la dizione del titolo e secondo il suo stesso contenuto, è interpretativa, ed è chiaro che questo carattere è riferito a quelle norme, di legge o di altro genere, in cui è stabilito il sistema secondo il quale deve avvenire la consegna e riconsegna delle scorte vive.

È stata avanzata in sede di Commissione di giustizia, ed anche in Commissione d'agricoltura, una eccezione di incostituzionalità non soltanto riferita al diritto di proprietà, ma allo stesso potere che il Parlamento ha di pronunziarsi, in sede interpretativa, in modo difforme dalla giurisprudenza. La questione è stata già qui sollevata, e la si è risolta nel senso che non può disconoscersi al Parlamento il potere di emanare anche norme di interpretazione: questo è nella storia, nel sistema, nell'essenza stessa del potere legislativo. Così ha ritenuto anche in questo caso la stessa di Commissione giustizia.

È chiaro che qui si parla con estremo rispetto della funzione giurisdizionale e della magistratura, cui è affidata l'applicazione del diritto vigente. Ed è chiaro che ha aspetti di grande delicatezza l'intervento legislativo in questi casi e che solo motivi di certo interesse generale devono muovere il Parlamento.

Si è parlato in questo caso di giurisprudenza consolidata: in verità la giurisprudenza si è pronunziata in prevalenza in un senso, pur non essendo mancate decisioni in senso opposto, secondo che l'uno o l'altro aspetto del problema sia stato specificamente considerato, nel quadro dei principi generali. Ma forse tutti i complessi elementi della questione non sono stati rappresentati in sede giurisdizionale, anche perché l'esame in tale sede è riferito alla fattispecie concreta: né d'altra parte si vuol disconoscere il peso di argomenti contrari.

Pur non volendo diminuire il significato e il valore della proposta Salari, si ripete qui

quel che è già stato detto nella discussione in Commissione agricoltura e ripetuto poco fa in aula; e cioè che sarebbe stato preferibile che alla soluzione della complessa questione — nei suoi termini giuridici, economici, sociali e politici — si fosse addivenuti attraverso riconoscimenti, concessioni, definizioni, con accordi fra le parti, in sede singola o, meglio, in sede sindacale. Ciò anche perché tali accordi sarebbero stati l'espressione di quella più generale e sostanziale collaborazione, di quella *affectio societatis*, che costituisce la sostanza della mezzadria e ne condiziona la vita e la prosperità.

La mezzadria è contratto prezioso, ma delicato, che è destinato a vivere e a prosperare in uno spirito di collaborazione, e che naturalmente deve muoversi secondo una linea ascendente anche di progresso sociale, di più chiari, definiti e completi rapporti fra concedente e mezzadro. La partita « scorte » e specie « scorte vive » è indubbiamente — nell'istituto mezzadrile — una delle più delicate e più vive: la compenetrazione fra dotazione e movimento delle scorte; il collegamento fra la cura e la gestione del bestiame e la conduzione dell'intero podere; la necessità di addvenire ad una certa disciplina — per esempio in relazione alla sorte dei singoli capi e al rischio — hanno condotto ormai alla soluzione maestra, la quale è quella della immissione in comune, che è in atto in molte regioni ed è prevista dalle proposte di riforma della disciplina dei contratti agrari.

È su quella linea che si muove la mezzadria; e — nella sostanza — la soluzione che la pratica ha dato alle spettanze ed agli oneri rispettivi delle parti nell'ipotesi di immissione della dotazione di bestiame da parte del concedente, attraverso il regolamento dei rapporti obbligatori, la soluzione cioè che è consacrata nella proposta Salari, dimostra lo sforzo e la esigenza di adeguare alla realtà delle cose la norma contrattuale e legislativa.

La proposta Salari deve considerarsi non solo come norma di chiarificazione, che già solo come tale è dettata nell'interesse di ambe le parti contraenti, ma anche e soprattutto nel suo spirito di quella maggiore collaborazione e di quella più intera concordia che devono animare la mezzadria. Noi auspichiamo che, oltre che per il suo contenuto strettamente normativo, essa sia giudicata ed apprezzata come un nuovo elemento di vitalità e di efficienza del contratto di mezzadria, che tante benemerienze ha nella vita della nostra agricoltura e tanto progresso, tanto bene può

ancora apportare nelle nostre campagne. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non intrattengo la Camera sulle argomentazioni di carattere giuridico, rinviando alla lunga ed accurata esposizione che ha fatto qui il presidente della Commissione dell'agricoltura, onorevole Germani, nella sua qualità di relatore, che io desidero ringraziare, e le cui argomentazioni io condivido.

Solo un brevissimo accenno a considerazioni di ordine politico che sono state qui fatte. Si è parlato di una decisione preconstituita relativa alla proposta Salari. In realtà di questo problema si discute ormai da dieci anni: se ne è discusso nelle campagne fra gli interessati, se ne è discusso non solo presso le magistrature, ma ampiamente anche nel Parlamento, tanto nella precedente quanto in questa legislatura.

Ricorderò che in questa legislatura la proposta è stata lungamente discussa presso la Commissione agricoltura e presso la Commissione giustizia del Senato. Così pure qui alla Camera la proposta di legge ha avuto un'ampia trattazione, sia presso la Commissione giustizia che presso la Commissione agricoltura. Si tratta di materia assai complessa, come ha più volte rilevato l'onorevole relatore per la maggioranza e anche l'onorevole relatore di minoranza. Materia complessa e controversa, e la lunghezza della discussione e gli argomenti che sono stati addotti danno a ciascuno la possibilità di poter concludere pro e contro la legge stessa non in base a pregiudizi, a prevenzioni o a decisioni preconstituite, ma in base ad una serena valutazione degli argomenti dibattuti, e alle considerazioni di ordine politico.

Per quanto concerne la validità del provvedimento, la sua rispondenza a un principio di equità, ritengo che su questo piano si possa essere tranquilli, non soltanto, come ho detto poc'anzi, per le argomentazioni di carattere giuridico, ma per alcune situazioni di fatto. Nelle zone nelle quali questo provvedimento dovrà applicarsi da parte dei singoli proprietari, è già avvenuto il riconoscimento del plusvalore: anzi, alcune situazioni, molte situazioni, diverse per numero da provincia a provincia, sono già state regolate proprio in base alla normalità di quei rapporti che intercorrono fra concedente e mezzadro. Ma dirò di più: trattative sono state avviate fra organizzazioni sindacali, trat-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

tative purtroppo non conclusesi favorevolmente, che hanno però portato attraverso le discussioni ad un avvicinamento dei vari punti di vista, tanto che si è discusso anche di percentuale di plusvalore che si sarebbe dovuto riconoscere. Il che vuol dire che non è stato il principio ad essere messo in discussione, ma è stata l'applicazione del principio stesso e la misura dell'applicazione di questo principio. Questo riconoscimento proviene dalle organizzazioni a carattere sindacale dei mezzadri, e anche dalle organizzazioni a carattere sindacale dei concedenti.

Tutto questo ci dà la tranquillità necessaria per concludere che la legge che noi stiamo per approvare, e che è stata suffragata anche dalle argomentazioni di ordine giuridico che con tanta limpidezza sono state qui illustrate dall'onorevole Germani, trova il suo fondamento di giustizia e di equità già precedentemente riconosciuto nei rapporti che sono intercorsi fra le parti.

Sono convinto che, nonostante le perplessità che sono state avanzate e la complessità delle questioni che la legge porta con sé, noi porteremo un contributo (se approviamo la legge e se, come mi auguro, la legge verrà sollecitamente applicata) al consolidamento dell'istituto mezzadrile, del quale ha parlato con tanto calore il relatore per la maggioranza, onorevole Germani, sottolineando che la conservazione e la validità nell'avvenire di questo istituto è strettamente collegato alla possibilità di trovare soluzioni adeguate alle mutate condizioni nelle quali esso viene ad operare. Sono anche persuaso che noi toglieremo dalle zone nelle quali maggiormente la questione è agitata un motivo di malcontento e di frizione, e daremo una maggiore serenità ai rapporti fra concedenti e mezzadri continuando a rafforzare sempre più il contratto mezzadrile che già tanti concreti risultati ha dato nel passato.

Perciò, nell'esprimere parere favorevole alla proposta di legge Salari prego la Camera di volerla approvare, partendo non solo dalle considerazioni di ordine giuridico, ma anche dalle considerazioni di equità cui ho fatto riferimento, e soprattutto da questa considerazione: che quanto più adatteremo alle mutate circostanze l'istituto mezzadrile, quanto più lo renderemo capace di risolvere i problemi che la mutata situazione è venuta ponendo alla nostra attenzione, tanto più ne considereremo la validità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Quando nei contratti di mezzadria le scorte vive sono state conferite dal concedente e consegnate al mezzadro a stima in base ai prezzi di mercato, in caso di scioglimento del contratto il mezzadro ha diritto a percepire dal concedente la metà della differenza tra il valore delle scorte al momento della consegna, calcolato in base ai prezzi allora correnti, ed il valore delle stesse calcolato in base ai prezzi correnti all'atto della riconsegna ».

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Ho già osservato nel mio intervento che là dove si dice: « scioglimento del contratto », è chiaro che si deve intendere che non si tratta soltanto di scioglimento in senso strettamente tecnico, ma di qualunque caso di cessazione del rapporto. Ricordo ancora come la Commissione di giustizia abbia dichiarato che il principio stabilito nella presente proposta debba intendersi valido, per logica giuridica, sia in caso di aumento come di diminuzione di valore.

PRESIDENTE. Ella fa questa precisazione ai fini interpretativi. Sono d'accordo con lei nel ritenere che, soprattutto in regime parlamentare, i lavori preparatori dovrebbero avere grande valore ai fini interpretativi.

Pongo in votazione l'articolo 1 del quale è stata data testé lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il mezzadro ha diritto a percepire dal concedente la metà della differenza dei valori prevista dall'articolo precedente anche quando sia avvenuto lo scioglimento del contratto anteriormente all'entrata in vigore della presente legge e le parti non abbiano comunque definito i loro rapporti in ordine alle scorte vive ».

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Valgono le osservazioni fatte poc'anzi a proposito dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Rimane acquisita agli atti questa sua precisazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

Pongo in votazione l'articolo 2, del quale è stata data testé lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GIOLITTI, *Segretario*, legge.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* ».

ANGELUCCI MARIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELUCCI MARIO. L'approvazione della proposta di legge che porta il nome del senatore Salari porterà finalmente a termine con soluzione di giustizia una grave e dolorosa situazione che tormenta i mezzadri dell'Umbria e di altre province del nostro paese. A nome del gruppo comunista dichiaro che noi voteremo a favore di questa legge come i colleghi del nostro gruppo hanno votato a favore nell'altro ramo del Parlamento.

Noi comunisti fin dal 1952 ci siamo preoccupati di risolvere in sede legislativa questo importante problema che ha determinato un lungo periodo di disagio e di lotte nelle nostre campagne. L'intransigenza e la caparbia della maggioranza dei proprietari terrieri, dietro l'indicazione della Confederazione nazionale degli agricoltori, approfittando di un giudizio della Cassazione che qui non intendo confutare, ha impedito che questa grave vertenza di carattere contrattuale fosse risolta in sede di accordi sindacali, per cui centinaia di famiglie coloniche sono rimaste defraudate del frutto del loro lavoro. Occorreva quindi che il Parlamento affrontasse questo importante problema per uscire dall'equivoco ed approvare questa legge che interpreta obbiettivamente tanto lo spirito quanto la lettera della legislazione vigente in tema di rapporti di mezzadria nonché le consuetudini locali.

Noi prendiamo atto della buona intenzione del partito della maggioranza governativa di far approvare questa legge e denunciemo ai mezzadri la posizione degli uomini e delle forze politiche legati agli interessi del grande capitale, che vogliono negare ai mezzadri dell'Umbria i diritti derivanti dal loro lavoro.

Noi comunisti siamo sodisfatti che i nostri colleghi del Senato abbiano inserito nel testo originario della proposta di legge Salari l'articolo che estende il beneficio di questa legge a tutti i mezzadri che non hanno definito i loro rapporti in ordine ai conti sul plusvalore con i loro concedenti, pur

avendo da tempo cessato il rapporto di mezzadria.

L'inserimento dell'articolo 2 di questo provvedimento sanerà una situazione di ingiustizia che si tendeva a far subire ai contadini mezzadri.

Qualcuno ha obiettato che l'approvazione di questa proposta di legge alla vigilia delle elezioni amministrative si presterà ad una speculazione elettorale da parte della democrazia cristiana. Noi comunisti non temiamo una siffatta speculazione, perché per risolvere il problema del plusvalore nelle nostre campagne abbiamo dato tutte le nostre energie e tutto il nostro contributo tanto sul terreno politico che su quello sindacale e legislativo. Infatti il 12 aprile del 1954 abbiamo ripresentato la stessa proposta di legge che presentammo già nel 1952, mentre la proposta di legge del senatore Salari è stata presentata soltanto il 30 aprile 1954.

Per noi quel che conta è l'approvazione di questo provvedimento; anzi, la sua approvazione sta a dimostrare quali possibilità vi sarebbero nel nostro paese se si volesse una legislazione sociale a beneficio dei lavoratori, quando prevale l'unità delle forze democratiche legate agli interessi del lavoro e non a quelli del capitale e del privilegio. I contadini mezzadri interessati a questa legge sanno poi che senza l'unità, senza la loro lotta e i loro sacrifici questo provvedimento non sarebbe stato approvato. Quindi questa legge può essere considerata il frutto della loro azione.

Votando a favore di questa proposta di legge, noi comunisti salutiamo i nostri contadini mezzadri che da anni attendono questo provvedimento legislativo, che rappresenta un atto di giustizia, e auguriamo loro che la legge abbia la più solletica applicazione. (*Applausi a sinistra*).

FORA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORA. Il gruppo socialista è favorevole alla proposta di legge Salari, la cui approvazione da parte della Camera è attesa con ansia da molte famiglie di mezzadri, nonostante che essa arrivi con troppi anni di ritardo.

Noi siamo favorevoli per ragioni molto semplici. Anzitutto, perché questa proposta di legge dà la stessa interpretazione che noi abbiamo sempre dato dell'articolo 2163 del codice civile, riguardante l'assegnazione delle scorte vive conferite a stima di mercato dal concedente, nella mezzadria propria; cioè che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

gli utili o le perdite da ripartirsi fra i contraenti, al termine del contratto, sono determinati dalla differenza che si riscontra fra la stima ad un valore di mercato registrato al momento del conferimento, e la stima, sempre a valore di mercato, risultante al momento della riconsegna.

Questa interpretazione viene finalmente a sopprimere la causa di una odiosa rissa provocata dai noti cavilli padronali sulle oscillazioni del mercato monetario; rissa che si è accesa da anni in seno alle aziende e che ha prodotto un profondo turbamento di quella disciplina contrattuale che, quando è rispettata dalle parti, si traduce sempre in una forza propulsiva dello sviluppo e del miglioramento della produzione del fondo.

Questa interpretazione, sia pure tardiva, viene a coronare di meritato successo la lotta che hanno condotto per tanti anni le masse mezzadrili, per affermare il loro sacrosanto diritto, che doveva riconoscersi senza ostacoli, sia dal punto di vista del diritto, sia in sede sindacale, secondo le norme dei concordati collettivi esistenti, i quali sono fondati sui tradizionali usi della mezzadria classica.

L'organizzazione sindacale unitaria dei mezzadri aveva da tempo sollecitato l'iniziativa parlamentare in questa materia. Difatti, fin dal 1952, dai deputati della sinistra fu presentata una proposta di legge la quale voleva arrivare alle stesse conclusioni cui perviene oggi la proposta di legge Salari; ma quell'iniziativa, sol perché partita da questa parte della Camera, non giunse mai all'onore della discussione. E non è stato senza danno per i mezzadri, onorevole ministro, il fatto che il Parlamento abbia impiegato, dal 1952, quattro anni per fare una leggina di questo genere, mentre con un po' di buona volontà, potevano essere sufficienti quattro settimane. Infatti, nel corso di questi quattro anni, molti mezzadri si sono trovati costretti dalla necessità ad accedere a certi concordati individuali in cui hanno sacrificato una considerevole parte dell'utile ad essi spettante ed hanno così subito un danno rilevante ed irreparabile.

Con questa legge si chiuderà e si sistemerà uno dei capitoli scoperti delle contabilità coloniche. Però ne rimarrà sempre scoperto ancora un altro non meno importante, quello che riguarda l'onere dei contributi unificati. Io penso che se si vuole favorire la normalizzazione contrattuale nella mezzadria, il Parlamento, come ha indicato con questa legge la giusta interpretazione dell'articolo 2162 del codice civile, dovrà con altro provvedi-

mento del genere pronunciarsi sulla validità del decreto legislativo 2 aprile 1946, n. 142, che disciplina il carico dei contributi unificati in agricoltura.

Colgo l'occasione per avanzare formale richiesta al nostro egregio Presidente, a nome del gruppo socialista, di voler porre all'ordine del giorno — subito dopo le elezioni amministrative — le proposte di legge che nella materia indicata sono state presentate da varie parti della Camera.

Nonostante questi rilievi, nonostante l'eccessivo ritardo con cui si è venuto a riconoscere giusto il principio sostenuto dai sindacati unitari dei mezzadri e dai gruppi di sinistra, noi voteremo, ripeto, a favore del provvedimento.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Questa dichiarazione di voto, oltretutto avere lo scopo di precisare il pensiero del gruppo a cui ho l'onore di appartenere, ha per me il significato particolare di giustificare il mio mancato intervento in sede di discussione generale essendo stato occupato in Commissione.

Non intendo scalfire minimamente l'impostazione data nella risposta dal relatore per la maggioranza, professor Germani. Debbo semplicemente dichiarare, a nome del mio gruppo parlamentare, che oltre alla testimonianza di una realtà di natura giuridica chiaramente confermata ed illustrata attraverso la relazione e la successiva esposizione, resta, per tutti coloro che non amano riferirsi esclusivamente alle impostazioni di natura strettamente giuridica, la realtà di una circostanza in cui si sono trovati nella maggior parte i contadini mezzadri delle province dell'Umbria, dove in particolare questo problema ha assunto un aspetto di vivacità del tutto eccezionale: la circostanza che, allorché il valore del bestiame conferito al mezzadro anziché aumentare è diminuito, al mezzadro è stata addebitata la metà della variazione del valore stesso. Questa situazione non può che trovar compenso nella affermazione del principio opposto: scopo che la legge sostanzialmente si prefigge.

Dal punto di vista pratico, poi, è opportuno considerare come anche in passato le organizzazioni sindacali abbiano tentato la composizione della controversia, abbiano cercato di regolarla in sede strettamente sindacale. Purtroppo non sono valse le diverse pressioni, i diversi incontri a chiarire definitivamente il problema, che è rimasto così

aperto. Solo in alcuni casi lodevoli abbiamo potuto constatare che l'accoglimento del principio è stato anche accompagnato dalla definizione dei conti nel senso richiesto dai mezzadri. La legge perciò che interviene in questo momento non può che venire a consolidare una realtà determinatasi nei pochi casi in cui vi è stato un incontro tra la volontà del concedente e quella del mezzadro.

Essa viene a fare giustizia su di un problema che era rimasto aperto con grave turbamento per i mezzadri delle campagne dell'Umbria; pertanto non può che essere accolta da questo gruppo con particolare favore: motivo per cui esprimiamo il nostro voto favorevole alla proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3, del quale è stata data dianzi lettura.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nella seduta di domani.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, penso che si debbano dichiarare assorbite le proposte di legge concernenti la stessa materia ora esaminata, che sono pendenti davanti alla Camera, e precisamente la Pastore-Morelli n. 868 e la Capalozza ed altri n. 811.

PRESIDENTE. Le do atto di questa opportuna precisazione.

Presentazione di disegni di legge.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per la concessione di contributi per opere di miglioramento fondiario »;

« Autorizzazione di spesa di lire tre milioni per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa l'arbitrario e provocatorio contegno del prefetto di Asti, che con sua ordinanza ha costretto i sindaci di tutti i comuni ad azioni illegali ed ha mobilitato tutte le forze di polizia e dei carabinieri della provincia, chiedendo inoltre rinforzi a provincie limitrofe, per impedire una pacifica dimostrazione di contadini in programma per il 6 maggio 1956.

(2683)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire per assicurare il rispetto della Costituzione e l'esatta applicazione della stessa legge di pubblica sicurezza da parte delle autorità di polizia della provincia di Cuneo, le quali nel pomeriggio di domenica 6 maggio 1956 hanno effettuato blocchi stradali per impedire la libera circolazione dei carri agricoli, e ciò hanno fatto allo scopo dichiarato di ostacolare una iniziativa promossa dalle organizzazioni contadine in forma assolutamente pacifica, ordinata e legale, solo perché — ad avviso di quelle autorità — la « passeggiata dimostrativa » sarebbe stata promossa dal partito comunista e dal partito dei contadini: come se la libertà di transito potesse essere limitata in base a una discriminazione politica che è ancora più odiosa e intollerabile in periodo elettorale e che l'interrogante si augura possa essere immediatamente cancellata dal ministro.

(2684)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere la ragione per la quale l'assegno suppletivo previsto dall'articolo 2 della legge 2 marzo 1954, n. 19, in favore dei « sergenti e gradi corrispondenti e per gli appuntati, carabinieri, carabinieri ausiliari e pari grado degli altri corpi militarmente organizzati facenti parte delle forze armate », non viene corrisposto alle guardie e guardie scelte di pubblica sicurezza che fanno indubbiamente parte (come deciso anche da autorevoli sentenze della Magistratura) delle forze armate dello Stato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

« Risulta all'interrogante che gli interessati hanno rivolto numerose istanze particolarmente al ministro dell'interno per ottenere il pagamento del suddetto assegno suppletivo, senza ricevere alcuna risposta; e fa presente la assoluta opportunità che il Governo — ove non sia in grado di opporre valide eccezioni alla richiesta di pagamento di quello che appare essere un credito liquido ed esigibile delle suddette guardie di pubblica sicurezza — provveda immediatamente a soddisfare questo debito dello Stato verso chi lo serve con indubbia abnegazione.

(2685)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — in considerazione del fatto che, a causa della motivata ed antica richiesta di suddivisione del comune di Martirano (Catanzaro), il prefetto di Catanzaro ha sospeso in tale comune le votazioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale e provinciale; in considerazione del fatto che proposte di legge degli onorevoli Miceli e Larussa, già approvate dalla Camera, si trovano all'esame della I Commissione del Senato; in considerazione del fatto che nella seduta del 22 marzo 1956 di quella Commissione il presidente della stessa, il relatore e il rappresentante del Governo hanno espresso una netta opposizione di principio, nella forma e nella sostanza, alle richieste di autonomia — come intenda provvedere con tutta urgenza a che la separazione dei comuni di Martirano Lombardo e di Martirano venga realizzata, sanando una sopraffazione del regime fascista e venendo incontro alle esigenze della popolazione.

(2686)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano adottare in conseguenza delle frane verificatesi per il maltempo di questi giorni a Limina, a Sant'Angelo di Brolo e a San Fratello e altri comuni della provincia di Messina, dove il franamento del terreno mette in serio pericolo le case di abitazione.

« Si rende perciò necessario uno stanziamento straordinario sui fondi di pronto soccorso e disporre le opere definitive per la sistemazione del suolo e il consolidamento dei paesi minacciati, per assicurare l'incolumità degli abitanti delle zone in pericolo, mediante il pronto inizio dei lavori.

(2687)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponde a verità il fatto che il Ministero dei lavori pubblici sulla distribuzione fatta dall'Istituto case popolari di Latina, dei fondi assegnati in attuazione della legge n. 640 del 9 agosto 1955, abbia depennato quelli stabiliti per il capoluogo di provincia.

« L'interrogante, mentre ricorda al signor ministro che la città di Latina ha ben oltre 700 famiglie senza tetto, intende conoscere i criteri tenuti dal Ministero stesso nel revisionare la assegnazione fatta dal locale Istituto case popolari.

« L'interrogante chiede infine di sapere, dato lo sviluppo demografico sempre più crescente del rigoglioso capoluogo pontino, se il signor ministro non consideri la città di Latina come suscettibile di un intervento organico e risolutivo così come per altri centri si è operato, circa il problema dell'abitazione.

(2688)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in favore delle organizzazioni sindacali regionali che, pur rappresentando una forte massa di lavoratori, non possono assistere i propri organizzati perché l'assistenza è di competenza dei patronati, né d'altra parte le organizzazioni sindacali a carattere regionale possono chiedere l'istituzione del patronato perché la legge prevede che il patronato può essere dato soltanto alle organizzazioni a carattere nazionale. Ciò è in antitesi con la Costituzione della Repubblica d'Italia sulle libertà sindacali e menoma la dignità delle organizzazioni sindacali che in campo regionale svolgono una funzione di tutela in favore dei propri organizzati.

« Si ravvisa opportuno di dare la possibilità alle organizzazioni regionali di avere un proprio ente d'assistenza o comunque di potere assistere i propri organizzati.

(2689)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle difficoltà che incontrano i pensionati nel riscuotere la pensione. Delle code che essi debbono fare agli sportelli; delle lunghe soste negli uffici postali, in piedi, per non perdere il posto. Del fatto che, vecchi, malaticci o indisposti siano obbligati a trascinarsi fino agli uffici postali e che tale spettacolo non è certamente edificante.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

« Se non crede il ministro che sia necessario modificare tale forma di pagamento sostituendo il pagamento negli uffici postali con assegni circolari o con certificati di credito con possibilità di giro.

« Crede l'interrogante che con tale sistema il pensionato può direttamente riscuotere la pensione, farla riscuotere da un familiare o persona conosciuta oppure girare l'incasso al proprio fornitore.

« Ciò permetterebbe notevole facilitazione e tranquillità ai pensionati.
(2690) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e delle finanze, per conoscere se non credono di concerto adottare più idonei provvedimenti a favore dei pescatori.

« Ed in ispecie se non credono di tornare al sistema della assegnazione della benzina, con tutti gli opportuni controlli per evitare frodi, considerato che i benefici di cui alla legge 6 agosto 1954, n. 857, sono praticamente inoperanti date le scarsissime possibilità finanziarie dei pescatori stessi.

« Invero per i pescatori di Capri, Ischia, Baia, Pozzuoli e per quelli di tutta la costiera campana è materialmente impossibile ottenere da banche finanziamenti o altro per acquisto di motore date le loro condizioni economiche, per cui allo stato la loro situazione si è particolarmente aggravata in quest'ultimo tempo.
(2691) « SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, di urgenza, quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per ridare tranquillità alla cittadinanza di San Fele (Potenza), terrorizzata per gli atti di vero e proprio brigantaggio commessi, a scopo politico, il 6 maggio 1956, in agro e in abitato del comune predetto, ai danni di un benemerito sacerdote, di un consigliere provinciale uscente, di un sindaco e di un insegnante.

(2692) « PAGLIUCA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti del sindaco comunista di Pallagorio (Catanzaro), che, incurante dell'offesa recata al sentimento della cittadinanza e dell'oltraggio al

culto di gloriosi caduti, ha fatto demolire con vergognosa decisione il monumento elevato ai morti della guerra 1915-18.

« Alla demolizione è seguito lo sprezzo di disperdere i resti del pietoso ricordo e di adoperarli, in parte, nella selciatura dell'abitato.
(20560) « FORMICHELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del bilancio, dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione e della difesa, per sapere se — in vista delle difficili condizioni in cui versa la produzione lattiera — non ritengano di esaminare la possibilità di destinare il controvalore dei *surplus* agricoli americani ceduti all'Italia, all'acquisto di latte di produzione nazionale da destinare a refezioni scolastiche ed all'integrazione delle razioni militari, raggiungendo così un duplice obiettivo, igienico e sociale da un lato, agricolo-economico dall'altro.
(20561) « MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere — premesso che con la legge 31 luglio 1955, n. 599, l'indennità goduta dai soli ufficiali di tutte le forze armate veniva estesa ai sottufficiali dell'esercito e dell'arma dei carabinieri — se non ritenga opportuno sanare al più presto la palese deficienza della legge sopra citata nei confronti della benemerita categoria dei sottufficiali della guardia di finanza, unica esclusa dal beneficio, per la sua dipendenza amministrativa da codesto Ministero.
(20562) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga equo ed opportuno estendere il provvedimento imposta generale sull'entrata per il bestiame suino ed ovino macellato e destinato al consumo familiare da allevatori diretti manuali coltivatori di fondo, preannunciato con telegramma n. 6632/215629 tasse alle intendenze di finanza, a tutti gli allevatori che destinano il suino macellato all'uso familiare, così come è avvenuto a tutto il 28 febbraio 1956, in conformità della circolare del 2 marzo 1948, n. 70296, del Ministero delle finanze, direzione generale tasse.
(20563) « SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito alla rivalutazione delle indennità per disagio ser-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

vizio di confine e per servizio di notte, attualmente corrisposte al personale delle dogane.

« Ad una precedente interrogazione dell'interrogante (18138) il ministro delle finanze rispose che era in corso una indagine intesa a stabilire l'ammontare del complessivo maggiore fabbisogno.

« Essendo trascorsi oltre due mesi, è da ritenere che questa indagine sia compiuta e che il ministro possa adottare provvedimenti adeguati in vista dell'inizio del periodo di maggiore afflusso di stranieri alle nostre frontiere.

« L'interrogante fa ancora presente che, per quanto concerne le indennità commerciali, la risposta a suo tempo data dal ministro sta a dimostrare la disparità di trattamento nella stessa amministrazione del personale di pari grado. Non si tiene infatti conto che essendo molti uffici doganali di confine in zone isolate e prive di alloggi, i funzionari sono costretti, loro malgrado, ad abitare in paesi non sempre vicini e a sobbarcarsi alle spese di trasporto e di vitto fuori casa, nel mentre essi sono oberati da un traffico turistico in continuo aumento sia nel settore ferroviario che in quello stradale. Per cui le indennità commerciali non corrispondono ad una richiesta e ad un interesse dei privati operatori, oltre il normale orario di ufficio ed in giorni festivi, ma ad una normale attività per ragioni di servizio.

« A queste considerazioni va aggiunto il disagio nel quale sono costrette a vivere le famiglie dei funzionari doganali lontane da centri scolastici e prive di ogni minimo conforto di vita.

« Per il che l'interrogante considera giustificate le preoccupazioni manifestate nella precedente interrogazione.

(20564)

« SELVAGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga infondata e ingiusta la sperequazione esistente, quanto alla concessione della indennità di volo ridotta, tra il personale militare d'aeronautica dichiarato inabile permanentemente al pilotaggio per ferite o per infermità contratte in servizio. Per cui, mentre gli ufficiali che si trovano in detta condizione possono transitare nel ruolo servizi e conservare una indennità di volo ridotta e pensionabile, i sottufficiali invece vengono assegnati al corrispondente ruolo governo ma senza attribuzione di alcuna indennità di volo;

se non ritenga urgente eliminare tale sperequazione con la presentazione al Parla-

mento di apposito disegno di legge, in considerazione che l'assoluta parità di rischio nonché di logorio fisico tra le due considerate categorie impone una assoluta parità di trattamento per quanto riguarda la concessione di una indennità che proprio dal comune rischio e dal comune logorio trae del resto origine e giustificazione.

(20565)

« SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e delle finanze, per conoscere se risponde a verità che per la revisione ed il collaudo delle autocisterne sono stati posti a carico degli utenti oneri tributari di molto superiori a quelli esistenti e, in caso affermativo, in virtù di quali disposizioni di legge l'imposizione è stata effettuata.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere dagli stessi ministri se non credano, nell'effettuare imposizioni del genere, tenere presenti le finalità di interesse pubblico delle revisioni e dei collaudi, in modo che l'onere possa essere contenuto in limiti molto ristretti.

(20566)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se gli uffici del distretto minerario di Grosseto hanno fatto l'inchiesta sull'infortunio mortale verificatosi il 7 aprile 1956 nella miniera di Ribolla e per conoscere le conclusioni dell'inchiesta stessa se ha avuto luogo; e per sapere se ritiene che i metodi di coltivazione che oggi vengono praticati nella miniera di Ribolla sono o meno ispirati alle disposizioni di legge vigenti.

(20567)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se i lavoratori, dipendenti da aziende commerciali, impiegati non solo nella raccolta dei prodotti ortofrutticoli, bensì in tutta la serie delle operazioni preliminari, subentrando le aziende stesse agli agricoltori, nelle loro stesse mansioni, quando ancora i frutti sono ancora pendenti, cioè parecchi mesi prima della maturazione dei prodotti stessi, in base alla stipula di una speciale convenzione di compra-vendita fra le aziende commerciali e il concedente del prodotto, vadano inquadrati, ai fini contributivi, con le modalità ed i criteri previsti per il settore dell'agricoltura.

« L'interrogante fa presente che il caso sopra descritto si discosta infatti da quello

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

previsto nella nota n. 20/1123/CU/5-A del 22 luglio 1952 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

(20568)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul fatto che, mentre a molti lavoratori effettivamente invalidi del comune di Rombiolo (Catanzaro), quali Arena Antonio, Ferraro Giuditta, Ferraro Nicola, Arena Antonuzza, ecc., che ne avevano fatto domanda, veniva negata la pensione di invalidità da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, tale pensione di invalidità, con libretto n. 1792010, del 27 aprile 1956, è stata invece assegnata al segretario della democrazia cristiana di Rombiolo, Bagnato Francesco, della classe 1920, il quale trovasi in perfette condizioni di salute ed è atto a qualsiasi lavoro.

« L'interrogante chiede se, per ristabilire nell'indignata popolazione di Rombiolo quella fiducia nella imparzialità e nell'onestà della pubblica amministrazione che sta a fondamento del nostro regime democratico, il ministro interrogato non ritenga indispensabile disporre in proposito una rigorosa inchiesta che accerti le responsabilità e porti alla esemplare punizione dei colpevoli.

(20569)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della circolare n. 21 del 28 aprile 1956, protocollo 3042, diretta a tutti i presidenti dei C.R.A.L. della provincia di Como da parte dell'E.N.A.L. provinciale.

« Se non crede il ministro che una circolare così compilata: « Ho il piacere di portare a conoscenza della S. V. Ill.ma che il nostro commissario provinciale cavaliere ufficiale Mario Cavadini, si presenterà quale candidato alla deputazione provinciale nelle prossime elezioni per il collegio di Gravedona-Colico con la lista della D. C. Prego la S. V. Ill.ma di voler portare a conoscenza dei nostri iscritti la presente comunicazione per doverosa conoscenza. Distinti saluti. — Il direttore: Campa », non urti con lo statuto fantasma dei C.R.A.L. del quale si continua ad invocare il contenuto senza che un presidente di un E.N.A.L. ne conosca il contenuto.

« Se non crede il ministro che una tale disposizione abbia per fine un'azione politica, e quel che è peggio, politica di parte e per un ben individuato partito.

« Visto che in provincia di Como numerosi E.N.A.L. sono stati chiusi con provvedimenti della questura di Como, per presunte riunioni politiche, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il questore di Como ha deliberato di prendere nei riguardi dell'E.N.A.L. provinciale.

(20570)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che il questore di Como ha imposto alla direzione della Ceramica Piccinelli di chiudere con un muro l'entrata nel cortile che immette alla mensa degli operai.

« Questa decisione del questore verrebbe « giustificata » dal fatto che la mensa è un C.R.A.L. (ed è il refettorio-mensa degli operai gestito dagli operai) e in detto locale si tenevano riunioni sindacali degli stessi operai.

« Se non crede il ministro che tale decisione corrisponda ad un arbitrio od abuso di autorità: 1° perché il locale non è E.N.A.L., ma refettorio-mensa con gestione diretta da un consiglio di operai che nulla ha a che fare con il C.R.A.L.; 2° che il C.R.A.L. è un'artificiosa sovrapposizione con un consiglio a sé stante; 3° in quel locale vige uno spaccio di fabbrica e che il provvedimento ha precluso alle donne degli operai, ai pensionati della fabbrica di fare acquisti.

« Ed infine crede l'interrogante che se vi fosse stata infrazione alle sconosciute ed invocate disposizioni in materia, il questore avesse un sol « diritto », quello di revocare la licenza dell'E.N.A.L.

« Se non crede inoltre che non avendo revocato la licenza dell'E.N.A.L., ma avendo disposto la chiusura sostituendo un cancello con un muro, ciò significhi solo aver voluto vietare l'accesso alla mensa ai sindacalisti.

« Pertanto l'interrogante chiede di conoscere in base a quale disposizione di legge il questore di Como abbia potuto fare questo.

(20571)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che nella campagna elettorale del 1953 l'E.N.A.L. provinciale di Como ha messo a disposizione della democrazia cristiana i locali dell'E.N.A.L. stesso per usi inerenti alla campagna elettorale. Se non crede che ciò costituisca un non senso con quanto continuamente affermato nelle direttive dall'E.N.A.L. emanate.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

« Chiede l'interrogante di conoscere se il ministro può dare garanzia che ciò non si ripeterà.

(20572)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda che l'indennità di proflassi antitubercolare di cui alla legge 9 aprile 1953, n. 310, debba essere estesa ai segretari e ragionieri delle carceri, in cui esiste un reparto o una sezione tubercolosi.

« Ciò in considerazione che, pur non essendo a contatto diretto con gli ammalati, per detti funzionari il pericolo del contagio esiste egualmente, dato che, fra l'altro, hanno il controllo di tutto il materiale mobile, vestiario, biancheria, libretti di conto corrente di tutti i detenuti, compresi quelli affetti da tubercolosi.

(20573)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica relativa alla domanda di aggravamento del signor Triventi Giuseppe fu Francesco da Monte Sant'Angelo (Foggia) (dirette nuova guerra).

(20574)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Diurno Giovanni fu Carlo, da Mattinata (Foggia). (Servizio dirette nuova guerra).

(20575)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere in quale grado sarà inquadrato il personale dei ruoli speciali transitori di gruppo C alle dipendenze del Ministero delle finanze — direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali — con l'entrata in vigore della legge-delega.

(20576)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario che i laureati in farmacia vengano finalmente ammessi ai concorsi per cattedre di scienze naturali nelle scuole medie, così come avviene per i laureati in chimica e farmacia, il cui titolo però è stato ad ogni effetto sostituito fino dal 1938 da quello di laureato in farmacia.

« Tenga il ministro in considerazione che per conseguire la laurea in farmacia occorre avere superati gli esami di anatomia e fisiologia umana, i quali, prima della data sopra richiamata, non venivano però richiesti, e voglia infine richiamarsi alla impegnativa seguente risposta fornita anni addietro in circostanza analoga all'interrogante: « Premesso che le vigenti tabelle delle classi di concorsi-esami di Stato e dei relativi titoli di ammissione, approvate con regio decreto 11 febbraio 1941, n. 229, non elencano la laurea in farmacia tra i titoli di ammissione ai concorsi a cattedre di scienze naturali, assicuro peraltro che la segnalazione dell'onorevole interrogante sarà, da parte dell'apposita commissione ministeriale, tenuta presente in sede di revisione delle vigenti tabelle », adottando in conseguenza urgenti disposizioni atte a regolarizzare una situazione, oltreché anacronistica, di grave disagio per i giovani laureati in farmacia, tuttora esclusi dall'insegnamento e in gran parte disoccupati.

(20577)

« BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale è il prezzo, franco porti italiani, del grano d'importazione per uso alimentare suddiviso per qualità e per singoli paesi di provenienza.

(20578) « CREMASCHI, GELMINI, BIGI, MARABINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se corrisponde a verità quanto pubblicato da parte di alcuni giornali, che con l'abolizione della terza classe e con l'introduzione di nuove tariffe si otterrebbe il risultato di un notevole aumento delle tariffe di viaggio per gli attuali viaggiatori di terza classe e una sensibile riduzione per i viaggiatori di prima classe.

« In altre parole, e per usare l'esempio fatto dalla stampa, l'attuale tariffa di prima classe Roma-Milano di lire 9.150 verrebbe ridotta a lire 7.204 (classe superiore) e le attuali 3.590 per la terza classe diventerebbero 4.019 (classe inferiore).

« Per sapere, qualora quanto detto corrisponda a verità, se non crede il ministro che questa sia una riforma a rovescio in favore delle classi più agiate e si risolva in un vero danno per le classi meno abbienti.

(20579)

« INVERNIZZI, GELMINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che numerosi coltivatori diretti che nel 1955 non furono iscritti alle casse mutue malattia e che perciò furono esclusi dalle elezioni dei consigli direttivi delle mutue stesse e che, non trovandosi iscritti tra gli assistibili, non hanno fino ad ora usufruito di assistenza alcuna, vengano ora — molte volte senza preventiva notifica e quindi senza possibilità di ricorso — iscritti a ruolo, e da essi si pretende non solo il pagamento dei contributi per il 1956 ma anche di quelli per il 1955, gravati questi ultimi di forti penalità.

« Gli interroganti chiedono se, in considerazione di quanto sopra, tenuto conto che a tutt'oggi il funzionamento dell'assistenza è estremamente difettoso, quando non addirittura inesistente, tenuto conto dell'accresciuto disagio dei coltivatori verificatosi a seguito delle recenti avversità atmosferiche, il ministro non ritenga corrispondente a principi di evidente equità revocare le intimazioni relative ai contributi 1955 e disporre che i contributi 1956 decorrano dalla data di inizio della effettiva erogazione delle prestazioni assistenziali.

(20580) « GRIFONE, CACCIATORE, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita definizione della pratica di pensione ordinaria del signor Provolo Ettore, già dipendente degli Istituti ospedalieri di Verona, pratica distinta dal n. 258354 di posizione, ed iniziata da quasi cinque anni.

(20581) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione privilegiata, diretta nuova guerra, dell'invalido Fantasia Nicola di Pontiano, da Atessa (Chieti), distinta dal numero 1201577/D di posizione, e quando la pratica stessa iniziata da sette anni potrà essere definita.

(20582) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta nuova guerra presentata dall'invalido Lucente Giuseppe di Gennaro, da Castelguidone (Chieti), e quando la pratica stessa, ri-

messa al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra sin dal 24 giugno 1954 con elenco n. 52744, potrà essere definita.

(20583) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere — premesso che in data 29 luglio 1955 con decreto ministeriale n. 2614324 venne concessa all'invalido Martella Aldo di Matteo, classe 1921, da Lama dei Peligni (Chieti), la pensione privilegiata diretta di guerra di sesta categoria per quattro anni rinnovabili, con la riserva « Salvo nuovo provvedimento quando sarà accertata la dipendenza da causa di servizio di guerra dell'infermità cardiaca », e poiché a distanza di parecchi mesi nessun nuovo provvedimento è stato notificato all'interessato — se non ritenga opportuno disporre la definizione della pratica anche per la parte relativa alla infermità cardiaca rilevata dalla commissione medica pensioni di guerra di Chieti nella visita collegiale del 6 agosto 1954.

(20584) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta, nuova guerra, dell'invalido Fioriti Gennaro, classe 1923, da Atessa (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(20585) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, presentata dall'invalido Riccione Giovanni fu Orazio, da Furci (Chieti), e quando la pratica stessa iniziata da oltre un quinquennio potrà essere definita.

(20586) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, indiretta nuova guerra, presentata dalla signora Marcolongo Alme-rinda fu Giacinto vedova Rucci, quale madre del soldato Rucci Nicola, da Atessa (Chieti), disperso in Russia e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(20587) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di concessione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

dell'assegno di previdenza prodotta dalla signora Di Lello Domenica fu Bartolomeo, vedova Menna, titolare di pensione privilegiata di guerra, indiretta vecchia guerra, da Atesa (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(20588)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale stato della pratica di pensione nuova guerra indiretta, relativa al signor Filice Ignazio, padre del compianto militare Filice Gennaro, classe 1916, distretto militare di Cosenza, posizione n. 581976.

« In data 28 aprile 1955, con elenco numero 67750, fu trasmesso al comitato liquidazione un progetto compilato nei riguardi del suddetto beneficiario, ma il progetto stesso fu restituito al servizio competente in data 28 maggio 1955.

(20589)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata ordinaria prodotta dall'ex carabiniere Carulli Guerino fu Sabatino, da Villa Santa Maria (Chieti), congedato dall'arma dei carabinieri per riforma dopo circa 15 anni di servizio, il 4 febbraio 1953, e tuttora in attesa della liquidazione della pensione per malattia contratta in servizio e per causa di servizio.

(20590)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intende accogliere la domanda da tempo inoltrata dall'amministrazione comunale di Pedivigliano (Cosenza), intesa ad ottenere il contributo statale per l'acquisto di arredi ed attrezzi didattici andati distrutti in seguito ad eventi bellici.

(20591)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in considerazione che la Calabria è una delle poche regioni d'Italia che non dispone di una sede universitaria, non ritenga opportuno esaminare la possibilità di istituire a Cosenza detta università.

« Ciò eviterebbe l'affollamento di quelle già esistenti nelle altre regioni e contribuirebbe a diminuire i notevoli sacrifici a cui

si debbono sottoporre i genitori degli studenti che intendono intraprendere gli studi superiori.

(20592)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per chiedere se crede opportuno inserire per l'anno in corso nel programma dei treni turistici estivi ed autunnali treni che partendo da Roma e da Napoli possano raggiungere le zone di Formia e di Gaeta.

« L'interrogante fa presente che già prima della guerra esistevano per tali località treni turistici.

(20593)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se durante la prossima stagione estiva verranno istituite colonie climatiche esclusivamente per i bambini figli di tubercolotici e di ex tubercolotici, onde evitare che detti minori vengano avviati, in promiscuità, nelle colonie organizzate dal Ministero dell'interno.

« Ad altra sua interrogazione n. 3943, all'interrogante fu data assicurazione che il problema avrebbe formato oggetto del più attento esame da parte dell'I.N.P.S.

(20594)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se in sede di formulazione dei programmi per la costruzione degli asili infantili, è stato tenuto conto della viva aspirazione già da tempo manifestata dalle amministrazioni comunali di Carpanzano e Piane Crati (Cosenza), e se, allo scopo di eliminare la disoccupazione in detta provincia, non si intenda esaminare la possibilità di disporre al più presto per la costruzione degli asili, di cui sopra, nei paesi ammessi al beneficio di che trattasi.

(20595)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza della posizione precaria riguardante i già dipendenti dell'ex Ministero dell'Africa italiana.

« Avendo tuttavia il Governo trovato il modo di assorbirli nei diversi settori dell'am-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

ministrato dello Stato e di assicurare ai medesimi la corresponsione dello stipendio, se è a conoscenza della prassi instaurata dall'intendenza di finanza di Lecce da qualche anno in qua, nei confronti di questi funzionari ed impiegati, avventizi e di ruolo, il quale pur ricevendo in tempo utile i fondi per pagare gli stipendi regolarmente il 27 di ogni mese, ritarda spesso anche di cinque-sei giorni questo suo dovere, senza giustificato motivo e provocando giuste proteste da parte degli interessati;

se non crede infine di dovere intervenire richiamando l'intendenza di finanza di Lecce per assicurare che ai già dipendenti dell'ex Ministero dell'Africa spettano gli stessi diritti degli altri funzionari e dipendenti statali e la stessa comprensione che dall'attuale intendenza è spesso mancata.

(20596)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Trezza Francesco fu Gennaro, da Battipaglia (Salerno).

« Detta pratica ha il n. 1186532 di posizione.

(20597)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Veneziano Vincenzo di Bonaventura, da Pagani (Salerno).

« Detta pratica ha il n. 1409881 di posizione.

(20598)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Muccio Lorenzo di Germano, da Postiglione (Salerno), della classe 1921.

(20599)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di D'Antonio Francesco di Onofrio, da Petina (Salerno).

« Detta pratica ha il n. 1185514 di posizione ed è stata trasmessa fin dal 17 novembre 1955 al comitato per il parere, con elenco n. 74816.

20600)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata concessa la pensione a Corrieri Francesco fu Paolo, da Sicignano (Salerno), per il figlio Corrieri Paolo, deceduto in guerra.

(20601)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Amendola Felice di Giuseppe, da San Leonardo di Salerno. Detta pratica ha il n. 1336288 di posizione.

(20602)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata concessa la pensione di guerra ad Ardovino Carmine fu Andrea, domiciliato in Salerno alla contrada San Leonardo, per il figlio Ardovino Vincenzo, deceduto in Slovenia il 21 agosto 1943.

« L'interrogante fa rilevare che in un primo momento fu respinta la domanda di pensione, in quanto l'Ardovino risultava titolare di un contratto di mezzadria, e che successivamente l'Ardovino ha presentato altra istanza, prospettando che, essendo ultra ottantenne, da vari anni è stato estromesso dal fondo, cadendo così nella più squallida miseria.

(20603)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di Durante Giovanni fu Aniello, da Pastena di Salerno, per il figlio Durante Aniello, deceduto in Salerno a seguito del bombardamento del 21 giugno 1943.

(20604)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Guerriero Vincenzo fu Filippo, da Pagani (Salerno), classe 1919.

(20605)

« CACCIATORE ».

Mozione.

« La Camera,
richiamando l'ordine del giorno da essa approvato nella seduta del 2 dicembre 1953,
impegna il Governo
a darvi esecuzione, provvedendo in occasione del X anniversario della proclamazione della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

Repubblica, all'annullamento delle sanzioni disciplinari inflitte ai pubblici dipendenti per motivi attinenti ad attività politiche o sindacali.

(74) « TARGETTI, SANTI, JACOMETTI, GHISLANDI, MASINI, TONETTI, FORA, LIZZADRI, LUZZATTO, BRODOLINI, CORONA ACHILLE, MALAGUGINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

FARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINI. Signor Presidente, già un'altra volta avevo chiesto l'abbinamento della discussione dei progetti di legge riguardanti la zona industriale di Savona, la zona industriale apuana e quella ternana, trattandosi di temi che presentano grande affinità. Questa proposta rinnovo formalmente anche questa sera.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la discussione generale dei tre provvedimenti sarà fatta congiuntamente

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

CUTTITA: Abrogazione della legge 6 luglio 1939, n. 1092 (1782).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (2032) — *Relatore:* De' Cocci.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa e Geremia;

e delle proposte di legge.

TOGNI ad altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Belotti e Cappa;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155),

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 4 agosto 1951; Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi l'11 luglio 1952; Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 30 giugno 1953 (*Modificato dal Senato*) (911-B);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

Accettazione ed esecuzione della Convenzione internazionale relativa alla creazione di una Organizzazione marittima consultiva intergovernativa ed Atto finale firmati a Ginevra il 6 marzo 1948 (*Approvato dal Senato*) (1540);

Adesione dell'Italia ai seguenti Accordi internazionali: Accordo tra il Governo di Islanda ed il Consiglio dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale sui servizi di navigazione aerea in Islanda, concluso a Montreal il 16 settembre 1948; Accordo sulle stazioni meteorologiche oceaniche del Nord Atlantico, concluso a Londra il 12 maggio 1949; Accordo tra il Consiglio dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale e il Governo di Danimarca sui servizi di navigazione aerea in Groelandia e nelle isole Far Oer, concluso a Montreal il 9 settembre 1949 (*Approvato dal Senato*) (1541);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni n. 100, 101 e 102 adottate a Ginevra dalla 34^a e dalla 35^a Sessione della Conferenza generale dell'organizzazione internazionale del lavoro (*Approvato dal Senato*) (1681);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa all'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle università, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 (1704);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione Universale sul diritto d'autore, firmata a Ginevra il 6 settembre 1952 e dei Protocolli n. 2 e n. 3 annessi alla Convenzione stessa (1705);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1955, n. 302, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1791);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1955, n. 99, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1792);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1955, n. 54, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'ammi-

nistrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1794);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 27 novembre 1954, numero 1254, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1795);

e delle proposte di legge:

LOZZA ed altri: Sistemazione della carriera dei docenti della scuola elementare e di quella secondaria, in possesso dei requisiti di perseguitati politici o razziali, vincitori del concorso speciale (27);

GENNAI TONIETTI ERISIA: Modifica alla legge 2 luglio 1952, n. 703, recante disposizioni in materia di finanza locale (*Modificata dal Senato*) (37-B);

Senatori LEPORE e TARTUFOLI: Riduzione dell'imposta di consumo sui grammofoni, radio e radiogrammofoni (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1421);

Senatore SALARI: Norme interpretative in materia di consegna e riconsegna delle scorte vive nei contratti di mezzadria (*Approvata dal Senato*) (2150).

5. — *Svolgimento di una mozione.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (2029) — *Relatore*: Troisi.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore BRASCHI: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (*Approvata dal Senato*) (1932) — *Relatori*: Rocchetti, per la maggioranza; Capalozza e Murdaca, di minoranza.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

bilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094)
— *Relatore*: Roselli.

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della
provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan.

9. — Votazione per l'elezione di sei rap-
presentanti nella Assemblea della Comunità
Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo inte-
grativo del trattato di amicizia, commercio e

navigazione tra la Repubblica italiana e gli
Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948,
concluso a Washington il 26 settembre 1951
(378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggio-
ranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Domande di autorizzazione a procedere in
giudizio.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ALLEGATO

ORDINANZE DELL'AUTORITÀ GIURISDIZIONALE
RELATIVE A GIUDIZI NEL CORSO DEI QUALI
SONO STATE SOLLEVATE QUESTIONI DI LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE

Ordinanza della Corte di appello di Napoli — in data 6 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Borrelli Tommaso fu Sabato, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Cerignola — in data 8 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Balzano Salvatore di Oronzo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Bagheria — in data 16 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Tornatore Giuseppe di Francesco, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Bagheria — in data 16 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Orlando Giovanni di Giovanni, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Asti — in data 24 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di Carrer Antonio ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Asti — in data 24 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di Rosina Antonio ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Lodi — in data 14 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Raddato Gaetano fu Antonio, per il giudizio di legittimità sugli articoli 164 e seguenti del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 13 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Verona — in data 28 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di Mariotto Luciano di Adolfo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Genova — in data 6 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Pozzi Dorino di Paolo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Carpi — in data 14 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Cattini Lauro e Belelli Tullio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Genova — in data 20 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Ardù Enrico, per il giudizio di legittimità sull'articolo 57 del Codice penale, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Carpi — in data 14 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Bavutti Dino ed altri per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

Ordinanza del pretore di Perugia — in data 20 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Berardi Giuseppe fu Attilio, Berardi Umberto fu Attilio e Chiarini Annibale Gino fu Pietro, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Roccastrada — in data 14 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Masotti Mendes, Pippi Erino e Righeschi Luciano, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Ariano Irpino — in data 29 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di Santosuosso Attilio di Erminio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Livorno — in data 21 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Chiari Ezio di Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Roccastrada — in data 14 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Masotti Mendes, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Lugo — in data 1° marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Morini Silvano fu Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza della Corte di appello di Catanzaro — in data 28 febbraio 1956 — nella causa civile Nasturzio Francesco Ettore e Opera Valorizzazione Sila, per il giudizio di legittimità sulle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1951, n. 1452, in relazione all'articolo 5 della legge 12 maggio 1950, n. 230, in relazione agli articoli 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Cassino — in data 6 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Caporuscio Alfredo di Giovam-

battista, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Revere — in data 6 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Mini Oddone, per il giudizio di legittimità sull'articolo 663 del Codice penale, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Verona — in data 23 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Segala Renzo fu Achille, per il giudizio di legittimità sulla norma contenuta nell'articolo 57 del Codice penale, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Orzinuovi — in data 22 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Treccani Maria, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Portoferraio — in data 28 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Corsini Giovanni, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Portoferraio — in data 28 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Risaliti Aurelio, Pinna Giuseppe e Pellegrini Plinio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Portoferraio — in data 28 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Alessi Danilo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Portoferraio — in data 28 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Bindi Reginetto e Risaliti Aurelio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Firenze — in data 22 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di Sarti Vasco di Emilio, per il giudizio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 16 e 13 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di San Severo — in data 2 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Capotorto Michele di Giuseppe e Resce Emilio di Pasquale, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Reggio Emilia — in data 26 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Piccinini Mario, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Acireale — in data 28 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di D'Agostino Salvatore fu Umberto, per il giudizio di legittimità sulle norme contenute nell'articolo 11, lettera c), della legge 19 gennaio 1955, n. 25, in relazione all'articolo 39 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Napoli — in data 23 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di Sodano Gennaro, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Napoli — in data 8 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Russo Giorgio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 663 del Codice penale, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Palermo — in data 23 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Blanchenburg Roberto di Francesco, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 13 e 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Buccino — in data 16 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Greco Alfredo fu Ludovico, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Pievepelago — in data 7 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di Guerri Gino di Antonio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Savona — in data 13 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Berello Luciano, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Savona — in data 15 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Gozzi Alfredo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Savona — in data 15 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Consiglio Giacomo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Savona — in data 15 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Cinarelli Ernesta per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Roccadaspide — in data 24 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di Florenzano Giuseppe di Francesco, Russo Raffaele di Antonio e Cammarano Luigi fu Raffaele, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Foligno — in data 17 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Germano Virgilio ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Soave — in data 30 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Maistrello Marino, Schio Luigi, De Battisti Livio e Tonello Alfredo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 21 e 49 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Brindisi — in data 21 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di Renna Alberto fu Cesare, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

Ordinanza del pretore di Brindisi — in data 21 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di Argentieri Francesco fu Cosimo ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Città della Pieve — in data 1° marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Imbroglini Fosmeo di Alfeo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Sulmona — in data 6 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Pagharo Armando fu Giacomo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 174 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 13 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Comiso — in data 26 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Carnazza Salvatore fu Rosario, Amodei Giuseppe di Nunzio e Fava Pietro fu Filippo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Cremona — in data 6 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Banchieri Franco di Carlo e Barucco Elio di Prospero, per il giudizio di legittimità sull'articolo 57 del Codice penale, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Rocca San Casciano — in data 21 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Spallazzi Giuseppe di Anselmo e Castellucci Antonio fu Pellegrino, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Brescia — in data 10 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di Mazzotti Bruno fu Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 174 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 13 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Modica — in data 10 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Micieli Francesca fu Raffaele, per il giudizio di legittimità sugli articoli

157, 164 e 170 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Ravenna — in data 26 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Errico Cosimo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 13 e 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Maglie — in data 16 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di Piccinno Vittorio fu Francesco, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Roma — in data 12 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Proietti Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Mantova — in data 9 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Campanini Uber Giacomo fu Andrea, per il giudizio di legittimità sull'articolo 9 del regio decreto-legge 11 agosto 1933, n. 1183, in relazione all'articolo 23 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Taranto — in data 11 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Tagliente Maria, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Revere — in data 13 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Poltronieri Valentino, per il giudizio di legittimità sull'articolo 663 del Codice penale, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Bolzano — in data 8 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Passerini Danilo e Zulberti Taulero, per il giudizio di legittimità sull'articolo 57 del Codice penale, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Siena — in data 13 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di Ferruzzi Cesare di Raffaello, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

Ordinanza del pretore di Pistoia — in data 29 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Arioli Armando di Catullo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Lanciano — in data 26 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Cicchetti Lidia, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Savona — in data 27 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Rebella Giulio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Ugento — in data 20 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Stifani Santo fu Pasquale, Casto Palmiro fu Emilio Vincenzo e Cappilli Vincenzo Annunziato di Stefano Raffaele, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Reggio Calabria — in data 9 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Terruso Giuseppe di Alfredo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 57 del Codice penale, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Rovigo — in data 20-27 febbraio 1956 — nella causa civile Rancè Maurizio e Ente per la Colonizzazione del Delta Padano, per il giudizio di legittimità sulle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1953, n. 4323, in relazione all'articolo 5 della legge 12 maggio 1950, n. 230, in relazione agli articoli 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Bagheria — in data 6 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Bisconti Luigi di Michele, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di San Severo — in data 2 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Capotorto Michele di Giuseppe e Resce Emilio di Pasquale, per il giudizio di

legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Roccastrada — in data 3 aprile 1956 — nella causa civile Scheggi Egisto e Amerighi Gino contro Società per azioni « Il Solco » e terzo chiamato Ente Maremma, per il giudizio di legittimità sulle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1952, n. 4055, in relazione alla legge 21 ottobre 1950, n. 841, in relazione agli articoli 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Brescia — in data 23 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Savoldi Agostino fu Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 21 e 49 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Brescia — in data 23 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Frassine Guido di Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Brescia — in data 23 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Giori Erminio di Antonio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 21 e 49 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Roma — in data 4 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Babbini Ada di Florindo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza della Corte Suprema di Cassazione — in data 3 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Cecchini Luigi fu Terenzio, per il giudizio di legittimità sulla norma contenuta nell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 1955, n. 666, in relazione all'articolo 20 della legge 18 giugno 1955, n. 517, in relazione all'articolo 70 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Orvieto — in data 16 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Lacopo Giancarlo fu Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Torino — in data 16 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di Morino Luciano di Pietro, per il giudizio di legittimità sull'articolo 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Napoli — in data 13 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Magnacca Giuseppe di Paolo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Gonzaga — in data 7 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Davoglio Ennio e Mantovani Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Cosenza — in data 4 aprile 1956 — nella causa civile Cosentino Giuseppe e Opera, Valorizzazione Sila, per il giudizio di legittimità sul decreto del Capo dello Stato 16 settembre 1951, n. 1022, in relazione all'articolo 5 della legge 12 maggio 1950, n. 230, in relazione agli articoli 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Montecchio Emilia — in data 18 febbraio 1956 — nel procedimento penale a carico di Reggi Vincenzo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Como — in data 12 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Grippa Alberto fu Gennaro, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 13 e 16 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Avellino — in data 16 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Signoretti Alfredo, per il giudizio di legittimità sugli articoli 57 del Codice penale e 3 della legge sulla stampa, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Trapani — in data 27 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di La Mendola Angelo fu Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Pisa — in data 21 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Piroso Francesco fu Vitaliano ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Genova — in data 21 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Ardù Enrico e Piccardi Attilio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 57 del Codice penale, in relazione all'articolo 27 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Latina — in data 27 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di D'Alessio Aldo fu Mario ed altri, per il giudizio di legittimità sugli articoli 18 e 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Pistoia — in data 20 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Bini Marcella fu Ilio, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 13 e 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Lecco — in data 20 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Cotelli Natale, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Lecco — in data 20 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Persi Rolando e Tavola Armando, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Mestre — in data 20 aprile 1956 — nella causa civile Marin Walter e Ufficio Successione e Demanio di Venezia, per il giudizio di legittimità sulla legge 8 luglio 1950, n. 640, e sul relativo regolamento, approvato con decreto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1956

presidenziale 26 dicembre 1950, n. 1211, in relazione agli articoli 23 e 42 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Livorno — in data 26 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Cenci Fiammetta fu Corrado, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Livorno — in data 27 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Perrotta Mattia di Carlo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Revere — in data 10 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Bassi Cinzio Gastone, per il giudizio di legittimità sull'articolo 663 del Codice penale, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Scigliano — in data 18 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Marinelli Maurizio di Ernesto, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Misilmeri — in data 9 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Urso Giusto di Giuseppe e Pipitone Giuseppe di Sebastiano, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Milano — in data 10 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Crivellini Laerte fu Aristide, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Cuneo — in data 20 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Oberto Mafalda di Guglielmo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

Ordinanza della Corte di assise di Treviso — in data 16 aprile 1956 — nel procedimento penale a carico di Frattina Carlo fu Giovanni, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Piove di Sacco — in data 13 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Rossi Vittorio fu Ferruccio e Bison Mario fu Fortunato, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Livorno — in data 29 marzo 1956 — nel procedimento penale a carico di Alinghieri Lucidno di Cesare, per il giudizio di legittimità sull'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.